URANIA

LA MACCHINA DELLA FORTUNA

I ROMANZI

E. C. Tubb

MONDADORI

14-12-1980
SETTIMANALE
lire 1200

URANIA
LA MACCHINA DELLA FORTUNA
I ROMANZI
E. C. Tubb
MONDADORI
14-12-1980
SETTIMANALE
lire 1200

E. C. Tubb

La macchina della fortuna Arnoldo Mondadori Editore LA MACCHINA DELLA FORTUNA

Dopo la curva della B 2169, a un paio di chilometri dal villaggio di Stark e poche centinaia di metri dopo lo stpgno di Willard's Copse, si ergeva iti cupo splendore, dietro i mattoni sgretolati del muro di cinta, la scuola privata maschile St. Elmers, costruita in mattoni scuriti dal tempo e stucco. Sul muro si apriva un cancello affiancato da scabri pilastri sormontati da rozze sfeie di pietra, che sembravano le munizioni superstiti di un cannone antidiluviano. Sotto ad esse, smozzicate e consunte fino a diventare indecifrabili, alcune figure araldiche vantavano miseramente glorie passate.

Un autobus malconcio a venti posti era fermo sulta strada angusta davanti al cancello, con una pila di bagagli sul tetto e l'interno zeppo di ragazzi, Un uomo con la faccia alterata da un sorriso teso, innaturale, era appoggiato a uno dei pilastri. Si chiamava Nigel Lloyd, insegnava alla St. Elmers, e i suoi pensieri corrispondevano all'espressione.

- Arrivederci, signore - gridò una voce stridula dall'autobus.

- Addio, Cary.

- Non stancatevi troppo.

- No, Cary - rispose Nigel, e aggiunse fra i denti, sempre con quel sorriso storto - " Piccolo sadico bastardo".

- Arrivederci, signore.

- Arrivederci, Moulton.

- Arrivederci, signore.

- Arrivederci, Evans.

- Arrivederci, signore.

Arrivederci, Holt... " Quei piccoli porci mi fanno andare fuori dei gangheri. Cosa diavolo aspetta Innes a partire?"

L'autista doveva possedere doti telepatiche, perché, con gran sollievo di Nigel, il battito irregolare del motore si trasfoimò in un ringhio stridente e, con uno sbuffo di fumo puzzolente, l'autobus si allontanò dal cancello e il rombo del motore soverchiò l'ultimo coro di saluti. Deciso a fare il suo dovere fino in fondo, Nigel continuò ad agitare la mano finché il veicolo non fu scomparso oltre la curva, e solo allora smise di sorridere e la sua faccia tornò ad assumere un'espressione normale.

Non era un'espressione allegra. Ci si poteva leggere cinismo, ironia e autodisprezzo, ma anche quel particolare senso dell'umorismo un po' distorto, tipico di un uomo che conosce i propri limiti e sa di essere un fallito. Era un'espressione che si accordava bene alla massa di capelli neri, troppo lunghi e sempre spettinati, ai penetranti occhi grigi e al completo di fustagno macchiato di colore e di acidi che agli occhi degli aspiranti allievi rappresentava il marchio dell'artista e scienziato troppo immerso nei suoi studi per badare all'aspetto esteriore.

Appoggiandosi a un pilastro accese una sigaretta, pentito di non essersi fatto dare un passaggio fino a Stark dove poteva scendere a bere qualcosa, ma dubitava che una birra, anche abbondante, potesse compensare la prolungata presenza dei ragazzi. Anche se fosse servita, avrebbe poi dovuto tornare a piedi. Più tardi, forse, col fresco della sera, avrebbe fatto quello sforzo. E forse avrebbe avuto anche un buon motivo per brindare.

La sua era una debole speranza, troppo debole per contarci, ma era bello sognare, e Nigel chiuse gli occhi assaporando il calore del sole estivo e ascoltando il cinguettio ininterrotto degli uccelli. Senza che se ne accorgesse, la sigaretta gì] scivolò dalle dita e [a sua fantasia volò su ali meno tangibili ma molto più capaci di quelle degli uccelli. Tornò alla realtà aprendo gli occhi a un rumore di passi sulla ghiaia, e dall'odore che gli colpi le narici indovinò chi stava arrivando.

- Salve, Norman.

- Credevo che dormissi.

- Pensavo. Sono giunto alla conclusione che odio tutti i ragazzi.

- Non parli sul serio. -Norman Dale, tozzo e massiccio in uno sformato abito di tweed, la giacca con le pezze di cuoio ai gomiti che era una specie di divisa per ì professori come lo era il blazer per i ragazzi, si tolse di bocca l'enorme pipa e facendo un gesto vago verso la strada chiese: - Se ne sono andati tutti?

- SI, grazie a Dio.

- Ti hanno dato del filo da torcere, eh?

Definizione azzeccata. Diavolo, pensò cupamente Nigel, si adattava alla perfezione alle ultime ore del trimestre, perché quando un professore ha l'incarico di occuparsi della partenza degli allievi, passa ore d'inferno.

Sembrava che tutto e tutti congiurassero contro di lui. Allievi che avevano perso i biglietti, le valige e anche la capacità di afferare le istruzioni più semplici. Genitori che avevano deciso di venire a prendere i loro rampolli e che, essendo incautamente arrivati troppo presto, mordevano il freno, mentre altri erano arrivati troppo tardi; zie rimbambite e zii che rivangavano i loro ricordi scolastici; sorelle maggiori che si davano delle arie, e fratelli maggiori condiscendenti, tanto presuntuosi quanto ignoranti. E i ragazzi! Sembrava che l'avvicinarsi delle vacanze li avesse trasformati in altrettanti animali che solo un santo avrebbe avuto la pazienza di sopportare.

Ma adesso era finita. L'ultima infornata era partita, diretta a casa o alla perdizione, e una pace beata era scesa sulla scuola.

- Tu ti lasci mettere i piedi sul collo - disse Norman aspirando la pipa. — Il trucco consiste nel restare distaccati e considerarli creature non umane. Animali da laboratorio, forse, o una coltura dì germi su un vetrino. Se ti lasci coinvolgere se ne approfittano subito e ti rendono la vita difficile.

Norman aveva la caratteristica di attenuare sempre le cose. Si chiese oziosamente se qualche professore fosse mai stato spinto al suicidio da un branco di ragazzi incontrollabili, ma decise di no. Lo avrebbero fatto arrivare sull'orlo della follia finché non avesse scoperto che era molto più semplice piantare lì tutto e andarsene. S'incupì al ricordo recente.

- Cary-disse.

- Cary? - Norman corrugò la fronte — Oh, Julian. Cos'ha fatto?

- È un porco. Sa benissimo che durante le vacanze non andremo da nessuna parte, ma continuava a insistere sull'argomento. Terrò d'occhio il nostro Julian, il prossimo trimestre.

- Mi sembra di ricordare che l'hai fatto anche nel trimestre scorso - ribatté seccamente Norman. - Era solo arrabbiato.

- Perché l'ho denunciato al direttore per i suoi abusi?

- Tu li chiami abusi - corresse Norman. - Lui stava solamente esercitando il diritto del più forte di imporre la propria volontà sul più debole. Il giovane Loman si è lamentato?

- Aveva troppa paura.

- Forse si atteneva al codice di comportamento scolastico

dei ragazzi. Te l'ho già detto, Nigel, non puoi lasciarti coinvolgere. Tu li consideri esseri umani,

- Perché, non lo sono?

- Non nel senso sociologico della parola. Nessun bambino lo è. Sono esseri primitivi guidati solo dall'istinto di conservazione. Diventano quelli che noi definiamo esseri .umani quando sono stati condizionati in modo da accettare il nostro schema di comportamento sociale. Molti esperti di psicologia infantile si troverebbero di- i soccupati dall'oggi al domani se riconoscessimo che bambini e adulti sono due specie diverse,

Nigel non era convinto. -Non ti sembra di esagerare?

- Non credo, almeno non dal punto di vista psicologico. Noi ci aspettiamo che un bambino agisca, pensi e senta come un adulto. Ti piacerebbe essere costretto ad agire, pensare e sentire come un bambino?

Aspirò unaboccata dalla pipa succhiando il cannello finché le guance rotonde non si incavarono. Poi si tolse la pipa di bocca, esaminò i! fornello, scosse la testa e infine ne pressò il contenuto con un dito

tozzo. Nigel lo guardava con crescente interesse.

- Non va ancora bene?

- No. La miscela di farfaru-gine e rosmarino è discreta ma brucia troppo. Ho aggiunto dell'erica, petali di rosa e foglie di alloro triturate, ma devo aver sbagliato le proporzioni. Si spegne sempre.

Svuotò il fornello e si cacciò la pipa in tasca. Da un'altra estrasse un sacchetto di plastica e, dopo aver controllato il numero che c'era scritto sopra, l'aprì, e vuotò il contenuto per terra. Quindi intascò il sacchetto, prese un notes e scarabocchiò un appunto.

- Miscela trentadue - lesse Nigel sopra la sua spalla. -Non va... e adesso?

- Miscela trentatré. Cosa dici, devo metterci più alloro?

- Sì, se vuoi raggiungere quello che gli antichi chiamavano estasi. Così facevano le vecchie streghe- addette agli o-racoli: masticavano alloro essiccato, aspiravano il fumo di alloro bruciato e poi davano il via alle profezie. Se poi hai voglia di arrampicarti sui muri puoi aggiungere foglie dì canapa indiana, qualche calice secco di papavero, boccioli di inescai o, se preferisci, potrei anche indicarti dei funghi allucinogeni. Quelli si che funzionerebbero bene.

- Parlo sul serio, Nigel,

- Anch'io. Sarai un mago per quanto riguarda la psicolo- ■ già e una meraviglia per la storia classica e le religioni comparate, ma non sei uno scienziato. Il guaio dei dilettanti è che quando si dedicano a un hobby non si preoccupano dei pericoli, Le foglie di rabarbaro, per esempio.

- Cos'hanno?

- Tu hai avuto la brillante idea di seccarle, sminuzzarle e farne una miscela da

fumare nella pipa. L'unica cosa che i-gnoravi è che contengono una gran quantità di acido ossalico. Se non ti avessi avvertito in tempo ti saresti avvelenato. -Nigel scosse la testa. - Perché non rinunci ai tuoi tentativi e non ti limiti a fumare tabacco come tutti?

- Per riempirmi i polmoni di cangerogeni? No, grazie.

Si avviarono verso la scuola, e Nigel non insistette sull'argomento. Era affezionato al collega più anziano e se si divertiva col suo hobby non stava a lui guastargli il divertimento facendogli notare che non è solo il fumo del tabacco a contenere sostanze cancerogene. Si augurava solo che Norman inventasse presto una miscela innocua all'olfatto.

Camminavano senza fretta sulla ghiaia del viale che dal museo di cinta portava all'edifìcio principale della scuola, exdimora nobiliare inglese, ora trasformato in ricettacolo per ragazzi. St. Elmers non era unica, c'erano decine di scuole private come quella, piccole in genere, e che, per la maggior parte, dovevano la loro esistenza al fatto che chiunque, con o senza qualifiche, poteva aprire una scuola, St, Elmers non era la peggiore del suo tipo, ma era anche ben lungi dall'essere la migliore, ed era un po' il simbolo della posizione di Nigel. Molto lontana dalla vetta, e sgradevolmente vicina al fondo. Pensiero davvero poco gradevole.

- Ecco Winnard - disse improvvisamente Norman. - Lui si che ha un buon motivo per essere contento che il trimestre sia finito.

Un uomo aveva svoltato 1' angolo del fabbricato, dalla parte della cucina. Era basso le tozzo, con le braccia copert^ ai' tatuaggi sbiaditi, visibili sotto le maniche rimboccate della 8 camicia senza colletto. Un folto pelame scuro gli copriva le braccia e il petto. Nonostante il caldo portava un gilè pieno di macchie, e una cintura ornata di borchie d'ottone gli cingeva il ventre prominente, Camminava barcollando leggermente e quando fu vicino ai due insegnanti si portò la destra alla fronte nel saluto caratteristico dei marinai dell'epoca in cui le navi erano ancora di legno.

- 'Giorno, signori - borbottò.

Non era ubriaco, non ancora, ma aveva gii bevuto parecchio. Norman si voltò

a guardarlo scuotendo la testa.

- Rischia troppo. Se il direttore lo pesca in quello stato non la passerà liscia.

- Festeggia la fine del trimestre - disse Nigel, e lo capiva. Winnard era Io zimbello della scuola, e non godendo neppure di quella poca autorità che proteggeva gli insegnanti, costituiva il bersaglio di tutti i ragazzi dotati di un senso dell'umorismo distorto. La vita, Iper il custode della scuola, idoveva| essere un continuo inferni e non c'era da meravigliarsi se cercava un po' di consolazione nella bottiglia. Nigel

• V si chiedeva dove la nascondesse, come la signora Beecham, fa sua sorella : vedova nonché cuoca fissa. Lo supponeva ma non osava chiederlo, né si sarebbe aspettato una risposta. La linea sottile che divideva il personale insegnante da quello subalterno impediva la confidenza.

- D'accordo, però corre un bel rischio - insistette Norman che sembrava sinceramente preoccupato per Winnard. -Sarà licenziato e non troverà un altro posto.

— Non deve preoccuparsi. Potrà sempre godere del sussidio di disoccupazione.

In cuor suo Nigel pensava che Winnard sarebbe vissuto molto meglio a carico della Pubblica Assistenza che non come giardiniere, bidello, portiere e factotum della scuola, però non condivideva i timori di Norman su un eventuale licenziamento di Winnard se il direttore' l'avesse scoperto in quello stato. Il direttore non era stupido e con ogni probabilità avrebbe fatto fìnta di niente. Non gli sarebbe stato facile trovare qualcun altro disposto a lavorar sodo come il custode e sua sorella, e lo sapeva benissimo,

Il pensiero della paga ricordò a Nigel quello che doveva fare.

- Rimanda - consigliò Norman quando glielo disse, -Non so perché tu voglia andare dal direttore, ma io aspetterei dopo pranzo.

- Non voglio rischiare che sia già partito,

- Non preoccuparti. Partirà verso sera, e poi adesso c'è Storm da lui.

- Storm? Come mai?

- Gli sta dando la bella notizia - un lento sorriso increspò la faccia di Norman, - Sta dicendo al vecchio che non tornerà il prossimo trimestre.

- Allora ha avuto il posto. Beato lui!

Storm era il supplente d'inglese e il direttore l'aveva assunto fresco di laurea. Era un giovanotto timido e introverso, afflitto da una leggera balbuzie, troppo desideroso di ripagare i genitori per i sacrifici che avevano fatto mandandolo all'università per guardare in bocca a un cavallo donato. Nigel sapeva che Norman lo aveva consigliato di fare di tutto per andarsene da St. Elmers, e evidentemente il giovane aveva seguito il suo consiglio. Nigel si augurò che ci fosse davvero riuscito e Norman lo confermò. - Sì - disse, - ha già firmato il contratto. Lo stipendio non è molto più alto dj quello che prende adesso, ma le prospettive sono infinitamente migliori e non si rovinerà la reputazione. Ha sbagliato a iniziare qui la carriera. Aver insegnato a St. Elmers non è un punto a favore di un giovane agli inizi,

"E nemmeno per qualsiasi altro insegnante, in qualunque momento della vita professionale", pensò con amarezza Nigel. — Dove va?

- Alla scuola tecnica di Dumbarton, Conosco un-tipo, là.

Non fornì altre spiegazioni, e Nigel non ne chiese. In certe cose Dale era alquanto misterioso. 1 suoi titoli accademici gli avrebbero consentito di insegnare in un posto molto migliore e più qualificato di St. Elmers, ed era opinione diffusa fra i colleghi che una brutta tragedia o un grosso scandalo gli avesse rovinato la carriera.

- Certo - commentò Nigel. - Storm è laureato in lettere e storia dell'arte; è ben qualificato... come me, del resto. -Cominciò a ridacchiare. - 11 vecchio dovrà sudare per trovare qualcuno che lo sostituisca. Scommetto che la notizia l'ha sconvolto.

- Lo conosci. È un fanatico della lealtà. Verso la scuola, verso se stesso, verso

la professione.

- Lealtà a senso unico -precisò Nigel. — Non esiterebbe a cacciar via chiunque di noi se trovasse dà sostituirlo con qualcuno che si accontenta della metà del nostro stipendio. Che vada al diavolo. Dopotutto sono affari suoi.

Sporse il labbro e pensò agli effetti che le dimissioni di Storm avrebbero avuto sui suoi problemi personali. Da una parte sarebbero stati negativi, perché il direttore, amareggiato e furibondo per quello che, secondo lui, era uh tiro mancino, l'avrebbe certamente presa male, però, visti i precedenti, non si sarebbe arrischiato a far la voce grossa con gli altri insegnanti. Tutto sommato, pensò Nigel, le cose erano a suo favore.

Ma rimaneva sempre un fattore d'incertezza.

- Forse è meglio che vada da lui adesso - disse. - Bisogna battere il ferro finché è caldo.

- Faresti una grossa stupì' daggine - disse Norman. -Perché vuoi sprecare le carte buone? Aspetta dopo pranzo. Un uomo che ha fame è sempre irritabile, uno ben pasciuto è invece più ben disposto, di solito.

- È appunto questo che mi preoccupa - disse Nigel, - Tutto dipende da quello che metterà in tavola Alice, Se ì in uno dei suoi momenti di cattivo u-more e prepara la solita sbob-ba...

- Hai mai visto il direttore mangiare la stessa roba che propinano a noi?

- No, ma...

- E non succederà nemmeno oggi. Puoi star sicuro che Alice lo cura come si deve. -Norman guardò l'ora. - A proposito, è ora di mangiare. Andiamo a vedere cosa ci ha preparato la cuoca.

Si avviò di buon passo verso il portone, e poi si voltò a guardare Nigel che aveva svoltato.

- Dove vai?

- Da questa parte.

Mentre si avviava fra le siepi, Nigel pensava che c'era sempre una possibilità di scoprire dove Winnard teneva nascoste le sue scorte.

ri pranzo era stato pessimo. Di solito gli insegnanti (ma non il direttore, che aveva la digestione difficile) mangiavano nel refettorio insieme ai ragazzi. La loro presenza non aveva solo lo scopo di mantenere una parvenza di disciplina, ma di dimostrare a quei giovani selvaggi che ai professori veniva servito lo stesso cibo che mangiavano loro, ti che costituiva un esempio di democrazia gastronomica, apprezzato, se non altro, dai genitori. Mancando i ragazzi, Nigel aveva sperato in qualcosa di meglio. Ma la sua era stata solo una pia illusione.

Avevano mangiato nella sala comune, il locale dove i professori si ritiravano a riposare nell'intervallo fra le lezioni o quando non erano di turno; ma nemmeno la tavola improvvisata su cavalietti, con la sua tovaglia candida, era bastata ad attenuare lo squallore delle pareti dipinte in marrone, del soffitto ingiallito, delle stampe macchiate dalle mosche e delle toghe che pendevano inerti dai pioli vicino alla porta come corpi svuotati. Il cibo era all'altezza della più squallida mensa aziendale: carne mal cotta, patate semicrude, insalata piena di terra condita con quello che Alice si ostinava a chiamare olio. Il dolce, torta stantia con marmellata acida, crema acida e un bioccolo di panna sintetica (anche quella acida) come coronamento.

La conversazione fu all'altezza del pranzo.

Godrey, il decano della scuola, aveva mangiato come al solito divorando tutto quasi che temesse di non mangiare più fino alla riapertura dei corsi, lasciando cadere fra un boccone e l'altro qualche osservazione banale su fatti scolastici di nessun interesse. Sia lui sia Weight sarebbero partiti subito dopo pranzo per destinazione ignota. Hill, più giovane e anche più loquace, parlò delle prossime vacanze sul continente, che Nigel tradusse subito come un probabile impiego in qualche colonia estiva. Blake non era meglio e May addirittura una piaga. L'unica conso lazione era che all'ora del tè sarebbero rimàsti solo lui e Norman.

Un'ora più tardi, dopo il caffè che sapeva di bruciato e i saluti che Io

lasciarono esausto, Nigel andò a tentare la fortuna.

Un'aura di rispettabilità circondava Phillip Martyn-Sea-bright, dottore in Teologia, dottore in Lettere, dottore in Scienze Economiche; e la stessa prosopopea convenzionale si rifletteva nell'arredamento del suo studio. Diplomi in cornice si alternavano a fotografie con dedica di personaggi famosi che guardavano dalle pareti. I titoli dorati di volumi ponderosi catturavano la luce che si riversava dalle finestre, e le costose rilegature di cuoio erano abbastanza sciupate per dare l'impressione chc quei libri fossero stati consultati molte volte. Coppe d'argento, attestati e medaglie parlavano di passati trionfi sportivi, come la vecchia mazza da cricket e i logori guantoni da pugilato che pendevano sopra il camino,

Manca solo un cane, pensò con ironia Nigel, preferibilmente uno da caccia per completare l'immagine tradizionale dello studioso sportivo, cacciatore, tiratore, pescatore, il tipo dell'onorevole gentiluomo la cui massima gioia consiste nel-l'addestrare cani da caccia e istillate scienza e sani princìpi nei ragazzi che gli sono stati affidati.

Ma un cane avrebbe riempito di peli il folto tappeto e l'immagine era già abbastanza ben definita anche senza di esso.

- Ah, Lioyd - disse il direttore quando Nigel entrò. -Volevate vedermi?

- SI, signore.

- Non avete scelto bene il momento, Lloyd,

- Vi ruberò solo pochi minuti, signore.

- Bene - commentò il direttore col tono di un sovrano che si degna di ascoltare un servo, - Ma vi prego di essere breve.

La voce si adattava all'uomo. Profonda, altisonante, dalla dizione perfetta, era il degno complemento dei capelli candidi e della liscia faccia rotonda senza una ruga. Un * pince-nez " con la montatura inoro pendeva da un largo nastro di velluto intomo al collo del direttore, e bastava che inforcasse le lenti per terrorizzare un alunno. Indossava un completo fatto a mano di un grigio

ecclesiastico. una camicia anch'essa fatta a mano e una cravatta che costava più di quanto Nigel amasse pensare.

- Si tratta del mio stipendio, signore - esordi senza preamboli. - Come sapete, il costo della vita è aumentato da quando mi avete assunto, e Mai-da, la governante, mi ha suggerito di venirvene a parlare.

- Non mi piace pensare -disse il direttore con voce sonora - che esista un argomento di cui il mio personale non può parlarmi in qualsiasi momento.

Sulla scrivania c'era un vassoio con gli avanzi del pranzo. I ritagli di una bistecca di filetto tenevano compagnia a quanto restava del contorno di patate fritte, funghi e pomodoro. Del dolce era rimasta qualche fragola con un po' di panna. Vicino alla tazza del caffè c'era un bicchiere, e quando il direttore lo sollevò, le narici di Nigel captarono odore di brandy. Il porco stava prendendo tempo.

- Eccellente annata - mormorò il direttore dopo aver deposto il bicchiere, picchiettandosi le labbra col tovagliolo. - Vi piace il buon brandy, Lloyd?

- Quando me Io posso permettere.

- Ah, si, certo. - Il direttore si appoggiò allo schienale e chiuse gli occhi. - Da quanto tempo siete con noi? Un anno?

- Due, signore.

- Uni piacevole sodalizio, ne sono certo.

- SI, ma...

- Capisco. - La mano si era alzata con un gesto di studiata eleganza. - Ditemi, Lloyd, non fu Socrate a dire che uno studioso dovrebbe essere contento di vestirsi di stracci e mangiare erba se così facendo ha la possibilità di continuare a insegnare?

- Ne dubito - rispose seccamente Nigel. - Ma se è stato lui si è pienamente meritato quello che gli è successo. La paga deve essere proporzionata al lavoro, signore.

- È vero. Però il principio resta valido. Voi e io svolgiamo un compito molto importante, Lloyd. Sono affidati alle nostre cure dei vasi vuoti che noi dobbiamo riempire fino all'orlo dei tesori, della conoscenza e mandarli nel mondo forti e ben difesi. Non è una responsabilità da poco, la nostra. La professione cui ci onoriamo di appartenere è ben al di sopra delle volgari considerazioni personali e del guadagno materiale che se ne può trarre. Io vi assicuro, Lloyd, che sarei felice di seguire i dettami di quell'antico filosofo greco, e indossare stracci e mangiare il pane della carità se non potessi seguire in altro modo la mia vocazione. E, Lloyd, mi aspetto che quelli che sono qui a St. Elmers con me la pensino allo stesso modo.

Quel vecchio ipocrita era davvero in gran forma, pensò amaramente Nigel. - Mi dispiace, signore, ma...

- Non sarà che non siete d'accordo coi miei principi morali, Lloyd?

- No di certo, signore, ma le cose non sono tanto semplici. Prima di tutto mi sembra che il pane della carità brilli per la sua assenza, e inoltre dobbiamo pensare al futuro. Maida... la governante e io non siamo più tanto giovani e vorremmo sapere se...

- L'età! - sospirò il direttore. - Anno Domini... arriva per tutti. Ma voi non siete ancora vecchio, Lloyd.

- Ho trentasette anni.

- E la governante ne ha sette di meno. - Il direttore annuì come se avesse risolto un problema spinoso. - Tutt'e due giovani, tutt'e due nel pieno della vita, tutt'e due con tanto ancora da donare. Come siete fortunati!

Nigel era incerto su cosa rispondere e alla fine decìse di tacere. Il vecchio era riuscito elegantemente a evitare l'argomento dietro una cortina fumogena di parole vuote, e sicuramente era certo di avet raggiunto lo scopo. Guardò ostentatamente il sottile orologio d' oro che portava al polso.

- Bene, Lloyd, la nostra conversazione mi ha fatto molto piacere, ma "tempus fugit", sapete. Ho ancora parecchio da fare prima di partire, e son certo che

anche voi avrete da pensare i qualcosa.

- SI, signore - insistette cocciuto Nigel, - Il nostro stipendio. Possiamo sperare in un aumento?

Era breve, chiaro ed essenziale, tre cose che al direttore non piacevano perché una domanda del genere richiedeva una risposta precisa e lui detestava di essere messo alle corde. La sua irritazione fu tradita da un lieve rossore sulle guance paffute, e dal modo come cincischiò il nastro del "pince-nez".

- Avete saputo di Storm? - chiese a bruciapelo.

- Delle voci, signore.

- Ci lascia. Senza preavviso, senza un minimo di considerazione, senza nessuna delle formalità proprie della nostra professione. Non vi sto a dire, Lloyd, quanto sia rimasto amareggiato, addirittura inorridito quando mi ha espresso le sue intenzioni.

- Ma non aveva il diritto di licenziarsi al termine del trimestre?

- Legalmente si, ma ci sono considerazioni morali che superano le quisquilie legali. Esiste una cosa che si chiama gratitudine, Lloyd.

- Certo, signore.

- E lealtà nei confronti della scuola.

- Sono d'accordo, signore.

- Sono lieto di sentirlo. Vi ho osservato negli ultimi tempi e ho notato che in parecchie occasioni sembravate nutrire idee ciniche nei riguardi di St. Elmers... ma non importa. O-gnuno è fatto a modo suo e io sono un uomo tollerante, come credo abbiate avuto modo di constatare.

- SI, signore - confermò con voce atona Nigel. Figuratevi se la vecchia volpe non lo tirava in ballo.

- Naturalmente - continuò con aria di superiorità il direttore - Storm può

essere sostituito. Ci sono molti insegnanti qualificati negli elenchi dell'agenzia, fin troppi per il bene della nostra professione, ma io evito di introdurre insegnanti nuovi, se appena posso. E una cosa che turba i ragazzi e sconvolge l'ammirevole "gestalt" di St. Elmers.

- Capisco, signore.

- Mi si scalda il cuore a sentirvelo dire. Ho sempre sostenuto che...

■ La voce continuava monotona ma Nigel non ascoltava più. Aveva già sentito gli stessi concetti, in una forma o nell'altra. espressi ai genitori dei probabili allievi o a quelli dei genitori in visita di qualche ragazzo che aveva manifestato dubbi sul valore della scuola. Lo interessava molto più quello che aveva immediatamente preceduto il sermone.

Doveva ammettere che il direttore aveva agito da maestro. Il falso sentimentalismo, la finta indignazione, l'allusione velata, l'altrettanto velata minaccia, e tutto per arrivare al rifiuto finale. Nessun aumento, niente da festeggiare. Si chiese cos'avrebbe detto Maida, quando improvvisamente si accorse che il ronzio del monologo era cessato e che il direttore aspettava la risposta a qualcosa che aveva chiesta,

- Eh, come? Scusate, signore...

- Dicevo che mi auguro che voi e la governante possiate godete di questa interruzione dalla vostra normale routine.

- Speriamo.

- Ah, l'insegnamento esige tanto da noi! — Il direttore tornò a guardare l'Ora.
- Bene, Lloyd, adesso devo proprio concludere la nostra piacevole chiacchierata. C'è qualche altra inezia di cui vogliate discutere con me prima che parta?

- No, signore. - Se cercare di ottenere denaro sufficiente per vivere era un'inezia, chissà cosa considerava importante. Forse la morte di un paio di allievi o una bistecca troppo cotta. Il direttore sorrise mentre Nigel guardava il vassoio.

- Mi chiedevo se sareste tanto gentile da riportarlo in cucina. La signora Beecham ha avuto una giornata campale e dobbiamo aver riguardo per i nostri subalterni.

Nigel non si mosse.

- 11 vassoio, Lloyd!

Nigel lo prese lentamente, esitando, dibattuto fra l'impulso di scaraventarlo su quella testa candida e il pensiero delle conseguenze di quel gesto. Stava per cedere all'impulso, ma si avviò alla porta, con la bocca tirata, sapendo che la sua posizione gli impediva di cedere a una manifestazione incontrollata dei suoi sentimenti.

- Lloyd!

Si fermò sulla soglia, voltandosi verso il direttore che to guardava con un blando sorriso. - La porta, Lloyd, chiù-detela per piacere.

Nigel depose con cura il vassoio oltre la soglia e chiuse la porta. Poi tornò a raccoglierlo con la stessa cura e si avviò.

La signora Beecham era sola in cucina. Nigel scaraventò il vassoio sul tavolo e l'aggredì dicendo: - Perché diavolo non date da mangiare anche a noi questa roba?

- Non chiedetelo a me -rispose la donna con la sua voce strascicata. - Gli ordini li ha dati il signor Martyn-Sea-bright.

- Quali ordini?

- Li conoscete bene. I professori devono mangiare gli stessi cibi dei ragazzi.

- Durante il periodo scolastico. Ma perché non possiamo mangiare roba decente durante le vacanze?

- Io faccio del mio meglio.

- Ah, del vostro meglio! Dove avete imparato a cucinare, in prigione?

- Non è gentile da parte vostra dire una cosa simile, e lo sapete. Sono una vedova rispettabile, e voi non dovete parlarmi cosi.

Era uno straccio di donna, magra e curva, con capelli color topo e un grosso neo peloso sulla guancia sinistra. Nigel si accorse con orrore che i suoi occhi, di solito inespressivi, e-rano lucidi di pianto.

- Su, su - disse goffamente battendole una mano sulla spalla ossuta. - Non volevo offendervi. Non prendetevela.

- Non sono mai stata in prigione. Mail

- Non ne dubito.

- Sono sempre stata una donna onesta, io.

- Lo so - e intanto pensava che con quella faccia e quel corpo aveva avuto ben poche occasioni per non esserlo. -Scusatemi. Ero di cattivo umore.

- C'è qualcosa che non va? - Era Norman, che entrò in cucina in mezzo a una pungente nuvola della miscela trentatré. Felice dell'interruzione, Nigel lasciò la donna che tirava su col naso e si avvicinò all'amico. Norman lo prese per un gomito e tutt'e due lasciarono la cucina.

JL

- Quando una donna è in quello stato non si può far niente - disse. - Meglio lasciarla sola finché non le passa. Ma cos'è successo?

- Il direttore mi ha fatto venire i nervi e lo mi sono sfogato su quella poveretta.

- Sono cose che capitano -cercò di consolarlo Norman. -Quando non ci possiamo sfogare con chi ci ha offeso o irritato ce la prendiamo con qualcuno che non c'entra. Be', forse è meglio. Così non ti sfogherai con Maida. A proposito, come sta?

- Non lo so, È andata a letto con un gran mal di testa prima di pranzo, e da allora non l'ho più vista. - Nigel trasse un profondo sospiro. - Be', sarà meglio

che vada da lei, adesso, a riferirle la brutta notizia. Chissà come la prenderà.

- Ti è andata male, eh?

- Non ho mai avuto fortuna - dichiarò con amarezza Nigel. - Mai. Neanche una volta in vita mia.

Ha torto, pensò Norman mentre si allontanava. Se non altro aveva avuto la foVtuna che Maida non sentisse la sua ultima frase.

Quando Nigel entrò nella sua stanza, Maida era alzata. Sebbene fossero legalmente sposati, ufficialmente dovevano dormire separati, e del resto sarebbe stato difficile non farlo, dato che i letti erano così piccoli che in due sarebbe stato impossibile. St. Elmers se ne infischiava delle delizie della vita coniugale e il direttore aveva rifiutato la richiesta di Nigel di avere un letto matrimoniale, dicendo con aria inorridita; — Impossibile! Cosa penserebbero i ragazzi?

L'opinione dei ragazzi era del tutto indifferente a Nigel. Quello che gli importava era la distanza fra la sua camera e quella di Maida, tanto che una volta aveva detto a Norman di sentirsi come il portiere sporcaccione di un albergo di terz'ordine.

Norman aveva riso ri battendo che l'aura di clandestinità •poteva giovare ai loro rapporti. Ma era stato cattivo profeta.

- Ciao - disse vivacemente entrando. - Come va la testa?

- Mi si spacca.

- Credi che un bacio potrebbe giovare?

- Lasciami in pace, Nigel -replicò lei sottraendosi al suo tentativo di abbracciarla. -Non fare lo stupido.

- Come vuoi. - Si lasciò cadere sull'orlo del letto e accese una sigaretta, osservando sua moglie. Maida sedeva alla toilette, con una sottoveste che per quanto scrupolosamente pulita non era certo nuova. Era piacevole guardare il suo corpo snello e ben tornito; solo le sottili rughe agli angoli degli occhi e le

labbia serrate tradivano Io stato d'animo della donna.

- Allora?

- Allora, cosa?

- Sai bene a cosa alludo. -Sporse le labbra e cominciò a truccarsi. - Ci sei riuscito?

- No.

- No? - Maida depose il rossetto e si tamponò le labbra con un fazzoletto di carta. Poi si passò il mascara e quindi l'ombretto sulle ciglia e sulle palpebre. Nigel pensò che Maida stava festeggiando a modo suo la fine del trimestre. Di solito doveva stare attenta a non truccarsi troppo per paura di svegliare gli istinti sessuali dei ragazzi. Questa almeno la teoria, ma secondo Nigel tanto lei quanto lui avevano molto più da temere dagli impulsi repressi degli insegnanti, costretti a una vita semimonastica.

- Sì, te l'ho detto. - Sbuffò una boccata di fumo nella sua direzione e la guardò mentre saliva a spirale sulla sua testa. - Niente aumento. Punto e basta,

- Avrei dovuto immaginarmelo - commentò lei con amarezza. Si alzò, prese il vestito e lo tenne davanti a sé a braccia tese. Non era mai stato un indumento di lusso, e adesso non solo tradiva le sue modeste origini, ma era anche fuori moda.

- Carino - disse debolmente Nigel.

Lei lo fulminò con un'occhiata sprezzante. - E uno straccio e tu lo sai, ma dato che ho sposato un uomo privo di spina dorsale, dovrò portarlo finché campo. Perché non hai insistito?

- Qui abbiamo un tetto, da mangiare e qualche comodità. Mi sono reso benissimo conto di quello che avremmo perso se avessi insistito, e cosi ho ceduto.

- Vigliacco. Non mi meraviglio che il direttore non ti stimi.

- Lui stima solo se stesso.

- Pretendi che viva in eterno a questo modo?

- Puoi fare quell'accidente che ti pare.

- Nigel, come osi parlarmi così?

- Abbassa la voce - disse lui bruscamente. - Non c'è bisogno che tutti sappiano quanto ci amiamo.

- Amore!

- Sì, amore. Si presume che marito e moglie si amino, Perché hai chiuso la porta a chiave ieri notte?

- Ero stanca,

- Sono cinque settimane 'che sei stanca.

- Ah, gli uomini! - Si infilò il vestito. - Non pensate ad altro?

- Ce ne fai una colpa? - Le circondò i fianchi con le braccia attirandola a sé. Lei afferrò una spazzola e gliela picchiò sulla tèsta.

- Ehi!

- Lasciami in pace. Lo sai che queste smancerie non mi vanno.

- Da quando?

Maida ignorò il tono ironico, e si diede da fare per sistemare il vestito. Nigel, massaggiandosi la testa, sentì che l'attimo di tenerezza stava trasformandosi in avversione.

- Non ti piace niente -.sbottò. - Tutto quello che chiedi alla vita è un guardaroba ben fornito, un marito che ti mantenga nel lusso e il tempo necessario a pitturarti la faccia. Dio solo sa perché, se non vuoi che nessuno ti

ammiri.

- Se anche desideravo tutte quelle belle cose, sono- rimasta ampiamente delusa, no? - ribatté lei acida. Indicò con un ampio gesto la stanza. - Guarda cosa mi hai dato. Un lavoro che dura ventiquattr'ore su ventiquattro, del cibo che anche un maiale rifiuterebbe, vestiti che fanno pena, un marito che è un fallimento. Dio solo sa perché ti ho sposato.

- Perché credevi di essere incinta - replicò brutalmente lui. - O mi hai fatto credere di esserlo. Ero una preda ambita a quei tempi, no?

Si era spinto troppo oltre e lo capì quando si accorse che lei aveva gli occhi lucidi. Anche se aveva tutte le ragioni di essere irritato con la moglie, se la vedeva piangere si vergognava immancabilmente di se stesso. E poi probabilmente a-veva ragione di disprezzarlo. Qualche volta si disprezzava anche lui. Non le aveva dato una vita davvero brillante, certo molto peggiore di quella che lei si aspettava, ma anche così non aveva diritto di rendere le cose più sgradevoli di quanto già non fossero.

- Mi spiace - si scusò. -Non avrei dovuto dirlo.

- Perché no, se è vero? -Parlava con quel tono duro, indifferente che gli dava ai nervi e che gli faceva digrignare i denti.

- Per favore, Maida, non litighiamo. Ho detto che mi dispiace. Non possiamo finirla 11?

- Fino a quando? - Lo fissava duramente negli occhi. -Sfammi a sentire, Nigel. L'anno scorso mi hai promesso che ce ne saremmo andati alla fine del trimestre. Questo l'anno scorso, Quest'anno hai detto che avremmo guadagnato di più, e anche questa era una bugia. Be', ho deciso. Se non fai qualcosa prima dell'inizio del prossimo trimestre, ti pianto.

- E dove vai?

- Questo non t'interessa.

- Maida, non parli sul serio.

- Vedrai.

Lui si strinse nelle spalle. Non prendeva sul serio la minaccia, che lei aveva già e-spresso altre volte, ma non gli andava il tono. Maida lo avrebbe lasciato solo se avesse avuto un forte incentivo, e questo presupponeva qualcuna disposto a provvedere largamente a lei. Passò mentalmente in rivista le possibilità che poteva offrirle St. Elmers e le scartò tutte. Nessun insegnante poteva offrirle qualcosa di meglio, e il direttore aveva troppa paura dello scandalo per lasciarsi intrappolare. I ragazzi non e-rano neanche da prendere in considerazione. Uno dei padri, forse? O uno di quegli zii dalla voce grossa? Ne dubitava. Le occasioni di rapporti sociali erano troppo limitate perché potesse svilupparsi un'intimità di quel genere e lui conosceva abbastanza bene Maida per sapere che non si sarebbe mai lasciata tentare da un'avventura passeggera. Lei voleva tutto o niente.

Sospirò, rilassandosi, ma tomò ad allarmarsi quando vide l'angolo di una busta che sporgeva da,dietro lo specchio.

- Cos'è? Una lettera?

- £ per te. - Gliela diede. - Eric l'ha portata da Stark.

-]1 buon vecchio Robbie -disse Nigel alzando col pollice il lembo della busta. - Sempre pronto a fare un piacere agli amici. - Lesse la lettera. Poi la rilesse. - È di Tcd. Ted Bain. Te lo ricordi?

A.

- Ma...

- Devi ricordartelo. - Era eccitato. C'era una nota di entusiasmo crescente nella sua voce, - Quella volta che ci ha accompagnati e ha tamponato un taxi. Ti ricordi che ha finto di essere uno straniero quando è arrivata la polizia?

- Sì, ricordo - rispose lei con aria disgustata.

- E quell'altra volta che..,

- Sì, sì, me lo ricordo. E allora?

- Viene a St. Elmers. Vuole vederci. Arriva domani.

3

Arrivò con un vecchio macinino durante un temporale che faceva del suo meglio per tenere alta la fama dell'estate inglese, sollevando spruzzi di ghiaia bagnata meptre frenava davanti al portone della scuola, Nigel, che lo aveva aspettato con impazienza crescente, corse incontro alla figura alta e sgraziata dell'amico che scendeva dall'auto.

- Ted!

- Nigel! Accidenti che piacere rivederti!

Rimasero a stringersi la mano ridacchiando come due stupidi sotto la pioggia, finché Nigel non si ricordò di farlo entrare. Tcd gli era molto simpatico. La sua vivacità naturale faceva sì che vedesse il lato comico di tutte le cose e anche le occasioni più tragiche erano per lui occasione di commenti divertenti. Non era tipo da passare inosservato, alto e magro com'era, con gli occhiali dalle lenti spesse e una folta chioma incolta. Però i vestiti, anche se sciatti e spiegazzati, erano di buona qualità e all'aspetto trasandato faceva da contrappeso un'intelligenza pronta e acuta.

- Maida! - Mosse verso di lei tendendo la mano. - Sei più bella ogni volta che ti vedo.

- Ciao. Ted,

Si lasciò stringere la mano e sbatté le palpebre quando lui gliela sollevò fino alle labbra e la baciò.

- L'ho visto in un film -spiegò. - Dovrebbe essere denso di significati erotici, però tutto quello che ne ho ricavato finora sono state risate o occhiate sdegnose. - Guardò Maida. - Ah, l'occhiata sdegnosa. Be', sei sempre stata una gran dama, tu,

- E tu sei un gran buffone -ribatté lei divertita. - Hai fatto buon viaggio?

- Due ruote a terra e un bel bagno. A proposito, dove posso sistemare la mia roba? Il tetto perde.

- Portala dentro - disse Nigel guardando la macchina sotto la pioggia. - Ne hai molta?

- Tutto quello che possiedo.

- Tutto...? - Guardò Ted e capì che non scherzava. - Allora ti darò una mano. Possiamo metterla nella stanza che era di Storni.

Tutti gli averi di Ted non richiesero più di tre viaggi e furono sistemati nell'angusta stanzetta del professore che si era licenziato e alla quale i bagagli conferirono un aspetto più da abitazione umana che da cella di un condannato. Ted si sedette sul letto, tastò le molle ed emise un fischio.

- Sono tutti così?

- Anche peggio,

- Allora sono fortunato. -Ted trasse di tasca le sigarette e ne offrì a Nigel. - Posso star qui per un po'?

- Vuoi fermarti qui?

- Sì, te l'ho detto.

- Ma... e il tuo lavoro?

- Mi hanno cacciato via. -Ted arricciò il naso al fumo della sigaretta. — Prendi nota, Nigel, non aver mai a che fare con un'organizzazione che si occupa di progetti segreti. Mancano assolutamente di senso dell'umorismo.

- E allora?

- Allora io me ne sono dimenticato. Nel nostro reparto c'era un tipo, un grassone: Gu-thrie, forse l'hai sentito nominare. No? Meglio così. Crede di essere uno scienziato, ma tutto quel che conosce delle particelle sub-atomiche potrebbe stare nella capocchia di uno spillo. Comunque, tutti sapevano che

uno stupido come lui era di ostacolo al progresso; lui si rifiutava semplicemente di ammettere che fosse stato scoperto qualcosa di nuovo dopo Eddington, e intanto stavamo ottenendo risultati interessanti da una serie di prove che, a parer mio, avrebbero dato dei frutti. Di conseguenza decisi di fare in modo che il nostro amico fosse trasferito in qualche posto dove non potesse mettere i bastoni fra le ruote a nessuno.

- Come hai fatto?

- Semplicissimo. Ho fatto in modo che gli arrivassero dei giornali comunisti, tipo il "Daily Worker", e alcune cartoline col francobollo russo. 1 francobolli li ho comprati in una cartoleria. Una busta da sei centesimi. Be', sapendo come funziona il cervello degli addetti al servizio di sicurezza ero sicuro che sarebbe stata solo questione di tempo perché si insospettissero e lo trasferissero in un posto dove non poteva costituire un pericolo,

- E l'hanno fatto?

- Oh, j sospetti li hanno avuti, ma poi tutto è andato a carte quarantotto. Hanno scoperto che dietro tutta quella faccenda c'ero io, e mi hanno messo gli occhi addosso. Per questo dicevo che mancano di senso dell'umorismo - disse scuotendo la testa. - Non hanno voluto credere che si trattasse di uno scherzo. Insistevano perché gli confessassi chi mi aveva pagato per corrompere Guthrie e mi hanno sospeso mentre indagano sul mio conto.

- Sospeso? Ma non hai detto che sei stato cacciato via?

- Lo sarò quando scopriranno che quindici anni fa sono stato comunista. - Sghignazzò all'espressione di Nigel.

- Non fare quella faccia. Non sono un ribelle né una spia. Capitò solo che mi fermai ad ascoltare uno dei loro oratori, e si dava il caso che fosse una ragazza, tutta capelli e gambe e il resto puoi immaginare com'era. Be', mi iscrissi solo per poterle stare vicino. Comunque sono dei bugiardi. Non è vero che vogliano dividere tutto fra tutti. Lei non lo faceva,

- Forse non ti ci eri messo d'impegno - disse Nigel.

- Già, però sarò bollato lo stesso quando lo scopriranno.

- Si sdraiò su letto e soffiò il fumo verso il soffitto. - Per questo contavo di rimanere qui per qualche settimana. Per essere meno in vista, capisci, E possibile?

- Forse. - Nigel non era molto convinto. - Mi stai dicendo la verità?

- Nigel! Ti pare che mentirei a un vecchio amico?

- Sì. La tua storia puzza. Mi pare più probabile che tu abbia messo nei pasticci qualche povera disgraziata e che cerchi di nasconderti finché non scoppierà la bomba. Ho ragione?

- No. La verità è che sfuggo ai creditori. Suona meglio?

Nigel scrollò le spalle rinunciando a insistere. Ted si difèndeva contro la curiosità degli altri raccontando un sacco di storie, tutte plausibili e tutte diverse, ed era impossibile scoprire quale fosse quella vera; ammesso che una lo fosse. Comunque Nigel aveva piacere di averlo lì, se riusciva a sistemare le cose, Ted era sicuro che non ci fossero ostacoli,

- Chi dovrà saperlo?

- La cuoca, tanto per cominciare, e poi suo fratello. Maida e Norman non avrebbero niente in contrario, non occorre dirlo, ma non so se ci si possa fidare di Robbie.

' - E perché? - Senza gli occhiali, gli occhi di Ted erano innocenti. - Di' alla cuoca che il direttore ti ha dato il permesso di invitarmi. E racconta anche a Robbie la stessa cosa. Ma non esporti troppo. Non dire che il direttore te l'ha detto esplicitamente, ma che te l'ha fatto capire da come ti ha parlato. La cuoca non andrà a chiedergli conferma, e se Robbie dovesse farlo, tu di' al vecchio che si è trattato di un e-quivoco, che credevi che io fossi un amico di Robbie... chiunque sia. Semplice.

- Be'...

Ted ignorò l'obiezione. - A che ora si mangia, qui? - chiese dopo aver

guardato l'ora. -Sto morendo di fame.

- Fra una mezz'ora serviranno quella' che chiamano cena - rispose Nigel dopo aver guardato a sua volta l'orologio. - Spero che la gusterai.

Quando arrivarono Maida era con Norman, e Nigel presentò i due uomini, Ted arricciò il naso all'odore della pipa ma non disse niente, e poco dopo lui e Norman erano immersi in una discussione sulle tasse, sui meriti di certe foglie al posto del tabacco e sulle abitudini di alcune tribù sudamericane che fumano sigari grossi come manici di scopa fatti con le foglie di una pianta locale. Maida diede una gomitata al marito.

- Cosa gli diamo da mangiare? Alice ha preparato solo per noi quattro.

- Dov'è Robbie?

- Non lo so. È andato al villaggio.

- Bene, vuol dite che non tornerà per cena. Ted mangerà la sua.

Era troppo ottimista. Se il pranzo del giorno prima era stato cattivo, la cena di quella sera fu infinitamente peggiore, Nigel pensò con rimpianto all'insalata servita a mezzogiorno... c'era un limite alla quantità di vegetali crudi che uno poteva ingurgitare, ma quella roba'...

A

- Cos'è? - chiese Ted guardando il contenuto del suo piatto.

- Credo che dovrebbe essere una bistecca con pasticcio di rognone, - Nigel ne alzò un po' con la forchetta. - Comunque, proviene da qualche animale,

- Morto?

- Sarei propenso a dire di si.

- Be', morto o no, non mi sento di mangiarlo. - Ted respinse il piatto, e Norman scosse la testa.

- Non si fa così - lo avvertì. - Prima spezzetta le patate, così non torneranno a servirtele domani a colazione. Naturalmente nessuno può dire che non le rivedrai trasformate in purè, ma è sempre bene prendere qualche precauzione. -Diede l'esempio spezzettando le sue con la forchetta. - Crude — commentò sdegnato, -Dure come sassi. Bisogna che qualcuno parli con Alice.

- La cuoca?

- Sì.

- Giovane, prosperosa e inesperta?

- Vecchia, risecchita e inesperta.

- Capisco - commentò pensoso Ted. - Forse posso fare qualcosa per migliorare la situazione. Non potrei dire che sono un ispettore mandato dal Ministero della Sanità o dell'Educazione? Oppure potrei recitare la parte del tipo alla mano. Sì, forse così va meglio. - Si alzò per tornare poco dopo col collo di una bottiglia piatta che gli sporgeva dalla tasca. Strizzò l'occhio mentre si avviava verso 3a cucina.

- Corruzione - borbottò Norman. - Non fallisce mai.

- Non può trasformare .in oro lo sterco, né far diventare brava una pessima cuoca.

- Staremo a vedere - disse Maida col suo istinto femminile, Sorrise a Ted quando rientrò con la tasca vuota. -Allora?

- È andata bene - rispose Ted con un sorriso soddisfatto, riprendendo il suo posto a tavola. — Per stasera è ormai troppo tardi, ma mi ha promesso che domani provvederà. Intanto possiamo sempre ripiegare su pane e formaggio. — Si servì abbondantemente, e accennò in direzione della cucina. ~ Sapete, quella povera donna è un'incompresa. Ha avuto una vita disgraziata.

- Noi no, forse? - disse Ni-

gel.

- Può darsi, ma a lei non ne i mai andata dritta una. In altre parole, la fortuna le è sempre stata avversa.

- E «oit me no?

- No. Con te è stata in genere neutrale con qualche punta positiva. - Sorrise a Maida, - Sarei addirittura tentato di dire che di fortuna ne hai avuta molta. Quanti uomini possono vantarsi di avere una moglie cosi attraente?

Nigel borbottò servendosi di pane e formaggio e Norman sbuSò pensoso una nuvola di fumo aromatico verso Ted.

- Parlate come se la fortuna fosse una cosa tangibile.

- Be', in un certo senso lo è. Tangibile, diciamo, come la forza di gravità 0 il magnetismo.

- Cosa ve lo fa supporre?

- L'unica cosa che sappiamo della forza di gravità è che esiste, vero?

- Vero.

- Bene, e sappiamo anche che esiste la fortuna, no?

- Be'...

- Noi parliamo di fortuna e di sfortuna. Molti portano amuleti, e scelgono i numeri "fortunati" quando partecipano a una lotterìa. Parlando di qualcuno diciamo che è "fortunato", mentre giudichiamo che un altro non ha 'fortuna*. No, Norman, non potete affermare che non ammettiamo l'esistenza di qualcosa che chiamiamo fortuna.

- Bene, fin qui sono d'accordo, ma non si tratta forse di superstizioni ?

- Una volta anche il magnetismo era considerato una superstizione. Nella magnetite abitava un diavolo che cercava di mangiare il ferro, o per lo meno lo attirava verso di sé. Quanto alla gravità, sarebbe interessante sapere quale spiegazione davano gli antichi all'abitudine che hanno gli oggetti di cadere

sempre verso il basso. Forse pensavano che li risucchiasse un demonio.

- Non sono paragoni validi - protestò Norman. - Gravità e magnetismo sono fenomeni osservabili. Ne ignoriamo la natura, ma sappiamo che esistono.

- Quindi la fortuna non sarebbe un fenomeno osservabile?

27

- No.

- E come spiegate il fatto che alcuni nascono fortunati e altri no?

- E una coincidenza.

- La stessa coincidenza che permette a uno di cadere dal tetto di una casa e cavarsela con qualche contusione mentre un altro inciampa sul ciglio del marciapiede, casca e si rompe il collo? - Ted scosse la testa. - No, Norman, non potete sostenére che si tratta di coincidenze. La fortuna, che lo ammettiate o no, è una forza reale anche se inesplicabile.

- Ci crederò quando l'avrò vista - insistette cocciuto Norman. - Parlare di una cosa non la fa diventare reale, e applicare un'etichetta a un fenomeno non basta a far sì che il fenomeno corrisponda a quello che c'è scritto sull'etichetta. Sì, ammetto che parliamo di fortuna, ma questo non significa che esista. - Puntò la pipa verso Ted. — Poniamo che due uomini si picchino e che uno ammazzi l'altro. Si tratta di fortuna?

- Per il superstite sì.

- E per l'altro?

- Sempre fortuna, ma negativa invece che positiva.

- Negativa e positiva! Come l'elettricità?

- Forse. Ora come ora non ne sappiamo niente, - Ted fece una breve pausa. - Sentite, mettiamoci d'accordo su quello che consideriamo fortuna. Diciamo che si tratta di una selezione di probabilità favorevoli.

- Non sono d'accordo.

- Facciamo un esempio. Un aspirante suicida si punta la pistola alla tempia e preme il grilletto. Presumendo che l'arma sia carica, possono verificarsi due cose; o la pistola spara o s'inceppa. Se spara vuol dire che la fortuna gli è avversa, e lui muore. Ma se si inceppa la fortuna gli è amica, anzi più che amica. E un suo prediletto.

- Bianco e nero - mormorò Norman. — Bianco e nero. — Tornò a puntare la pipa. - Bene, dunque se la pistola spara tutto è finito.

- Ah, no, c'è sempre un'alternativa. Se l'uomo è un buon tiratore muore, ma se sbaglia la mira si ferisce soltanto.

- Probabilità favorevoli -commentò Nigel. — Ne ho letto da qualche parte.

- Non capisco di cosa stiate parlando - intervenne Mai-da soffocando uno sbadiglio. — Avete intenzione di restare qui tutta la séra a discutere di queste cose?

- No. - Forse a causa della palese ammirazione di Ted, Nigel era già preoccupato. -Potremmo fare una passeggiata fino al villaggio.

- Una passeggiata? Io ho la macchina.

- Ah, lo chiami cosi quel rottame? - Nigel guardò Maida. - Tu ti fideresti?

- Trovo che Ted sia molto gentile a offrire di accompagnarci - rispose lei con voce secca. - Se credi che abbia voglia di camminare per due o tre chilometri con i tacchi alti ti sbagli di grosso.

- Metti i tacchi più alti e il vestito più bello - le disse Ted. - Intanto io vado ad avviare 11 macinino.

Non pioveva più ma l'aria era fresca e umida e la prospettiva di una lunga passeggiata a piedi non era per niente invitante. Salirono in macchina, Nigel e Norman sul sedile posteriore, Maida davanti, vicino a Ted.

- Probabilità favorevoli -bisbigliò Norman mentre Ted premeva il pulsante

dell'avviamento. - O parte o non parte.

Non partì.

- Maledizione! - Ted spinse il pulsante di plastica. - Deve essersi inceppato.

- Posso rendermi utile? -si offri Nigel con la mano sulla maniglia della portiera.

- No. Lo sistemo subito.

- Altre probabilità - continuò Norman. - O riesce a liberarlo o non ci riesce. - Sorrise sentendo che Ted bestemmiava fra i denti, - A quanto pare la fortuna gli è contraria. 0 forse non vale niente come meccanico. Non riuscirà a combinare niente coi suoi tentativi. - Scese a terra, - Avete una manovella?

- Quel figlio di buona donna che ha progettato questo modello non aveva fiducia nelle manovelle. - Ted sbatté il cofano - Maledizione! Siamo bloccati.

- Fortuna negativa? - Norman rise. - Be', permettete che io e Nigel mettiamo sulla bilancia la nostra fortuna positiva. D'accordo, Nigel?

Si misero a scrollare la macchina finché lo starter non si sbloccò da solo.

- Provate, adesso - disse Norman a Ted.

Il motore si avviò subito.

- Abile applicazione dei 29

1

1

principi delle circostanze favorevoli - commentò Norman mentre risalivano a bordo, -È chiaro che la nostra fortuna è propizia mentre la vostra, amico mio, è avversa, Naturalmente potreste ribattere che la fortuna non c'entra che si è trattato solo di forza muscolare e conoscenza della meccanica, ma cosi rovinereste la teoria, no?

- Voi siete uno di quei tipi che per credere devono toccare con mano - disse Ted.

- Be', servirebbe.

- E allora pensatela un po' come vi pare. - E parti a tutto gas giù per la strada stretta che portava a Stark.

4

Nel villaggio c'erano due pub: uno, un buco affumicato che risaliva all'epoca in cui Stark era un agglomerato di capanne ai piedi della collina su cui si ergeva la chiesa normanna, e l'altro, di gran lunga il più moderno e frequentato, che portava un nome illustre, da locale nobile. 11 "Duca di Col-bom" era tanto frequentato non perché fosse nuovo, ma perché il padrone aveva una figlia, Susan, pienamente consapevole delle sue attrattive, che metteva in mostra indossando camicette scollatissime, e che aveva l'abitudine di chinarsi sul banco,

- Attraente — disse Ted. — Molto attraente.

Forse alludeva al locale che era un insieme di antico e moderno con le pareti a pannelli di quercia che facevano da sfondo a un assortimento di u-tensili da cucina in rame, finimenti di cavalli, armi antiche e un insieme di oggetti curiosi che avrebbero interessato gli amanti del passato, Ma Nigel non la pensava cosi, e le parole successive di Ted confermarono i suoi sospetti.

- Avanti, miei prodi 1 Assaltiamo le poppe!

- Oh, signore! - cinguettò Susan sollevandosi di un paio di centimetri dal banco. Era una creatura semplice, nonostante la sua furberia innata, ed era convinta che tutti i professionisti fossero ricchissimi, Ted non fece niente per disingannarla.

- Tre scotch doppi - ordinò chinandosi fino a sfiorarle l'orecchio, casomai fosse sorda, -Tre birre chiare per mandarli giù e un buon sherry secco.

Ricordo bene, Maida?

Lei annui.

- È il vantaggio di avere un elefante per padre. Ah, naturalmente anche qualcosa per voi.

- Oh, signore! - Le fossette sulle guance si accentuarono. -Che tipo siete! Se non vi spiace prenderò un gin al limone.

- Non fate la modesta e bevetene uno doppio - disse Ted. - E adesso, subito un brindisi. A Maida, e chi finisce per ultimo paga il prossimo giro,

- Il tuo amico è proprio un originale - disse circa un'ora dopo Norman.

- Anche loro devono pensarla cosi. - Nigel indicò il gruppo degli avventori abituali che dopo aver osservato per un po' le stranezze del nuovo arrivato, avevano deciso di gratificarlo dello stesso trattamento che elargivano a tutti i forestieri: ignorarlo.

- Strano - osservò pensoso Norman. - Non credo che sia cosi matto come vuol far sembrare.

- Non lo è - confermò Nigel, guardando l'amico che era immerso in un profondo colloquio con Maida. - E solo una facciata. Ha una mente molto acuta e sa come servirsene.

Nessun buffone avrebbe potuto ottenere l'impiego che ha... che aveva.

- Aveva?

- Mi ha detto che l'hanno cacciato via, ma non si può mai sapere se Ted dice la verità, o se si nasconde dietro una cortina fumogena. Lavora non so bene dove, per conto del comitato per l'energia atomica. Qualunque cosa faccia, lo pagano profumatamente.

- Lo si vede da come spende e spande - disse Norman. - Se contìnua così, Susan finirà per illudersi che abbia delle mire su di lei.

- Sarebbe una buona preda per una donna venale - convenne Nigel con aria distratta, per farsi poi subito pensoso. Stava osservando la coppia al banco.

Ted, appoggiato al ripiano lucido, era voltato in modo che Nigel non poteva vederlo in faccia, ma aveva l'aria di parlare con la massima serietà. Maida, il cui profilo si stagliava sullo sfondo delle bottiglie allineate dietro il banco, lo ascoltava con un'attenzione che Nigel trovò strana e anche un po' preoccupante. Erano anni che non si comportava cosi quando lui le parlava, e si chiese cosa mai potesse dirle Ted per interessarla a quel modo. Non era facile indovinarlo, ma neanche impossibile.

- Dove vai? - chiese Norman vedendo che Nigel si alzava.

- A chiamare gli altri. Come mai si sono allontanati?

- Maida è andata a incipriarsi il naso e Ted l'ha incontrata al banco quando è andato a ordinare ancora da bere.

- Lo aiuterà a portare i bicchieri. - Nigel si avviò verso la coppia notando, per la prima volta quella sera, come fosse attraente Maida quando voleva. Era sempre stata molto bella, e dieci anni di matrimonio non avevano logorato la sua bellezza. Ma adesso sembrava addirittura che sprizzasse faville, come se volesse far colpo su qualcuno, e Nigel sapeva che quel qualcuno non era lui.

- Stiamo morendo di sete -si lamentò quando li raggiunse. - Dove sono i bicchieri, Ted?

- Arrivano - e indicò la barista che non lo perdeva d' occhio. - Io e Maida stavamo ascoltando i pettegolezzi locali.

- Interessanti? - commentò seccamente Nigel. - Mai da ti ha detto come siamo felici a St. Elmers?

- Nessuno può sentirsi felice in quel buco. - Ted porse un bicchiere a Nigel. - Pareti marroni, letti duri, pavimenti di legno grezzo. Peggio che in prigione.

- Il direttore ci si trova bene.

- Oh, me l'immagino. -Ted prese gli altri bicchieri e si avviò al tavolo dove Norman stava pazientemente aspettando. - Ho già visto una messinscena dì quel genere. Il lavoro lo fanno tutto i ragazzi. -Prosegui scimmiottando un

tono pomposo e altisonante. -Qui a St. Elmers siamo convinti assertori della formazione dei caratteri. I ragazzi conducono una vita semplice, direi quasi spartana. Si rifanno i letti, tengono in ordine le loro stanze e imparano le regole fondamentali dell'autosufficienza, - Tornò al suo tono normale. - Giusto?

- Preciso idehtico - confermò Maida. - E i parenti la bevono. Tutti predicano l'austerità spartana finché si tratta degli altri. £ vero, quei poveri ragazzi fanno tutto loro, perfino i lavori in giardino e le pulizie in cucina. E si parla di racket! I genitori pagano perché il direttore faccia fare i servi ai loro figli.

- Be' - commentò filosoficamente Ted, - i tempi cambiano ma la natura umana non cambierà mai.

Vuotarono i bicchieri.

- Vado a prenderne un altro. - Ted, pensava Nigel, beve come una spugna. Gli riusciva diffìcile tenergli testa. Ma non voleva darsi per vinto: -No - disse, - adesso tocca a me.

- Ma...

- Insisto. Scotch, Norman? Ted? Sherry, Maida? - Rispose ai loro cenni con un sorriso e, raccolti i bicchieri vuoti, andò al banco. L'alcol, a cui non era abituato, aveva influito sul suo stomaco vuoto, e adesso si sentiva la testa leggera. Qualcosa da mangiate o una buona lavata, o tutt'e due, lo avrebbero rimesso a posto. Qualcosa da mangiare, sotto forma di pasticci di carne, lo si poteva acquistare al banco, ma una lavata richiedeva una visita alla toilette. Posò i bicchieri, sorrise a Susan e si diresse sul retro.

Si lavò, fece qualche gargarismo per sciacquare la bocca e poi si pettinò con cura chiedendosi se avrebbe fatto bene ad accorciare i capelli prima della fine delle vacanze. Poi, rinfrescato e un po' meno intontito, si avviò alla-porta. Stava per aprirla quando il battente si spalancò colpendolo in faccia.

Nigel arretrò barcollando e tamponandosi il naso. - Che Dio ti strafulmini! Non potresti stare un po' più attento?

- Spiacente - mormorò il colpevole, un ometto anziano che aveva molta premura. La porta del gabinetto si chiuse con un tonfo alle sue spalle.

Furibondo, Nigel si bagnò il naso, consolandosi che per lo meno non fosse rotto. Non sanguinava neanche, sebbene gli facesse un male del diavolo. Irritato, usci dalla toilette e gli sfuggì un gemito.

Eric Wilding era entrato nel bar.

Non c'era nessuna possibilità di evitarlo, e invano Nigel cercò istintivamente di farsi piccolo mentre il collega avanzava alla sua volta con la sua andatura meccanica. A St. Elmers, fatta eccezione per il direttore e per Maida, nessuno lo chiamava col suo vero nome, Era Robbie per tutti, e, guardandolo, Nigel constatò ancora una volta che non avrebbero potuto trovargli un soprannome più azzeccato.

C'era qualcosa del robot in lui. Anche gli occhi, dietro le lenti spesse, avevano uno sguardo fisso e penetrante, e quando si muoveva le braccia e le gambe sembravano azionate da qualche meccanismo invece che dai muscoli. Era alto e massiccio, con la pancia prominente e una testa dalla forma strana messa in evidenza dai capelli quasi rasati. Si fermò con uno scatto, abbassò la mascella inferiore e disse: — Ah... ah, Lloyd. Vedo che te la spassi.

- Sto andando all'inferno su un rapido - disse Nigel senza sorridere. - Come mai non sei venuto a cena?

Aspettò pazientemente la risposta che, lo sapeva, sarebbe arrivata con ritardo. Era stata questa caratteristica che più di tutto aveva contribuito alla scelta del soprannome di Wil-ding. Parlava molto lentamente, con voce piatta, profonda e monotona, e prima di cominciare esitava sempre come se aspettasse gli impulsi del computer.

- Sono... sono stato in chiesa a lucidare un po'. Hanno dei begli ottoni antichi e li sto raccogliendo per mandarli a un tipo negli Stati Uniti. Ho cenato col vicario.

Dio aiuti il vicario, pensò Nigel, ma dopotutto il reverendo aveva scelto la sua professione per condividere le sofferenze degli infelici e doveva esser

quindi stato grato di poter mettere in pratica i precetti che andava predicando.

- Ho... visto che c'è anche tua moglie, Lloyd.

- Maida, Norman e un amico. Vieni che te lo presento. -Nigel si diresse al tavolo, -Ted, ti presento Robbie. Robbie, ti presento Ted.

- Robbie?

- Eric Wilding - precisò Maida con un'occhiataccia a Nigel. - Hai mangiato la sua cena, stasera.

- Non ho mangiato, vorrai dire - corresse Ted. - Nessun uomo nato da donna avrebbe potuto mangiare quella porcheria, e non me ne pento. - Si alzò e porse la mano al nuovo arrivato. - Felice di conoscervi. Immagino che anche voi resterete alla scuola durante le vacanze.

- Sì.

Robbie non diede spiegazioni e Ted non chiese il motivo, che però credeva di indovinare. Nigel non aveva fatto misteri sul motivo per cui lui e Maida erano rimasti: perché non potevano permettersi di andare da nessuna parte. Anche Norman misurava il centesimo, ma Ted sentiva che il motivo di Robbie era un altro.

- Sedetevi con noi - disse.

- Volete bere qualcosa?

- Sì, grazie - rispose Robbie sedendo nella sedia di Ted vicino a Maida, - Gradirei un' aranciata.

- Un'aranciata. Liscia? Con un goccio di rum, whisky o vodka?

- No grazie, non bevo alcolici.

- Mai?

- Mai.

- Speriamo che il padrone non vi senta - commentò Ted.

- Non credo che ne avrebbe piacere. Comunque, bevete quello che preferite. Lo stomaco è vostro. - Prese Nigel per un braccio e lo trascinò verso il banco. - Che tipo strano.

- Eh, sì, piuttosto,

- Il soprannome gli calza a pennello. Pare proprio un robot. Come se la cava?

- Male.

- Me l'immaginavo. Povero diavolo.

- Povero diavolo?

- Disgraziato, allora, E la stessa cosa. Ti piacerebbe essere un emarginato per colpa di qualcosa che non dipende dalla tua volontà?

- Tu e la tua mania della fortuna! - Nìgcl guardò verso il loro tavolo. Robbie stava parlando con Maida. Probabilmente le spiegava come aveva ripulito un vecchio bassorilievo della chiesa. Lei aveva un' aria distaccata e annoiata, ben diversa da quando poco prima parlava con Ted. Ma, pensò a-maTamente Nigel, allora non parlavano certo di argomenti così poco interessanti.

- La fortuna è la forza più potente dell'universo - stava dicendo Ted, poi, notando l'espressione dell'amico, chiese: - C'è qualcosa che non va?

- No .

- Strano; dalla faccia si direbbe che hai appena mangiato un'ostrica marcia.

- E invece no - ribatté brusco Nigel. - Cosa diavolo stiamo aspettando? Prendiamo i bicchieri e torniamo al tavolo.

Si era sbagliato. Robbie non stava parlando della lucidatura degli ottoni né dell'architettura antica, ma, chi l'avrebbe mai detto?, di cartomanti e indovini.

- Dovrebbero proibirlo -disse con quella sua voce seria e monotona, - Sono

tutti imbroglioni.

- Ma, non saprei - disse Maida in tono dubbioso. - Una volta mi hanno predetto che mi sarei sposata prima dei ven-tun anni e così è stato.

- Previsione facile - disse Ted fissandola negli occhi. -Probabile al noveccntonùvan-tanove per mille.

- Be', non dimostra lo stesso qualcosa?

- Dimostra solo che tu sei una donna straordinariamente attraente. Non ti hanno predetto altro?

- Sì, che avrei avuto due bambini e che avrei sposato un uomo ricco, di successo. - Da come lo guardò, Nigel si sentì un verme. Per salvare la faccia doveva dire qualcosa.

- Be', iti questo la previsione era sbagliata.

- Forse - commentò serio Ted. — Ma non è detto. Può ancora avverarsi.

■-> Certo - si affrettò a dichiarare Norman sentendo che l'atmosfera stava diventando tesa. — D'altronde nessuno prende sul serio queste cose. È un divertimento innocuo. Come diceva Ted, era facile predire che Maida si sarebbe sposata presto, il resto non e-rano che fronzoli per darle il contentino.

- Potevano farne a meno -ribatté lei, acida.

Norman tossì. - Parlavate di fortuna - disse a Ted nel tentativo disperato di cambiare argomento. - Ci avete anche promesso di darci una prova di quanto asserite.

- Davvero? - Ted era sorpreso. Finora era rimasto a guardare come affascinato Robbie, e l'osservazione di Norman lo aveva colto di contropiede.

- Sì. Mentre venivamo qui in macchina.

- Me n'ero dimenticato. — Ted si guardò intorno. Il locale era gremito ed era impossibile parlare a voce bassa, tanto era il baccano. - Voi non credete nella

fortuna, vero?

- Non in quella che voi chiamate fortuna.

- E tu, Maida?

- Non saprei. Penso che e-sista, ma non è un po' come i fantasmi e gli esseri soprannaturali? Non sono tutte superstizioni?

- È quello che dico io - intervenne Nigel.

Ted si strinse nelle spalle. —

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire - disse. — E voi, Robbie?

- Non lo so. - Ci pensò sopra un momento, poi ripetè: -No, non lo so.

- Incredibile! - esclamò sbalordito Ted. - Siete tutti persone intelligenti, eppure negate l'esistenza di ima cosa che influisce costantemente sulla vostra vita. Ma andiamo, un contadino ignorante ne sa più di voi! Crede nella fortuna e fa del suo meglio perché gli sia propizia, E invece voi asserite che la forza più potente dell'universo è un parto della fantasia. Superstizione, dite, e credete cosi di aver risolto il problema. Ridevano di me, ridevano proprio quando io... - si interruppe di colpo con aria spaventata. - Ehm... non avrei dovuto dirlo.

- Dire cosa? - Nigel cominciava a essere stufo delle stramberie dell'amico, ma Robbie invece lo prendeva molto sul serio.

- Dove lavorate, Bain?

- E un segreto - rispose solennemente Ted..- Ricerche governative, sapete.

- Razzi? Missili? Energia atomica? - Quando Robbie voleva sapere una cosa andava avanti con La delicatezza di un bulldozer.

- Zitto! - ammoni Ted guardandosi alle spalle. E a voce bassa, chinandosi sul tavolo: - So di potermi fidare di voi, ma adesso non posso aggiungere altro. Io... - tornò a interrompersi perché un uomo sì era avvicinato al tavolo.

- Ah, Wilding, credevo di avervi perso.

Era un omino risecchito con un colletto inamidato troppo largo per il suo collo scarno che si innalzava come lo stelo appassito di una pianta a reggere il fiore calvo della testa. Dietro le spesse lenti bifocali gli occhi vacui apparivano distorti, e gli abiti, fuori moda da almeno vent'anni, gli cadevano di dosso. Un'alta cintura di cuoio stretta intorno alla vita reggeva un registratore portatile.

- Mi dispiace di aver fatto tardi - ronzò. - Ho avuto delle difficoltà con la macchina. Siete pronto?

Robbie si alzò di scatto e salutò.

- 6 una bella serata - farfugliò Io sconosciuto mentre si facevano strada fra la calca. -Fra poco dovrebbe sorgete la luna e se siamo fortunati potremo registrare il primo canto d'amoTe della cutrettola e chissà, anche quello del gufo cornuto. Almeno lo spero. Dovrebbe...

- Osservatori di uccelli -commentò Ted mentre le voci smorivano in distanza. - Incredibile.

- Robbie ha molti hobby. -Norman accese la pipa e il profumo del fieno bruciato si sparse nell'aria. - Forse il motivo principale che l'ha indotto a venire qui è proprio questo, per incontrare il suo amico. — Agitò il fiammifero per spegnerlo e lo gettò a terra. — E adesso, Ted, a proposito di quello che stavate dicendo della fortuna...

- Non qua. - Ted guardò disgustato la folla vociante. -L'argomento è serio e va discusso in ambiente serio. Torniamo a St. Elmers dove potremo parlare in pace. Vado a prender qualcosa da bere. Ci troviamo alla macchina.

5

C'erano una bottiglia di scotch, una di gin, una terza di sherry e un'altra di vermouth. Non mancava poi una brocca d'acqua e un assortimento di bicchieri. 11 tutto, ordinatamente disposto sul tavolo nella sala comune, non bastava a ravvivare la tetraggine dell'ambiente, ma Niget si chiedeva cosa

avrebbe detto il direttore se avesse scoperto che il demone dell'alcol era entrato nel sacro recinto della scuola. Non che fosse contrario all'alcol preso con moderazione, se era lui a bere, ma insisteva perché gli insegnanti fossero astemi e la sala comune adesso invece sembrava un pub.

- Alla salute. - Ted fungeva da barista, e versava dosi generose. Nigel guardò il mezzo bicchiere di whisky che gli aveva messo in mano, e fece per protestare, Ma poi ci ripensò, vi aggiunse un po' d'acqua e gustò il sapore della bibita. Norman invece non si faceva pregare.

- Ehi, ancora un po' - prese la bottiglia e tornò a riempirsi il bicchiere.

Ted prese la bottiglia, la depose sul tavolo e disse: - Siamo in vacanza, quindi godiamocela. Alla salute, Norman... Nigel... Maida.

Bevvero in silenzio.

- E adesso parliamo della fortuna - propose Ted.

- Ne abbiamo già parlato -brontolò Norman.

- Facciamo un paragone -continuò Ted ignorandolo. -Supponiamo per un momento che quello che chiamiamo fortuna sia una nuvola di frammenti minutissimi di ferro sospesa nell'aria. La gente l'attraversa, la respira, l'assorbe, e viene influenzata da quei frammenti. Qualcuno, o perché ha la pelle grassa o per altri motivi, ne assorbe di più degli altri e quindi è più favorito dalla fortuna. Naturalmente i frammenti sono invisibili e se ne può dedurre l'esistenza solo dagli effetti che producono su coloro che li assorbono. Mi seguite?

Lo seguivano.

- Bene. Dunque abbiamo gente che vive in un ambiente di cui ignora la natura ma che sa che coloro i quali per un motivo o per l'altro riescono ad assorbire i frammenti di ferro sono più fortunati degli altri. Ne consegue che tutti vorrebbero imitarli, c quindi tentano di trovare il sistema per attrarre quei frammenti di ferro.

- Diventano collezionisti di ferro - commentò Norman sollevando il bicchiere. Era vuoto, e Ted spinse la bottiglia verso di lui. - Servitevi. Anche voi, Nigel. Maida?

- Grazie, no.

- Bevi un goccio di sherry, almeno. - Si versò una dose abbondante di gin e la bevve. - Come avete detto voi, Norman - continuò, - diventano collezionisti di ferro. Ma, naturalmente, non sanno cosa devono cercate. Così procedono per tentativi nella speranza di centrare il bersaglio. Forse a volte ci riescono, in parte, forse no. Forse credono solo di esserci riusciti, Oppure non vogliono lasciar niente d'intentato. Così diventa di moda raccogliere ferro. È l'unica cosa su cui sono tutti concordi. Il ferro è reale e può essere attirato. Naturalmente capite l'analogia.

- E chi non la vedrebbe? -borbottò Nigel. - Chiama "fortuna" i tuoi frammenti di ferro e gli oggetti che li attirano "amuleti" e il gioco è fatto.

- Precisamente. E adesso facciamo un passo avanti. Immaginiamo che un genio scopra qualcosa capace letteralmente di attirare il ferro. Noi lo chiameremmo calamita. Centrato! E il perfetto raccoglitore di ferro.

- Il perfetto amuleto - precisò con ironia Nigel versandosi ancora da bere. - D'accordo, Ted, fin qui ci siamo arrivati. Bel concetto, ma cosa prova? Non viviamo in un mondo in cui le particelle di ferro sono sospese come l'ossigeno.

- No,ma...

- Se stai per dire che il principio è lo stesso, mi metto a urlare. Come analogia può andar bene per i bambini e gli scemi, ma è piena di buchi come il formaggio svizzero, Presumiamo che le cose stiano come dici, e non stiamo a discutere sulla terminologia. Cosa succede dopo che tutto il ferro o fortuna che dir si voglia è stato attirato, raccolto e immagazzinato? Non esiste più fortuna?

- No, naturalmente. Accidenti, Nigel, non prendermi così alla lettera.

- E va bene. Supponiamo che la riserva di fortuna sia inesauribile, e che ognuno di noi possieda il suo miracoloso raccoglitore o amuleto. Cosa succede?

- Che si annullerebbero reciprocamente - rispose Norman da dietro una nuvola di fumo. - Giusto, Ted?

- Sbagliato. - Si versò una dose doppia della precedente e disse: - Dimenticate che esistono due tipi di fortuna.

— Buona e cattiva - convenne Nigel, che poi si fece d'un tratto pensoso.

Maida si agitava irrequieta. - Se avete intenzione di continuare per tutta la notte a parlare di queste sciocchezze io vado a letto - disse. Guardò Nigel come se si aspettasse di vederlo scattare in piedi, poi gli altri, nella speranza che si decidessero a cambiare argomento. Ma le sue speranze furono deluse e, seccatissima, uscì dalla stanza.

Nigel si accorse a malapena che se n'era andata, Gli era venuta un'idea.

Sapeva che Ted, a dispetto del suo contorto senso dell'umorismo, non era uno stupido, se insisteva a parlare della fortuna significava che aveva le sue buone ragioni, una teoria, forse, o un interesse personale a cui sperava di convertirli, La curiosità, se non altro, lo indusse a dargli corda.

Ted comunque non aveva bisogno d'incoraggiamento.

- Conoscete tutti il Demone di Maxwell - disse, - E una piccola creatura partorita dalla fantasia, ma supponiamo che esista davvero. Bene, adesso prendiamo un contenitore pieno d'acqua diviso al centro da uno strato di un qualsiasi materiale, con un foro al centro. Tutte le molecole dell'acqua sono in movimento ma non tutte alla stessa velocità. - Bevve d'un fiato quanto restava nel bicchiere e tornò a riempirlo, - Diciamo che metà delle molecole sono calde e metà fredde, ma poiché sono tutte mescolate, l'acqua è tiepida. Se il Demone di Maxwell se ne stesse accovacciato sul divisorio davanti al forellino permettendo solo alle molecole calde di salire e facendo scendere quelle fredde, cosa succederebbe?

- Un miracolo - rispose asciutto Norman. - Metà acqua bollirebbe e metà gelerebbe. - Allungò la mano verso la bottiglia. - Posso?

- Servitevi. Anche tu, Nigel. - Ted si sciacquò la gola con un'altra dose di gin e vermouth. .Evidentemente era un uomo che ci teneva a dare l'esempio. - Adesso, se consideriamo quanto ho detto un'analogia, possiamo ragionevolmente presumere che...

Nigel non poteva negare che i suoi ragionamenti fossero logici. La voce di Ted continuava, ora alzandosi ora abbassandosi dì tono, e quando si alzava sembrava quella di un commesso viaggiatore che vanta le qualità della sua merce; quando si abbassava creava un'atmosfera di tensione che induceva a non perdere una parola in attesa di chissà quale rivelazione. Naturalmente anche l'alcol aveva la sua parte in questa specie di fascino, Nigel lo ammetteva, ma, come chiunque abbia bevuto troppo, si rifiutava di credere che avesse un effetto determinante.

La fortuna esisteva, ed era di due specie. Le scelte favorevoli si chiamavano buona fortuna, e quelle sfavorevoli fortuna avversa. Il mondo, no, tutto l'universo nuotava ed era circondato da energie intangibili di cui attualmente l'uomo aveva solo una vaga nozione. Una di queste forze era l'elettricità, sconosciuta agli antichi, ma adesso imbrigliata e trasformata in una schiava ubbidiente. Magnetismo, gravitazione, tutto lo spettro elettromagnetico, tutte le forze naturali una volta sconosciute adesso erano note per gli effetti che producevano.

Quindi perché negare l'esistenza della fortuna?

E una volta ammessa la possibilità della sua esistenza, il prossimo passo era ovvio.

- Una macchina? - Per poco il sorso che stava bevendo non lo soffocò. - Sei pazzo!

- Ah, sarei pazzo? - Ted parlava ora con voce normale. - Secondo Voi, Norman, !o sono?

Norman era il tipo che deve sempre mettere i puntini sulle i. - Dipende da

quello che voi chiamate macchina — disse, ponderando bene le parole. La pipa era ormai spenta da un pezzo, ma il mucchietto di fiammiferi usati rivelava come lui si rifiutasse di accettare la realtà. - Si può chiamare macchina un magnete.

- E così un ciondolo di ottone, o un amuleto o un portafortuna - precisò Ted, - o qualsiasi cosa costruita a quello scopo. - Allungò la mano verso le bottiglie. - Mi piace il gin col vermouth - spiegò a tutti e a nessuno. - Mi tira su, mi fa lievitare il cervello.

Dal livello delle bottiglie si sarebbe detto che ormai il suo cervello dovesse avere assunto proporzioni colossali.

- Gli amuleti si vendono a migliaia, a milioni. — Ondeggiò un po' sulla sedia e riprese l'equilibrio con uno sforzo. — Sono macchine fabbricate per dominare la forza elusiva della fortuna. E funzionano, se vogliamo dar retta a certe testimonianze. Di sicuro funzionano per chi le fabbrica. La ricerca della fortuna costa denaro. Molto denaro.

- Tutti imbrogli - sentenziò Norman fissando il fornello della pipa. Nigel annuì, chiedendosi distrattamente dove fosse finito tutto il whisky. La bottiglia era quasi vuota,

- Denaro - disse. - Mi piacerebbe averne un bel mucchio.

Gli altri assentirono in silenzio, condividendo quella naturale aspirazione umana.

- Se av«si fortuna potrei diventare ricco - continuò Nigel, - e dire al direttore dove ficcarsi l'impiego e tutta la scuola.

L'idea era meravigliosa e condivisa almeno da Norman. Rimasero a pensarci sopra un po', poi Norman, più positivo, sospirò e disse: - Se avessi fortuna non mi troverei qui. Ma ci sono, quindi sono sfortunato.

- Potremmo fabbricare la fortuna - disse di punto in bianco Ted. Aveva i capelli scomposti e dietro le lenti gli occhi brillavano di una luce selvaggia, indomita. - Potremmo fabbricare una macchina che ci procurerebbe tutta la

fortuna di cui abbiamo bisogno.

Nigel sospirò e Norman scosse la testa. E assurdo e pericoloso cercare di tradurre i sogni in realtà.

- Parlo sul serio! - esclamò Ted alzandosi in piedi. - Ho portato con me il materiale. Qui ci sono un laboratorio e una piccola officina. Potremmo fabbricarne una stanotte stessa!

Scherzava, naturalmente, ma fra l'alcol e la conversazione gli altri erano maturi per condividere quella brillante idea. Nigel si alzò barcollando, e dovette appoggiarsi al tavolo per reggersi; poi, quando la stanza smise di girare, afferrò la bottiglia.

- D'accordo - disse. - Andiamo, Norman. Fabbrichiamo una macchina della fortuna.

- Perché no? - Anche il flemmatico Norman era stato influenzato dall'atmosfera conviviale della serata. Si accodò agli altri che uscivano barcollando dalla sala. Ted si voltò, portandosi l'indice alle labbra e agitando le bottiglie che teneva in mano.

- Prendete i bicchieri - sussurrò. - Io vado in camera mia a prendere una cosa. Ci ritroviamo fuori. - Strizzò l'occhio e si allontanò barcollando lungo il corridoio. Norman si appoggiò al muro.

- Simpatico - mormorò. -Matto ma simpatico. - Un rivolo di liquore uscì gorgoglian-do dalla bottiglia che teneva in mano. - Strano. - Guardò l'etichetta. - Qualcuno ha rubato lo scotch.

- Quello è sherry.

- Davvero? — Il liquido continuava a scorrere. - Già. Disgustoso.

- Be' - commentò Nigel pensoso, - dopotutto sono il prodotto di due lavorazioni diverse - dichiarò come se avesse risolto il problema del moto perpetuo.

- Forse hai ragione - ammise Norman. Alzò la pipa cercando di infilarsela in

bocca, invece la puntò contro la guancia. Stava ancora cercando di trovare l'orifizio naturale, quando ricomparve Ted.

- Svelti - li incitò. - Ho preso la ròba.

Oltre alle due bottiglie che si era infilato sotto un braccio, portava una grossa valigia di cuoio. Mentre faceva strada verso il laboratorio della scuola, Nigel fu preso da qualche scrupolo. Come professore di scienze era responsabile del laboratorio ma, come scienziato, lo considerava con sommo disprezzo. Lo aveva sempre giudicato un relitto del passato, quando un po' di provette e un paio di storte, insieme a un becco di Bunsen e a una esigua quantità di reagenti, costituivano l'idea che i profani avevano di un'installazione dove si lavorava per il progresso della scienza.

— Entrate nel mio regno! -Spalancò la porta, accese la luce e fece segno agli altri di entrare. Ted guardò quel pezzo da museo.

— Allegro - fu il suo commento, - Dov'è lo scheletro?

— Costava troppo. Ho una tavola a grandezza naturale delle ossa umane, maschili, naturalmente, per il corso di biologia. - Così dicendo, Nigel indicò un grosso foglio arrotolato appoggiato a una parete. -Inoltre abbiamo qualche fossile, che il direttore deve aver comprato da un rigattiere, una collezione incompleta di lepidotteri e un modello in plastica di un cervello, Naturalmente, c'è anche una mappa celeste, un'altra del sistema solare, un modello risalente a trent' anni fa che rappresenta l'atomo come credevamo che fosse a quei tempi, e qualche frammento di metallo per dimostrare che il calore dilata i corpi.

- Continuo a restare del mio parere. - Ted depose la valigia e vi posò accanto con gran cura le bottiglie. - I bicchieri?

Norman li posò sul tavolo.

- E adesso cominciamo -disse Ted dopo aver versato da bere per tutti. - Questo stadio è molto importante. Gli esperimenti extrasensoriali hanno dimostrato che l'atteggiamento dello sperimentatore può influire sul risultato dell'esperimento. Così fate mente locale e da questo momento in poi cercate

di convincervi che quello eh? fabbricheremo funzionerà. - Alzò il bicchiere. - Niente dubbi né incertezze. Skoll

- Cosa dobbiamo fare? -chiese Norman.

- Ci dobbiamo mettere al lavoro. - Aprì la valigia che conteneva un ammasso aggrovigliato di componenti elettronici. Nigel riconobbe dei circuiti stampati, dei transistor, alcuni diodi di germanio e altra roba che gli riusciva vagamente familiare, ma di misura microscopica. Lo disse, e Ted sghignazzò.

- Sono uno specialista della miniaturizzazione. Datemi tempo e attrezzi e fabbricherò stivali per le formiche. - Gli tremavano le mani, ma parlava con voce ferma. - Da bere. Dobbiamo berne un altro.

- Perché? - chiese Norman convinto che sarebbe caduto se si fosse staccato dal tavolo.

- Per fare un brindisi.

Sembrava un'ottima ragione,

e poi ne trovarono un'altra e un'altra ancora e Nigel cominciò ad avere la testa confusa. Così confusa che non seppe mai come fosse riuscito ad andare a letto.

6

Sette carpentieri con sette maz-ze picchiavano senza sosta e con ferma decisione su altrettante parti del cranio di Nigel. Un riflettore potentissimo era puntato con diabolica accuratezza sui suoi occhi, e uno sciame di vespe rabbiose gli si era insediato nello stomaco.

Nigel gemette, augurandosi di morire.

— Svegliati!

Si girò faticosamente per sottrarre gli occhi alla luce del riflettore, e li apri. Maida gli stava ritta accanto con una tazza fumante in mano e un'espressione completamente priva di benevolenza.

— Co... - si guardò intorno incredulo notando il Letto in disordine e il proprio corpo seminudo. - Cos'è successo?

— Ti sei sbronzato in modo disgustoso. - Gli porse la tazza. - Qua, Bevi,

Ubbidiente, lui bevve il tè, poi accese una sigaretta. 11 fumo gli snebbiò un po' la mente e asfissiò le vespe che ronzavano nello stomaco. Si guardò, trovandosi deplorevolmente penoso in calzini, maglietta e mutande. Il letto sembrava la scena di una lotta mortale. I suoi vestiti erano stati scaraventati ai quattro angoli della stanza. Mandò un lamento tastando un'ammaccatura,

— Chi mi ha colpito?

— Sei inciampato in una sedia. — Maida non nascondeva l'irritazione. - Mai visto niente di tanto disgustoso! Sei semplicemente crollato mentre cercavo di metterti a letto.

- Davvero?

- Nel tuo letto, naturalmente - precisò lei interpretando nel modo giusto la sua espressione. - Non penserai che volessi condividere il mio con un ubriaco, spero. Se è questo che pensi, ti sbagli di grosso.

- No, non... - cominciò Nigel, ma s'interruppe, perché cominciava a ricordare, e gli sembrò giustamente che fosse meglio tacere. Era andato da Maida con un'altra idea per la testa, e ricordava con quale fredda logica aveva deciso di cercarla. Ma adesso non poteva dirle perché era andato da lei. Non perché voleva lei, ma perché voleva un po' del suo sangue... Quindi si limitò a mormorare: - Mi spiace di averti svegliato.

- Non mi hai svegliato. Ero già sveglia. Non ho mai sentito un fracasso simile. Dio solo sa cosa può aver pensato la signora Beecham di tutto quel picchiare e gridare come se ft> ste impazziti!

Era stata colpa di Norman. Trascinato dall'idea, aveva insistito per non lasciare niente al caso, e Ted gli aveva dato ragione. Nigel rabbrividì al ricordo del rumore provocato dai loro tentativi di fare del tambureggiamento magico: i banchi del laboratorio non si erano rivelati dei buoni tamburi. Era

stato allora che gli era venuta l'idea che sarebbe servito anche un po' di sangue di vergine... Maida non era vergine, naturalmente; però era l'unica donna giovane disponibile. Chissà perché gli era parso così importante, e come poteva aver sperato che lei lo lasciasse fare? Sarebbe stato più pratico tagliarle la gota.

- Avanti, sbrigati - lo incitò brusca lei. - Lavati e vestiti. Non voglio che la signora Beecham si faccia venire delle idee strane.

Maida, pensò Nigel alzandosi a fatica, era una grande ottimista.

Arrivò tardi in sala comune. Gli ci era voluta parecchia acqua fredda e più tempo del previsto per riacquistare una parvenza di sembianze umane, e il pensiero del cibo gli dava la nausea. Ma almeno ci sarebbe stato il caffè, o quello che la Beecham chiamava caffè, e lui doveva salvare le apparenze.

fn sala c'era solo Norman, molto pallido, seduto al tavolo. Nigel si appoggiò al muro guardando i resti della colazione.

- Dove sono gli altri?

- Maida e Robbie hanno mangiato presto e sono usciti a fare una passeggiata. Ted è in cucina. - Norman si mise automaticamente la pipa in bocca, per toglierla subito, -Hai un pessimo aspetto.

- Mi sento tutto sottosopra. - Nigel si mise a sedere con un gemito, chiedendosi perché mai gli uomini ci tenessero tanto ad avvelenarsi. Alzò gli occhi quando arrivò Ted.

- Buon giorno! - Aveva un aspetto incredibilmente fresco ed era di ottimo umore. Sogghignò guardando gli altri due e depose il vassoio che aveva portato. Conteneva tre bicchieri di liquido scuro su cui galleggiava, simile a un occhio enucleato, un uovo crudo. Servi Norman e Nigel, prese il terzo bicchiere per sé, e disse: -Avanti, ragazzi, buttate giù la medicina!

- Che roba è? - chiese Nigel rabbrividendo mentre prendeva il bicchiere.

- Ostrica di Bombay, Mandala giù tutta d'un fiato. - Ted diede l'esempio, e

Nigel lo imitò chiudendo gli occhi. Per un orribile istante l'uovo gli si appiccicò in gola e lui strabuzzò gli occhi nel tentativo di inghiottirlo. Poi aspettò, convinto che entro pochi istanti a-vrebbe vomitato l'anima.

- Così va meglio. - Ted sospirò soddisfatto mettendosi a sedere. - Ho parlato con Alice e ci preparerà qualcosa di speciale. Uova strapazzate con pancetta fritta al punto giusto, un bel mucchio di pane tostato e del vero caffè. Ne avete certamente bisogno - concluse guardandoli.

"Questa è l'affermazione del secolo", pensò Nigel, e per un momento odiò Ted con tutta la veemenza di un uomo in preda ai postumi della sbornia per un altro che dovrebbe ttovarsi nelle stesse condizioni e invece sta benone. Poi l'Ostrica di Bombay fece il suo magico effetto e lui cominciò a sentirsi un po' meglio. Arrivò la colazione, buona e ben cotta, e anche questa giovò. Dopo la seconda tazza di caffè si sentiva ancora debole, ma quasi normale.

- Bene - affermò Ted, - ce l'abbiamo fatta,

- Fatto cosa? - Nigel accese una sigaretta. - Una figura barbina?

- No. Abbiamo scritto un capitolo essenziale nella storia delle scoperte scientifiche. -

Ted esibì un oggetto che somigliava a un orologio da polso, reggendolo con due dita. - Ecco qua, signori. La prima macchina della fortuna costruita scientificamente.

I due lo fissarono a bocca aperta.

- Cosa vi piglia? Non ricordate quello che abbiamo fatto la notte scorsa?

- Preferisco dimenticare -disse Norman, al pensiero degli urli e dei colpi sui banchi. Nigel condivideva la sua idea. Non avrebbe mai pensato che Ted possedesse una fantasia così fertile. Poi ricordò quello che aveva fatto lui e tornò a rabbrividire.

- Basta con gli schem, Ted. Piantala.

- Scherzi? E chi scherza? - Ted gli scoccò un'occhiata sorpresa e delusa. - Ieri

sera ci eravamo proposti una cosa, e l'abbiamo fatta. Abbiamo costruito una macchina della fortuna. Eccola. - Dondolò verso di loro l'oggetto che gli pendeva dalle dita. - Su, avanti, guardatela.

La guardarono. Come orologio era brutto e malfatto. Il cinturino di metallo era troppo largo e spesso, la corona troppo grossa e il quadrante era diviso in gradi invece che in ore.

- Ne sono fiero - proclamò Ted. - Il cinturino è formato da metalli selezionati che generano una corrente a contatto col calore del corpo. Il meccanismo naturalmente è dentro la cassa e il quadrante serve per misurare la quantità di energia immessa, - Apri la cassa. - Guardate dentro.

Tutto quello che Nigel potè dire era che il meccanismo era molto complesso. C'erano circuiti stampati, transistor miniaturizzati e altre componenti indecifrabili. L'unica cosa certa era che, per quanto ne sapeva lui, Ted poteva averla fabbricata sia quella notte sia in qualsiasi altro momento. E lo disse.

- Be' - ammise Ted con un certo impaccio, - confesso che non abbiamo cominciato da zero. Ero'specializzato nella creazione di apparecchiature miniaturizzate, giù al centro di ricerca, e così ho potuto procurarmi qualcosa, Noi l'abbiamo solo montato.

- Perché non l'hai montato prima? - Norman si era rimesso abbastanza da accendere la pipa, ma Nigel fu molto dispiaciuto che ci fosse riuscito.

- L'ho fatto una decina di volte - fu la sorprendente risposta di Ted. - Ma non funzionava.

- E adesso come fai a dire che funziona?

- L'ho provata.

- Cosa? - Nigel era rimasto di stucco all'enormità di quell'affermazione, e scosse la testa con decisione. - No, Ted, questa volta esageri. Non sei neanche più divertente.

- E chi vuole essere divertente? - Nigel si accorse che Ted era seccato. -

Avete mai provato a mettere insieme qualcosa e a dover ritentare più volte prima che funzionasse? E se finalmente funzionava voleva dire che sapevate come fare. Bene, adesso liberate la fantasia da quei sarcofaghi che avete per cervello e lasciate da parte i riflessi conservatori, Quante volte ha dovuto tentare e ritentare Marconi prima di riuscire a mettere insieme una radio che funzionasse? Quante volte Edison ha fallito prima di fabbricare un grammofono? Baird è forse riuscito a costruire il suo televisore al primo tentativo? Come diavolo potete pensare che una cosa tanto delicata e complessa come questa sia disponibile in

una scatola di montaggio?

- Calma, Ted, dicevo solo...

- Tu non pensi, Nigel, lo so! - Ted aspirò a fondo, e quando riprese a parlare la sua voce era secca e tagliente. -Sotto molti aspetti, questa è una macchina psionica. Il suo funzionamento dipende dal comportamento di chi l'adopera. Se tu sei convinto che non funziona, non funziona.

- Una macchina psionica? - lo interruppe Norman. - Come le bacchette dei rabdomanti?

- Sissignore - confermò Ted. - Tu sai che vengono usate, e invece gli scienziati negano che servano a qualcosa, no? E sai perché? Perché nessuno è in grado di spiegare come funzionano. Due persone prendono una bacchetta ciascuno, Uno riesce a farla funzionare e scopre depositi d'acqua o fiumi sotterranei. L'altro non otterrà nessuna reazione, e perché? Perché non crede che la bacchetta funzioni. E siccome non ci crede, quella non funziona, Chiaro?

Si limitarono a fissarlo, annuendo.

- D'accordo. Questa - e agitò sotto il loro naso la macchina della fortuna - funziona più o meno secondo lo stesso principio... - Sbuffò come se gli fosse venuta in mente un' idea sgradevole. - Gli scienziati, puah! Molti non sanno neanche riempire una pentola. L'atmosfera mentale del centro era assolutamente disastrosa. Ma ieri notte le cose erano diverse. Noi ci aspettavamo che funzionasse e l'atmosfera era favorevole. Vi assicuro che ieri

notte eravamo tutti ispirati.

- Eravamo sbronzi - precisò Nigel, ma Ted non rilevò l'obiezione,

- Sbronzi, ispirati, che differenza c'è? L'istinto ha preso il sopravvento e noi abbiamo mescolato le nostre psiche con armonia tale che il successo era assicurato. Io ho apportato qualche piccola modifica che adesso non ricordo bene, e ho montato l'aggeggio. Credo di aver finito mentre tu eri andato a cercare del sangue, Nigel.

- Ti prego, non parlarne -disse Nigel.

- Anche il tambureggiamento può essere servito - disse Ted, pensoso. - Non lo sapremo mai.

- Torniamo al dunque -saltò su Norman. - Dicevi che funziona?

- Sì,

- Come fai a esserne certo?

- Perché l'ho sperimentata, no?

- Come puoi sperimentare una cosa simile? Hai sentito che si scaldava o cosa? - chiese Nigel. Cominciava a sentirsi irritato, oltre che stupido. 1 postumi della sbronza l'avevano lasciato più puritano e conservatore del solito, e si seccava che gli ricordassero le follie della notte precedente. Inoltre non si fidava di Ted, ben sapendo che aveva un senso dell'umorismo contorto che esercitava più che altro con gli a-mici. Si divertiva a dire assurdità, per poi ridete sotto i baffi quando si accorgeva che lo prendevano sul serio.

- Trasforma le probabilità casuali in circostanze favorevoli - dichiarò pomposamente Ted. - Non pretenderete che ve lo spieghi in parole povere.

- Lascia stare la terminologia - tagliò corto Nigel, - e dacci una prova.

- Subito. - Ted gli porse la macchina. - Prendila, Mettila al polso e aspetta che la tua fortuna cambi. - E vedendo che Nigel esitava: - Avanti, volevi una prova, deciditi!

- Se funziona così bene perché non la provi su di te? - I sospetti di Nigel crescevano e guardando l'amico ricordò l'antico detto secondo cui era pericoloso accettare doni da persone di discendenza omerica. Ted non era greco ma era capace anche lui d'ingannare, e Nigel non ricordava che fosse particolarmente generoso.

- Vedo che sei sospettoso -disse Ted, - e che dubiti che la macchina funzioni. Be', se la pensi cosi puoi stare certo che non funzionerà. E tu, Norman?

- Anch'io sono sospettoso -dichiarò Norman. - Perché non la metti tu?

- Ho le mie buone ragioni.

- Sostenne senza scomporsi le loro occhiate inquisitorie. - E va bene, se volete sapere la verità, sta di fatto che ho paura. La fortuna funziona in due sensi, ricordate. Questo aggeggio dovrebbe funzionare in senzo positivo, e cioè attirare la buona fortuna, ma non posso esseme proprio sicuro e perciò ho paura. L'ultima cosa al mondo che desidero è diventare il bersaglio della sfortuna.

- Che modo elegante per cavarsela! - lo schernì Nigel.

— Accidenti, per poco non eri riuscito a convincermi.

- Vuoi dire che scherza? -Norman diede un furibondo morso al cannello della pipa.

- Certo che scherza! — Nigel si sentiva avvampare di rabbia per essersi lasciato prendere in giro a quel modo. — Tutto deve aver avuto inizio ieri sera, quando abbiamo parlato di Alice. Ha preso lo spunto da 11; poi ci ha fatti ubriacare e ci ha convinti di aver fatto una scoperta sbalorditiva. Non è la prima volta che si comporta cosi.

- Mi giudicate male - mormorò Ted facendo oscillare fra le dita la macchina della fortuna. - E va bene, voi vi rifiutate, ma io insisto a voler fare un esperimento. Me lo permettete?

- Pretenderesti che ce ne stessimo zitti mentre prendi in prò qualcun altro?

- Hai un modo alquanto brutale di esprimerti, Nigel, ma è vero, voglio ritentare. Mi terrete mano?

- No!

- Cos'hai in mente? - Norman era interessato, ma, pensava Nigel, non conosce Ted come lo conosco io.

- Voglio aiutare qualcuno — rispose calmo Ted. - Non mi importa cosa ne pensiate della macchina delia fortuna, per i] momento, ma io so che funziona e voglio provarla su qualcuno.

- Per scaricargli addosso un bel mucchio di disgrazie.

Ted ignorò l'interruzione di Nigel.

- Pensavo alla signora Beecham. Ho parlato con lei, e voglio aiutarla. Forse, con questa, ci riuscirò.

- Psicologicamente? - Norman lo guardò dubbioso rimescolando nel fornello della pipa. - No, aspetta - aggiunse accorgendosi che Nigel stava per intervenire. — Voglio sape-ra cos'ha ini mente Tcd. Se vuole prendersi gioco di quella povera donna, io non ci sto. E allora? - chiese guardando Ted da sotto le folte sopracciglia.

- Voglio sperimentare questa macchina - disse Ted, -Oh, so che siete convinti che non funzionerà e proprio per questo con voi non funzionerebbe. Ma proviamo con qualcuno che è all'oscuro di tutto. Se riusciremo a convincerlo che la macchina gli gioverà, vedrete che funzionerà. Io insisto per sperimentarla sulla signora Beecham.

- Perché?

- È sfortunata, e se la macchina funziona diventerà fortunata.

- Logico - comméntò Nigel che finalmente era riuscito a prendere la parola. - Ma quanto dovremo aspettare per scoprirlo? - Indicò con un gesto verso la cucina. - Mangia, vive, e, per quanto ne so, dorme là dentro. Vuoi entrare a far parte del corpo insegnante per tenerla sotto osservazione nei prossimi

dieci anni e scoprire se non si scotta più cucinando o qualcosa del genere?

- In questo hai ragione -ammise Ted, e si fece pensoso.

- E poi, non mi sembra la candidata ideale - riprese Nigel, in cui stava subentrando l'entusiasmo all'irritazione. -Se vuoi sperimentarla, devi trovare qualcuno che sia sempre stato particolarmente sfortunato, e solo cosi potrai renderti conto della differenza. Se la macchina funziona, naturalmente.

- Funzionerà - disse Ted con calma convinzione, - A chi pensi?

- A Robbie.

- Robbie? Quel tipo che mi hai presentato ieri sera? Ma certo, è l'ideale,

- Ehi, un momento - interruppe debolmente Norman, ma si trovò subito in minoranza. Robbie doveva fare da cavia.

L'ignaro arrivò un'ora dopo insieme a Maida, che aveva un'aria alquanto stranita dopo la passeggiata con quella robotica fonte di sapere. Appena fu entrato, Ted partì all'attacco, con una maestria a cui Nigel, sebbene a malincuore, dovette fare tanto di cappello.

Naturalmente prese le cose alla larga, ma dopo insoliti convenevoli e un po' di osservazioni generiche, Ted riuscì abilmente a eccitare la curiosità della sua vittima sul proprio lavoro.

- Oh, si tratta di un centro governativo - disse con fare indifferente. - Massima segretezza, sapete, miniaturizzazione e via dicendo. Noioso ma anche interessante, in un certo senso. Roba di questo genere.

Esibì la macchina della fortuna e si lanciò in una descrizione di quello che l'apparec-chio avrebbe dovuto fare. Non commise una sola volta l'errore di chiamarla col suo nome. Fortuna era una parola troppo banale per un oggetto così scientifico ed esoterico. Disse che "creava un flusso di moto determinato di forze sparse", che "stabiliva un campo d'influenza nel quale il Principio di Indeterminazione di Heisenberg veniva imbrigliato in mobo da seguire un determinato comportamento". La capacità psionica era una "attenuazione del

vortice corticale dell'impulso subconscio", e lo schema generale "la predeterminazione di opposti favorevoli".

— Abbiamo scoperto - disse in tono confidenziale - che gli uomini non sono tutti uguali. Alcuni, forse perché possiedono riflessi più. rapidi, sono più fortunati di altri. Per spiegare in parole povere, diremo che fra due uomini uno vince e l'altro perde.

— Si tratta di fortuna — lo interruppe Robbie. - Qualcuno è più fortunato degli altri. E così che funziona quella macchina?

— Be', sì - ammise Ted. Scoccò alla sua vittima un'occhiata sospettosa come se pensasse che Robbie volesse tendergli un tranello o fosse un agente nemico che cercava di fargli dire più di quanto doveva. - Io non avrei scelto questa parola - continuò in fretta. — Capirete che il governo non ha intenzione di fabbricare amuleti - e accompagnò questa dichiarazione con una risata per cancellare qualsiasi dubbio in proposito. - Noi stiamo cercando di mettere a punto un meccanismo che riesca ad aumentare le possibilità di sopravvivenza di piloti e astronauti. Voi avrete certo sentito dire che esistono persone poi-tate agli incidenti.

Con gran sorpresa di tutti, Robbie assentì.

- Be', come saprete, sembra che li provochino apposta o ne restino vittime con una tale frequenza da far supporre che, in un modo o nell'altro, mettano in azione una forza dannosa. Questa macchina, se mi passate l'analogia, è un congegno antiincidenti. - Rise come prima. - Dopo tutto, quando si fabbricano missili del costo di miliardi, non si trascura niente per salvaguardare i propri investimenti.

Nascono dietro lo schermo del fumo della sigaretta, Nigel prendeva nota dei progressi di Ted. Prima il risveglio dell'interesse, poi la persuasione che lui era un'autorità nel suo campo, e infine il suggello dell'approvazione governativa alla macchina della fortuna. Il passo finale, cioè persuadere Robbie a collaborare nelle ricerche accettando di fare da cavia, stava per andare in porto.

J.

- Be'.,. - Robbie era incerto. - Vedete, Bain, non sono sicuro di potervi essere utile. Dopo tutto, io...

- Avete paura che sia pericoloso?

- No. non è questo, ma...

- Non siete patriottico? -Ted assunse un'espressione preoccupata. - Naturalmente bisogna che mi fidi di voi. Voglio dire che se al centro sapessero che mi sono lasciato andare a certe confidenze con una persona di cui prima non mi sono accertato...

- No, non devi preoccuparti di questo[1] - lo interruppe Norman dietro lo schermo della pipa. Nigel si affrettò ad annuire anche lui, augurandosi da una parte che Robbie insistesse nel rifiuto per poter poi prendere in giro Ted, e sperando dall'altra che accettasse per vedere come se la sarebbe cavata l'amico.

- Facciamo un piccolo, semplicissimo esperimento - propose Ted con aria magnanima. - Prima di tutto bisogna stabilire se siete o non siete un soggetto adatto a un esperimento così delicato. Affibbiate la macchina al polso, per favore.

y

Robbie prese la macchina della fortuna e la guardò.

- Il polso destro - lo incitò con impazienza Tcd. — No, non da quella parte. Il quadrante deve stare all'interno del polso, vicino alle arterie. Cosi. - Guardò il quadrante. -Vedete, lo strumento si sta sintonizzando con vostro sistema nervoso centrale.

Non mentiva. 11 meccanismo chiuso nella cassa funzionava. Mentre Nigel, che si era alzato per poter vedere meglio, stava guardando, una delle lancette si mosse lentamente lino a fermarsi SU un punto del quadrante graduato. Ted espresse la propria soddisfazione facendo schioccare la lingua: — Perfetto - mormorò. - Oso dire che l'inizio è promettente. E adesso colleghiamo lo strumento con la vostra psiche. - Manovrò la rotellina che sarebbe stata la

corona di un orologio normale e la seconda lancetta andò a sovrapporsi alla prima. -Bene. Adesso aspettiamo che i campi si fondano e che si venga a creare il potenziale.

- Ci vorrà molto?

Norman e Nigel erano impazienti. Maida, all'oscuro di tutto, se n'era andata appena Ted aveva cominciato la sua dimostrazione, e adesso stava chiacchierando con la cuoca in cucina. Ted socchiuse gli occhi come se fosse immerso in qualche difficilissimo calcolo.

- Credo che adesso dovremmo essere pronti - annunciò. - Volete andare a quel tavolo, Wilding?

Robbie si alzò e si avviò nella direzione richiesta con la sua caratteristica andatura da automa. Ted si mise a sedere e fece segno agli altri di imitarlo. Poi, con gran solennità, trasse di tasca un paio di dadi e li depose sul tavolo.

- La fortuna - disse, - e adesso credo che ci sia concesso usare questa parola, non è altro che la scelta di probabilità favorevoli. Tutti i giocatori credono nella fortuna, e hanno ragione di farlo. Fingiamo per un momento di essere dei giocatori. - Raccolse i dadi e li fece rotolare tra le mani. - Casomai pensiate che stia scherzando, mi affretto a informarvi che questo esperimento gode dell'approvazione dell'Istituto Rhine per la ricerca sui fenomeni parapsichici. Ora, un dado ha sei facce e di conseguenza esiste una probabilità contro sei che una qualsiasi delle facce quando il dado cade si trovi dalla parte superiore. Se giocassimo, poniamo, sul sei vincente, il più fortunato di noi sarebbe quello che riesce a fare più volte sei. D'accordo?

Era talmente semplice che non valeva la pena di discutere, e inoltre Nigel era impaziente di vedere gli sviluppi della situazione.

- Con due dadi - proseguì Ted - le probabilità aumentano. Ogni dado ha sei facce e le possibilità di gettare un doppio sei sono una contro trentasei. Credo che su questo siamo tutti d'accordo. Se uno di noi riesce a fare doppio sei più volte degli altri, allora diremo che è più fortunato. E molto importante che si sia tutti d'accordo su questo punto. Nigel?

- Non ci sono dubbi.

- Bene. Norman?

- È evidente, no?

- Direi. Wilding?

- Non sono un giocatore — dichiarò fermamente Robbie.

- Non vi sto chiedendo di giocare - sbottò Ted che cominciava a dare segni d'impazienza. - Vi chiedo solo se vi sembra esatta una formula matematica. Siete d'accordo sul fatto che le probabilità di gettare un doppio sei siano una a trentasei?

Robbie ci pensò sopra, poi annuì come un robot arrugginito.

- Oh, bene. Norman, per favore, tira i dadi. - Ted gettò i dadi sul tavolo e Norman li raccolse.

- Devo cercare di fare un . doppio sei, giusto?

- Giusto.

Norman agitò i dati e lì gettò. Poi scosse la testa.

- Prova ancora — lo incitò Ted. - Altre due volte. - A-spettò. - Niente. Adesso prova tu, Nigel.

I dadi rotolarono tre volte sul tavolo, e per tre volte Nigel fallì.

- Niente - spinse i dadi verso Robbie. Ted si affrettò a raccoglierli.

- Prima io. - Provò anche lui tre volte, con lo stesso deludente risultato. Sospirò, prese i dadi e rimase un attimo incerto. - Controllate l'apparecchio, Wilding. Accertatevi che le lancette siano sempre sovrapposte. Fatto? Bene. Adesso provate - e depose i dadi sulla mano protesa di Robbie.

Nigel sospirò, rilassandosi mentre seguiva la mossa. Guardò Norman

chiedendosi se avesse notato quello che aveva notato lui, ma Norman non dava segno di aver visto Ted raccogliere i dadi con una mano, e passarli a Robbie con l'altra. La spiegazione era ovvia. Aveva cambiato i dadi, e Nigel credeva di indovinare perché.

- Doppio sei - disse Ted quando i dadi si fermarono. -Be', questo non prova ancora niente. Tentate ancora.

- Doppio sei per la seconda volta. Riprovate.

Robbie continuò a riprovare e per ventitré volte i dadi si fermarono tutt'e due sul sei.

- Ecco, direi che come dimostrazione sia sufficiente! -Ted si appoggiò allo schienale agitando i dadi nel pugno. -Avete una grandissima affinità con la macchina. Grazie al campo che si è generato nella cassa, sintonizzato con il vostro sistema nervoso, e che influisce positivamente nei vostri riguardi sulla legge delle probabilità, vi trovate in una posizione unica, Wilding. Vi faccio le mie congratulazioni.

- Basta cosi? - Robbie si alzò di scatto. - Ve la devo restituire? - e cominciò a sfibbiare la macchina dal polso.

- Noi - fu pronto a rispondere Ted. - Tenetela. Portatela sempre. Approfittate della fortuna che vi porterà. Siete un uomo fortunato, Wilding, molto più fortunato di quanto ora non possiate nemmeno immaginare. Andate a raccogliere i doni che vi aspettano.

Dopo che Robbie ebbe obbedito e se ne fu andato con la scusa che doveva recarsi al villaggio, Nigel disse con una punta d'invidia: -Ted, avresti dovuto fare l'attore. Non ho mai visto nessuno recitare così bene in vita mia.

- Sono stato bravo?

- Perfetto. Cosa ne dici, Norman?

- Mi sto chiedendo cosa succederà adesso a Robbie. E una cosa interessante dal punto di vista psicologico. Un uomo è sfortunato solo perché è convinto

che il mondo gli è avverso, o è sfortunato perché veramente il mondo gli è avverso? Nel secondo caso, come può una macchina opporsi coscientemente a qualcosa?

- Ehi, aspetta - saltò su Nigel sorpreso, - Non crederai che l'esperimento sia stato genuino? Ted ha cambiato i dadi.

- Questa è una bassa insinuazione.

- Perché? Neghi di averlo fatto?

- Sì, li ho cambiati - ammise Ted. - Ma solo nell'interesse del progresso scientifico. Non credevo che te ne fossi accorto.

- Se ne sarebbe accorto anche un bambino, non è vero, Norman?

- Io l'avevo immaginato. Era la cosa piò ovvia, Anzi, era l'unica spiegazione logica dei risultati ottenuti. - Norman tese la mano. - Posso vedere i dadi, Ted?

- Eccoli.

- Grazie. - Stringendo la pipa fra i denti, Norman esaminò i cubetti, - Questi son quelli truccati, vero? - Li gettò sul tavolo e rimase interdetto accorgendosi che non si erano fermati sul doppio sei. — Posso vedere anche gli altri?

- Che li abbia mescolati? -si chiese perplesso Ted, porgendogli gli altri due dadi. Nigel notò che erano identici agli altri. - Strano. Ero sicuro... -Si strinse nelle spalle. - Be', non importa.

- Doppio sei - mormorò Norman mentre li gettava, Quando si fermarono sbarrò gli occhi. - No? Be', si tratta di un caso. Riproviamo. Come? Ancora niente? - Guardò Ted. - I dadi truccati, per favore. Voglio vederli.

- Ve li ho dati.

— No. Avete visto anche voi che non funzionano. Eh, Nigel? Li ha cambiati un'altra volta.

— Non è vero. - Ted gettò l'altra coppia di dadi sul tavolo e ottenne un modesto due. - Visto?

— Continua a cambiarli. -Nigel si alzò e si piazzò davanti all'amico. - Senti, Ted, cerca di essere serio per un momento. Voglio vedere quei dadi, quindi fammi il piacere di darmeli.

— Te li ho dati! - Ma si accorse che Nigel non gli credeva. - Ti dico che sono sul tavolo. Puoi perquisirmi se vuoi.

Nigel non se lo fece dire due volte.

— Niente dadi - disse a Norman a operazione compiuta. -Quelli che aveva sono tutti sul tavolo.

— E nessuna delle due coppie è truccata. — Norman raccolse i quattro cubetti e li fece rotolare sul tavolo. Nessuno si fermò sul sei. - E allora, Ted?

— Non capisco, proprio non capisco. - Era pallido e sembrava addirittura inorridito. -Avrei giurato che... - deglutì a vuoto. - Sentite, avevo un paio di dadi truccati ma devo essermi sbagliato e ne ho prese due paia normali. E facile scambiarli... - tornò a deglutire guardando smarrito gli altri due. - Ma non vi rendete conto di quello che è successo? La macchina funziona davvero. Non c'è altra spiegazione.

Si prese la testa fra le mani, gemendo.

Non si poteva dubitare della sua sincerità.

7

Maida infilò il vestito, se lo assestò bene addosso, poi si aggiustò con cura i capelli. Nigel, che la guardava ritto ai piedi del letto, si rodeva dall'impazienza,

- Per l'amor del cielo, sbrigati! - ringhiò. - Dove hai nascosto i nostri soldi?

- Non farmi tanta fretta, mi innervosisci! - Si passò con cura il rossetto sulle labbra. -Se dobbiamo star fuori tutto il giorno, voglio avere il tempo per

prepararmi. Non è una cosa che capita spesso.

- Piantala di lamentarti e sbrigati. Dove sono i soldi?

- A cosa ti servono?

- A sperperarli in vino, donne e canti! - Sempre più irritato frugò nei cassetti di Maida buttando all'aria la biancheria, alla ricerca del malloppo. - Dove sono?

- Nigel! - Maida aveva fatto l'infermiera e sapeva come vanno trattati i pazienti difficili. Lui arretrò barcollando sotto la sua spinta e cadde a sedere sul letto. - Adesso calmati e dimmi tutto.

Nigel sospirò, poi, ben sapendo di non poterne fare a meno, l'accontentò. La reazione fu quella che aveva temuto.

- Vuol giocare tutti i tuoi rispanni alle corse dei cavalli? Non lo permetterò mai!

- Non è un gioco. - Guardò l'ora e mandò un gemito vedendo che era tardi. - Ti prego, Maida, per una volta fidati di me. Ted e Norman stanno aspettando in macchina. Dobbiamo trovare Robbie e arrivare a Rolton prima dell'inizio della prima corsa. - Si alzò di scatto e la prese per le spalle. - Ascoltami, maledizione! Sono io quello che comanda, qui. Sbrigati e prendi i soldi.

Sospirando, come se volesse ammansire un bambino capriccioso, lei ubbidì.

- Il guaio è che non sappiamo dove trovarlo - disse Ted mentre la macchina infì-lava rombando il cancello. -Al villaggio?

__»

- Sì, credo che sia più probabile trovarlo là - disse Norman, pipa in bocca e occhi socchiusi come se fosse stato un vichingo che dirigeva una scorreria. - Al villaggio. Può darsi che sia per strada; se non lo incontriamo lo cercheremo in chiesa.

- Se v'interessa il mio parere - disse Maida dal sedile posteriore dove aveva

preso posto accanto a Nigel, - siete tutti matti. Perché vi preme tanto trovare Eric?

— Abbiamo bisogno di lui -si limitò a rispondere brusco Norman, Le aveva già spiegato per sommi capi la situazione, e adesso, mentre la macchina filava lungo la strada, ci si riprovò un'altra volta.

— Ha la macchina fabbricata da Ted. La macchina gli attira addosso la fortuna. Vogliamo battere il ferro finché è caldo e il solo modo di farlo è trovarlo, portarlo a Rolton dove c'è una sala scommesse e dargli i soldi perché li punti su un cavallo. - Per lui era semplice, come sommare due più due. Per Maida, con la sua mentalità femminile, non lo era per niente.

- Come fai a sapere che vincerà?

- Perché è inevitabile. Ci penserà la macchina della fortuna.

- Vuoi dire che Eric non può far a meno di essere fortunato? Che vincerà su qualsiasi cavallo punti?

- Esatto.

- Capisco.

Maida tacque e s'immerse in profondi pensieri. Nigel, che ardeva d'impazienza, si protese verso il sedile anteriore, fissando ta strada come se la forza del suo sguardo potesse materializzare Robbie.

- Eccolo! - Allungò un braccio col risultato di far cadere la pipa di bocca a Norman, - Là, sotto quell'albero.

- Falso allarme. - Norman spazzò via le braci che gli stavano bruciando i calzoni. -Quello non è Robbie.

- Già. - Nigel si lasciò ricadere contro Io schienale e la macchina superò lo sconosciuto che rimase a guardarli come se fossero matti. Ted, nella foga, per poco non lo aveva investito.

- Ha molto vantaggio su di noi - disse Ted. - Abbiamo perso troppo tempo a

discutere sul da farsi.

Non era del tutto vero. Ted, col suo innato istinto di cogliere il mèglio in qualsiasi situazione, aveva subito capito quali occasioni poteva offrire la macchina della fortuna. Erano stati Nigel e Norman a perdere tempo. Prima avevano voluto perquisirlo un'altra volta per essere proprio sicuri che non nascondesse i dadi truccati. Sólo quando si furono finalmente convinti, riusci a persuaderli a mettersi alla ricerca di Robbie.

- Eccolo! - Nigel tornò a sporgersi e Norman si affrettò imprecando a tener stretta la pipa. - No, neanche quello è lui. Maledizione, perché non è rimasto a scuola? ,

Era sleale da parte sua dire cosi, pensò Nigel, Se appena gli era possibile, Robbie evitava di rimanere a scuola, preferendo i suoi solitari vagabondaggi alla compagnia degli altri. Non poteva dargli torto, perché nessuno si era mai mostrato disposto a tenergli compagnia, però adesso le cose sarebbero cambiate. Appunto pensando a questo aveva tanto insistito perché venisse anche Maida. Il comitato doveva essere al completo per riuscire nell'intento, e inoltre non bisognava sottovalutare il fatto che Maida era molto attraente.

Alla periferia del villaggio Ted rallentò. Stark non era il posto dove la polizia avesse potuto nascondere un misuratore di velocità, ma la strada era stretta e tortuosa, e lui non aveva intenzione di suicidarsi né di ammazzare qualcuno. Frenò scorgendo una figura familiare che camminava poco più avanti.

- Stavolta è proprio lui!

- Bene! - Nigel si sporse sul sedile anteriore. - Be', cosa aspetti a raggiungerlo?

Ted rimise in moto per tornare a frenare con un gran stridore di pneumatici accanto all'alta figura che avanzava con passo meccanico.

Robbie li guardò da dietro le lenti in cui si rifletteva il sole.

- Ah,., Bain. Vedo che ci incontriamo ancora.

- E ne sono felice - disse con calore Ted. - Vi stavo cercando.

- Davvero? Perché?

- Per un motivo scientifico. La macchina, capite. - Ted guardò il polso su cui Robbie l'aveva affibbiata. - Le lancette combaciano sempre?

Robbie diede un'occhiata. -Sì, sempre.

- E quello che volevo sapere. Saltate s.u, abbiamo qualcosa da fare.

- Ma... - Robbie esitava, e il pomo d'Adamo gli andava su e giù. - Ma, veramente io stavo andando...

- Voi venite con noi - affermò deciso Ted. - Portate al polso un congegno di valore inestimabile che appartiene al governo, e l'esperimento non è ancora concluso. Salite, vi spiegherò strada facendo.

- Da bravo, Eric, venite con noi. - La voce di Maida Sgocciolava lattemiele. - Confesso che io sono all'oscuro di tutto, ma mi farebbe tanto piacere se veniste. Vi prego!

Robbie sali docilmente in macchina.

Impiegarono mezz'ora per arrivare a Rolton. La spiegazione del perché si erano recati in quella località richiese qualche minuto di più. Convincere Robbie che puntare del denaro sui cavalli non era un gioco, ma un esperimento scientifico da cui esulava ogni brama di guadagno e di peccato, non fu cosa da poco. Trovare poi un posto dove parcheggiare e arrivare alla sala scommesse richiese un'altra mezz'ora almeno, perché era giorno di mercato e le strade erano affollate. Ma finalmente arrivarono in porto, con gran sollievo di Nigel.

— Nella corsa delle due e mezzo Principe Nero è dato a trenta a uno-disse.

- Calma - sibilò Ted. -Non dimenticare che stiamo facendo un esperimento scientifico. - Guardò in direzione di Robbie che 'se ne stava come una marionetta in mezzo ai giocatori che consultavano le loro scartoffie, scommettevano o facevano previsioni. Norman, in funzione di guardiano e

persuasore morale, con l'ausilio di Maida come diversivo, non lo perdeva di vista.

- Qua, lasciatemi vedere. -Consultò la Usta dei cavalli i-scritti alle corse - Principe Nero corre con altri diciassette cavalli. £ un outsider e le probabilità sono quindi ancora più scarse. Bene, cosa possiamo perdere? Una sterlina, direi, per andare cauti. Ma bada che sia Robbie a fare la puntata e sappia bene quello che fa.

Robbie si mostrò recalcitrante. - Non approvo il gioco - disse mentre Nigel lo spìngeva verso il banco. - Non ho mai giocato in vita mia.

— Fallo per me — lo pregò

Nigel. Gli infilò tra le dita una penna. - Scrivi la scommessa e dalla all'impiegato - Guardò esasperato l'ora. - Svelto!

- Dove sono i soldi?

- Qui. - Nigel sfilò una banconota dall'esiguo fascio che Maida gli aveva dato controvoglia. - Fa' presto, ti prego-

Principe Nero attivò ultimo.

- Bene - commentò Ted senzB scomporsi. - A dire la verità non mi ero aspettato che vincesse. Chiedete troppo alla macchina, Ora, se permettete a un esperto di concentrarsi sull'argomento, farò in modo che l'esperimento segua delle linee ben definite nell'ambito dei normali controlli che si seguono abitualmente in questo genere di cose.

- Cosa diav... - cominciò Nigel, ma si fermò in tempo perché Ted aveva parlato a beneficio di Robbie. - Oh, già, già, capisco. Bene, Ted, fa' conto di essere al Centro.

- Grazie. Robbie, volete prestarmi un po' di attenzione, per favore? - Lo trascinò in un angolo appartato. - Alla prossima corsa partecipano quattro cavalli. Ora, secondo le normali leggi delle probabilità, ogni cavallo ha una prò-babilità contro quattro di vincere. Tuttavia quelle probabilità sono

influenzate dalle velocità relative, peso, esperienza e abilità del fantino. Quindi le vere probabilità sono date da queste piccole cifre... qui. Vedete? Angel è dato alla pari, il che significa che secondo gii esperti ha buone probabilità di vincere. Invece Apprendista Stregone è dato a dieci a uno, Adesso voi dovete stabilire che questo cavallo vincerà la corsa, Allora la macchina guiderà le probabilità che agiranno in vostro favore, e il vostro cavallo vincerà.

- Come?

- Questo non lo sappiamo. Forse gli altri tre inciamperanno o cadranno, o gli verrà qualche disturbo, che so, un crampo, flatulenza, uno stiramento muscolare. Oppure non saranno in vena. Siamo qui appunto per scoprirlo. Adesso scrivete la scommessa... puntate cinque sterline... cosi,

- Non posso - protestò Robbie. - Non le ho.

- Nigel.

- Perché io?

- Non discutere. Dagli cinque sterline. - Ted aspettò che Robbie le prendesse. - E adesso puntate, Wilding, e ricorda-teyi di desiderare che il vostro cavallo vinca. - Si asciugò la fronte sudata mentre Robbie si metteva in coda al banco. -Questo si chiama guadagnare col sudore della fronte!

- A proposito di denaro -saltò su Nigel. - Se vince tengo io if guadagno?

- Lo divideremo.

- Allora prima dividiamo le spese. - Nigel tese la mano. — Se devo fare da tesoriere datemi il materiale. Norman, il piatto piange.

- Oh, uomo di poca fede - mormorò Ted estraendo il portafogli. - Dal momento che non possiamo perdere, i tuoi soldi sono al sicuro come in banca.

Fu buon profeta. Apprendista Stregone vinse e le cinque sterline della puntata divenne-ro cinquanta. Esultanti, si prepararono al nuovo assalto contro

l'ignaro allibratore.

- Jungle .Juice - suggerì Nigel. - Lo danno cento a otto. Possiamo guadagnare dodicimila sterline circa.

- E poi puntiamo tutto su Harry. È dato solo a sette ma non bisogna essere troppo avidi.

- Cosi arriviamo a quaran-tottomila - gorgogliò Norman.

- Non può esser vero. Ci sarà una falla da qualche parte.

C'era. Jungle Juice arrivò quarto e le loro speranze si afflosciarono. Ted, passandosi una mano nei capelli, imprecò in modo poco consono alla presenza di una signora e guardò la lista delle corse come se volesse fulminare i cavalli.

- Siete stati troppo avidi e così avete rovinato tutto. Perché non avete lasciato fare a me?

- Volevamo solo renderci utili,

- Lo so, Nigel, ma sono bastate le emanazioni della tua mente meschina a influire negativamente. L'esperimento è molto delicato. Quello che conta non è quello che vogliamo inoi ma quello che vuole Robbie e lui disapprova il gioco e non vuol rovinare l'allibratore. Probabilmente per lui il denaro è solo un simbolo astratto. Dobbiamo quindi cercare di convincerlo a collaborare, a fargli desiderare di cambiare a suo favore le probabilità e convincerlo a comportarsi come uno scienziato che vuole dimostrare un dato principio, Capite?

- Cosa dovremmo fare? -chiese Nigel immusonito.

- Datemi tutto il denaro che avete con voi e lasciate che al resto pensi io.

- Perché vuoi i soldi? -Nigel non si lasciava convincere. - Perché non ti limiti a raccogliere le vincite e a reinvestirle nella corsa successiva? ■ - Perché così la cosa si trasformerebbe in una sordida transazione - spiegò con impazienza Ted. - Sarà già abbastanza difficile convincerlo senza che noi trucchiamo i

dadi a nostro danno. £ adesso fuori i soldi. Riscuoteremo a corse finite, non prima.

- Non potresti puntare solo le vincite e mettere da parte il resto? - propose Norman mostrando più buonsenso degli altri, mentre vuotava il portafogli-

- Ci penserò - promise Ted. - Ma è un'arma a doppio taglio. Non sappiamo se la forza generata dalla macchina sia progressiva o no. Se lo è, allora Robbie diventerà sempre più fortunato. In caso contrario, potremmo restare al punto di partenza. Be', Nigel, cosa aspetti?

- Devo proprio darti tutto?

- Si, fino all'ultimo centesimo. - Si accigliò contando le banconote che l'amico gli aveva dato. - Tutto qui?

- Tutto.

- Va bene. E adesso andate e non intromettetevi mentre io cerco di manovrare Robbie nel modo migliore.

Furono momenti snervanti per Nigel. Vedeva Ted e Robbie confabulare consultando l'elenco delle corse, e poi Robbie avviarsi con la sua caratteristica lentezza allo sportello per fare la scommessa, col foglietto in una mano e i soldi della puntata nell'altra. Una volta l'impazienza che lo rodeva lo spinse a muoversi per vedere che cavallo aveva puntato, ma Norman lo fermò trattenendolo per un braccio.

- No, resta qui.

- Volevo solo sapere quale cavallo dobbiamo incitare perché vinca.

- Ti capisco, ma non muoverti. - Norman esalò con voluta lentezza una boccata di fumo, e un uomo che gli stava vicino arricciò il naso e si allontanò. - Ted ha ragione. Meglio lasciarlo fare, potresti rovinare tutto intromettendoti. Senti, credo che faremmo bene ad andarcene a bere qualcosa. E giorno di mercato e i pub sono tutti aperti anche di giorno. Andiamo.

- E Maida?

- Sarà bene che venga anche lei. - Norman si fece strada fra la ressa e si avviò all'uscita. - A che ora è l'ultima corsa?

- Alle cinque e mezzo.

- Bene, così avremo modo di ammazzare il tempo.

Ma Nigel scoprì che non era tanto facile ammazzarlo, specialmente perché fra tutti e due avevano solo pochi spiccioli, sufficienti per un paio di bicchieri. Maida, che non aveva partecipato alla congiura delle scommesse, aveva qualche sterlina, ma dichiarò fermamente che, siccome loro avrebbero vinto chissà quanto, intendeva spenderle per comprarsi oggetti frivoli di natura strettamente personale, operazione che avrebbe preferito eseguire senza la loro compagnia. Diede loro appuntamento davanti alla sala corse alle cinque e mezzo raccomandando di non far pazzie durante la sua assenza.

Le pazzie, nel caso specifico, consistettero in un paio di pintc di sidro, il beveraggio più a buon mercato che offrisse il locale, e Nigel scoprì con rammarico chc gli era rimasta una sola sigaretta.

- La vita è un inferno -disse con convinzione, accendendola,

- Dipende da quello che speravi dalla vita - brontolò filosoficamente Norman. - Se ti fossi limitato a desiderare vitto e alloggio e un minimo di sicurezza, non avresti niente da lamentarti.

- Perché, tu ti accontenti di quello che hai?

- No - confessò Norman giocherellando con la pipa. -Se avessi dei quattrini saprei bene come spenderli, come tutti, del resto. Ma sono del parere che sia meglio accontentarsi di quello che si ha, senza desiderare di più.

- È un tipo di filosofia che non mi va - disse Nigel. -L'uomo non è un animale che si accontenta del mangime, di una cuccia e di vivere tranquillo. L'uomo ha il dono, o la maledizione, di una fantasia fertile e sa che esistono tante cose che vorrebbe e non può avere. Nella nostra società può procurarsele solo

col denaro. -Sollevò il boccale quasi vuoto. -Al denaro!

Norman si unì al brindisi.

Alle cinque Nigel perse la pazienza.

- Andiamo—disse alzandosi. - Non resisto a restare ancora qui. Facciamo due passi altrimenti la tensione finirà per farmi impazzire.

Norman non discusse. Anche lui, da come mordicchiava il cannello della pipa e da come continuava a lasciarla spegnere per poi riaccenderla consumando una quantità spropositata di fiammiferi mostrava di essere in preda a una forte tensione. Uscirono nelle vie strette e affollate.

- Ho intenzione di comprarmi una macchina - disse Nigel fermandosi appena in tempo per non essere investito da un'auto. - La più. grossa e vistosa che esista, e sono curioso di vedere la faccia del direttore quando...

- Finirai al cimitero se non stai attento — lo interruppe Norman tirandolo da parte. -Non fermarti in mezzo alla strada.

Guardarono gli oggetti esposti nelle vetrine: libri e indumenti per neonati, paccottiglia e gioielli, terraglie e argenterie, e poi le bancarelle del mercato e quando finalmente il campanile di una chiesa suonò l'ora tanto sospirata, si diressero alla sala corse.

- Dev'essere successo qualcosa - osservò Norman quando stavano per arrivare al loro E1 Dorado. - Un incidente forse.

- Qualche disgraziato che ha perso tutto e si è sparato un colpo - disse Nigel con l'insensibile indifferenza di chi è sicuro di aver vinto. Si fece strada fra la gente che si accalcava davanti alla sala e allungò il collo per sbirciare.

- Indietro, indietro - gridò un uomo.

- Non stategli cosi addosso. Aria! Lasciatelo respirare,

- Maida! - Nigel si precipitò facendosi avanti a gomitate. - Maida, stai bene?

Stava bene. Pallida, scossa, con un'enorme scatola sotto un braccio, sembrava più che altro imbarazzata.

L'oggetto del suo imbarazzo era appoggiato al muro vicino a lei. Di Robbie neanche l'ombra.

- Ted! - Nigel afferrò l'amico per un braccio. - Ted, cosa succede?

- Si è messo a gridare -spiegò un uomo con un berretto di stoffa che stava a due passi da lui. - Gridava e prendeva a pugni il muro. Mi ha fatto un effetto!

- Ah, gli è preso un attacco...

- A certi capita - aggiunse un terzo con aria saputa. -Sembrano normalissimi e poi, improvvisamente... - si toccò la fronte con aria significativa.

- Nigel! Norman! Grazie al cielo siete arrivati. - Maida lanciò un'occhiata piena di disgusto a Ted. - Dev'essere impazzito.

- Dov'è Robbie?

- Non lo so. Ted era solo quando stavo arrivando. Improvvisamente,' senza nessun motivo, ha dato in escandescenze. Non potremmo portarlo via prima che arrivi un vigile?

Era una buona idea e Nigel afferrò saldamente Ted e lo trascinò con sé. I curiosi, delusi, si accodarono nella speranza che lo spettacolo non fosse finito.

- Portiamolo in un bar -propose Norman. - Non ci seguiranno anche là.

E cosi fu. Contadini rubicondi si fecero da parte con aria comprensiva per lasciar posto all'invalido e Maida, dopo un furioso conciliabolo, si lasciò convincere a sganciare i soldi per un doppio brandy medicinale. La sua riluttanza irritò Nigel, perché si trattava di un piccolo prestito che avrebbe restituito appena Ted si fosse riavuto dallo shock procurato, non c'erano dubbi, dalla enormità della vincita.

Ma si sbagliava.

- Robbie! - esclamò Ted dopo aver scolato il bicchiere.

- Gli auguro di arrostire tra le fiamme dell'inferno.

- Cos'è successo? - chiese Nigel con una stretta al cuore.

- Abbiamo perso?

- No, abbiamo vinto.

- E allora?

- Robbie! — Ted fu scosso da un brivido e si portò automaticamente il bicchiere alle labbra. - Ho fatto ricorso a tutta la mia abilità - continuò con voce amara. — Ho scelto i cavalli che avevano una qualche probabilità di poter vincere, secondi e terzi favoriti, quote basse ma vincite relativamente sicure. E abbiamo sempre vinto. Ho cercato di non esagerare...

- Quanto? - Norman non mancava mai di andare dritto al punto.

- Circa milleduecento..,

- Milleduecento! - Non e-rano dodicimila o addirittura il milione che Nigel aveva sperato, ma erano pur sempre soldi.

- Così fanno quattrocento a testa — concluse con un rapido calcolo.

- Trecento.- corresse Norman. - Hai dimenticato Robbie.

- Robbie non approva il gioco - gli ricordò Nigel. — Rimarrebbe sconvolto se sapesse qual era il vero scopo dell'esperimento. Per lui si trattava di una prova disinteressata, puramente scientifica. Non togliamogli le illusioni. E allora, fuori il denaro, Ted.

- Non ce n'è.

- Come?

- Robbie ha restituito la ricevuta — rispose angosciato Ted- - Ogni volta

puntavo la posta e tutto quello che avevamo vinto in precedenza, così...

- Idiota, ti avevo detto di puntare solo il denaro vinto, non tutto.

- E va bene, sarò un idiota, ma chi poteva sapere cosa aveva intenzione di fare Robbie? - Ted batté il pugno sul tavolo. - Ho sudato sette camicie per convincerlo a puntare. Non dimenticare che la macchina della fortuna poteva funzionare solo se lui era convinto di quello che faceva. Era lui che l'aveva, non noi. Se a lui non fosse importato di vincere o di perdere, la macchina non a-vrebbe funzionato.

- E va bene, ho capito! -urlò Nigel. - Ma si può sapere cos'è successo?

- Dopo l'ultima corsa mi ha chiesto se ero soddisfatto dell'esito dell'esperimento. Gli ho risposto di sì e lui ha detto che era contento. Poi ho fatto uno sbaglio. Credevo che anche lui reagisse come qualsiasi altro essere umano e che la vista del denaro lo avrebbe spinto a volerne di più. L'ho mandato a ritirare le vincite. L'ho visto confabulare al banco con l'allibratore. Hanno discusso un po', poi quello si è stretto nelle spalle. Robbie è tornato da me e quando gli ho chiesto dov'erano i soldi, sapete cosa mi ha risposto?

- Credo di immaginarlo -mormorò affranto Norman.

- Mi ha detto che l'allibratore non voleva tenerselo perché era il risultato di vincite regolari. Ma lui ha insistito dicendo che non aveva giocato per vincere, ma solo per fare un esperimento scientifico. E così ha convinto l'allibratore a tenerselo.

Nigel emise un singulto sof? focato,

- Non potevi cercare di fartelo ridate? - chiese Norman.

- Hai mai provato a spillare quattrini a un allibratore che non vede il motivo per cui dovrebbe pagarti? — ribatté Ted. - Ho detto che Robbie aveva scherzato, che è un po' tocco e che io sono il suo infermiere. Ho persino detto che il denaro delle puntate era mio e che lui mi aveva rubato la ricevuta. Ho detto... Ho detto... Ho detto... - La sua voce si era fatta sempre più acuta e gli altri avventori lo guardavano sbigottiti. Si avvicinò il padrone del locale, un

pezzo d'uomo grande e grosso. - Mi hanno buttato fuori! - urlò Ted. - Mi hanno sbattuto in strada!

Il padrone lo afferrò e la storia si ripetè.

8

Il reverendo Kenneth Wain-wright si fece rotolare fra le labbra l'estremità di un tozzo sigaro e accese un fiammifero sfregandolo sull'omelia che parlava della divina provvidenza.

- Caro Lloyd, non credo di aver capito bene cosa volete. Non potreste essere un po' più esplìcito?

Nemmeno Nigel sapeva bene cosa voleva, ma Ted aveva insistito perché andasse dal vicario, e, date le sue attuali condizioni mentali, Nigel aveva pensato che fosse meglio non discutere con lui. Si appoggiò allo schienale della seggiola che il reverendo gli aveva offerto e girò lo sguardo sul comodo studio tappezzato di libri. Trovava che il vicario e il direttore avevano molti punti in comune. Tutt'e due amavano le comodità e tutt'e due erano attori consumati. Ma forse era ingiusto. Sarebbe stato meglio dire che entrambi possedevano i requisiti per essere all'altezza della loro carica.

- E allora, caro amico? -Wainwright assaporava il suo sigaro, ma dava l'impressione che gli sarebbe piaciuto di più fumarselo da solo, in pace.

- Si tratta di Robbie - disse Nigel.

- Robbie?

7- Wilding. Eric Wilding.

- È un mio parrocchiano?

- È un mio collega. Insegna a St. Elmers. Credo che lo conosciate bene,

- Ah, Wilding! Quello che è un'autorità in fatto di ottoni medievali e un esperto sull'influenza esercitata dai Saraceni sulle abitudini quotidiane dei Crociati. - Nuvolette di fumo si spandevano sull'ampia scrivania ben ordinata.

Il vicario annui con entusiasmo. - Dunque siete colleglli. Posso chiedervi, amico mio, come mai non ho mai avuto il piacere di vedervi alle funzioni?

- Appartengo a un'altra Chiesa - rispose asciutto Nigel. - Conoscete bene Rob... Eric?

- Credo di poter dire di sì.

- Bene. - Nigel annuì, maledicendo in cuor suo Ted che l'aveva costretto a fare quella visita. Non sapeva da che parte cominciare. Fu Wainwright a offrirgli lo spunto.

- 6 successo qualcosa? Non sta bene?

- Non saprei dire. - Nigel sospirò. - A dirla schietta, vicario, sono preoccupato per lui. Non... be', si trova in uno stato che non definirei normale.

- Ma no!

- Oh, niente di grave - si affrettò a rassicurarlo Nigel intuendo quello che pensava il vicario. - I ragazzi non hanno niente da temere. No, la sua anormalità è diversa. Posso parlarvi in confidenza?

- Certo, caro amico. -Wainwright era goloso di pettegolezzi quanto qualsiasi altro mortale. - Incredibile - commentò poi quando Nigel ebbe finito di raccontargli quello che era successo. - Davvero ha restituito tutti i soldi?

- Tutti fino all'ultimo centesimo, anche i quattrini che avevamo scommesso.

- Incredibile!

- Immorale - corresse brusco Nigel. - Il denaro delle scommesse non era suo, tanto per cominciare, ma non importa. L'importante è lo stato mentale che induce un uomo a comportarsi così, Vi sembra normale?

- Siete venuto da me per questo?

- Sì.

- Capisco, - Wainwright succhiava il sigaro indeciso se congedare subito Nigel o trattenerlo nella speranza di sapere qualcosa di quello che succedeva nella scuola. Vinse la curiosità.

- Naturalmente non posso dire di conoscete a fondo Wilding - continuò, - ma quello che mi dite in fondo non mi sorprende poi molto. E un tipo! - Si permise una risatina confidenziale, da uomo a uomo. - Anche durante le nostre festicciole, quando c'è una lotteria, si gioca a tombola o a ramino per raccogliere i fondi necessari alla manutenzione della chiesa e alla riparazione dell'orologio, si è sempre rifiutato di partecipare a quei giochi innocenti. No, devo ammettere che il nostro amico è un uomo tutto d'un pezzo sotto questo aspetto.

j»

- Già. - Nigel non era sorpreso. Conosceva Robbie da abbastanza tempo per dare come scontata quella risposta. Ma non aveva ancora portato a termine la missione. Si schiari la gola. - Eric vi tiene nella massima considerazione, vicario. Non per adularvi, ma vi assicuro che esercitate un grande ascendente su di lui,

- Faccio del mio meglio. -Wainwright sembrava un gatto che fa le fusa.

- Avete parlato delle lotterie e dei giochi di beneficenza - continuò nella disperata convinzione che qualsiasi cosa dicesse non avrebbe peggiorato né migliorato la situazione. -Forse per un purista anche questo è gioco d'azzardo, ma.,.

- Vi prego! - Wainwright sollevò la mano nello stesso gesto abituale al direttore. Forse erano stati compagni di scuola, pensò con amara ironia Nigel. - Lasciatemi chiarire le cose. Sono contrario al gioco in tutte le sue forme. È una pratica abietta, immorale, peccaminosa, che va condannata. Deploro il gioco d'azzardo.

- Ma le feste, le lotterie...

- Passatempi innocui a scopo meritorio.

- Però date dei premi.

- Poca roba di nessun valore.

- 1 soldi...

- Vengono devoluti per nobili motivi.

- La differenza dunque starebbe in questo?

- Talora il fine giustifica i mezzi - rispose con aria condiscendente il vicario. - C'è altro?

- SI - rispose con cupa fermezza Nigel.

Non era versato in teologia e non era un oratore esperto, ma fece del suo meglio. Ma, dall'espressione del vicario, si rese conto che quel meglio era un peggio e quando ebbe finito rimase in attesa della burrasca. Che non si fece aspettare.

- È mostruoso! - Il vicario era talmente sconvolto che schiacciò il 'mozzicone del sigaro nel portacenere come se lo facesse in un occhio di Nigel. - Incredibile! È la proposta più disgustosa che abbia mai avuto la sventura di ascoltare. E da parte di un professore di St. Elmers! Non vi vergognate?

Nigel abbassò la testa.

- Chiedere a me, un ministro di Dio, di servirmi della mia influenza per indurre un uomo nel peccato, nella tentazione... - Rabbrividì. - Mostruoso!

- Ma non si tratta di giocare veramente.-

- Come no? E voi volete che usi il mio ascendente per convincerlo che è giusto e morale scommettere del denaro con la speranza di vederselo restituire moltiplicato? Lasciate che vi dica, Lloyd, che preferirei vedere Wilding morto ai miei piedi piuttosto che instradarlo sui sentieri dell'immoralità!

- Ma...

- Ho visto i terribili effetti della bramosia dell'oro - tuonò il vicario. Adesso, mentalmente almeno, si trovava sul pulpito. - Vedove buttare via l'ultimo centesimo, uomini sperperare il denaro con cui dovrebbero provvedere al sostentamento delle mogli e dei figli versandolo nelle mani rapaci degli allibratori, giovani,-fanciulle, bambini perfino, dilapidare tutto quanto possiedono al gioco, indifferenti al diavolo sempre in agguato. No, mille volte no! Non consentirò mai a farmi complice di un simile peccato!

- Ma non capite — lo supplicò Nigel. - Mi pareva che, al giorno d'oggi, un po' di rischio non farebbe tanto male e che.,.

- Fuori! - Wainwright si alzò e pareva un antico profeta. - Fuori, figlio di Satana!

- Ma... un momento, vicario.

- Fuori, ho detto!

- Se mi ascoltaste ancora un secondo...

- Vi ho ascoltato anche troppo! Le mie orecchie sono state insozzate e la mia anima è rimasta sconvolta dinnanzi alle profondità della depravazione umana. Vi siete rivelato un essere abietto. Voi! Tremo al pensiero del rischio a cui sono esposte le giovani anime affidate alle vostre cure! - La sua risata sarcastica sembrava il raglio di un mulo. - Bell'esempio! Bere, giocare, fumare nei dormitori durante le ore di riposo, scommetto. Giocare al totocalcio e che altro? E chi può impedire ai ragazzi di comportarsi in questo modo?

Non. certamente voi. I ragazzi seguono l'esempio degli adulti, e che esempio! Ma farò io in modo che vengano salvati.

- Vi prego - insistette Nigel disperato. - Non capite. Non è così...

Ma Wainwright non lo stava più a sentire. - Fuori! -tuonò. — Fuori prima che perda il controllo e le mie mani facciano violenza sulla vostra persona.

Nonostante l'età era alto e robusto, e Nigel uscì.

- E allora? - gli chiese Norman che aspettava fuori nella macchina di Ted impregnata dell'aroma della sua pipa. -Hai avuto fortuna?

- Molta - rispose con amaro sarcasmo Nigel. - In senso negativo.

- Ah, è andata male?

- Già.-Nigel spalancò con violenza la portiera dell'auto e dopo essere salito si affrettò ad abbassare i vetri. - Quell'uomo è matto - ringhiò. - Peggio di Robbie, che è tutto dire. Ted deve essere stato più matto ancora a pensare che avremmo potuto convincerlo.

- Ma, non saprei - commentò Norman avviando il motore. - Molti preti non disdegnano di poter maneggiare un po' di soldi. Sanno sempre come metterli a profìtto e per la maggior parte sono abbastanza tolleranti da chiudere un occhio sulla loro provenienza.

- Può darsi, ma il reverendo Wainwright non appartiene a quella categoria. E per di più è vendicativo. Ha intenzione di mettermi in cattiva luce presso il direttore. Dice che corrompo ì ragazzi. — Proruppe in una risata amara. - Sarei io a corromperli! Ma diamine, quei piccoli delinquenti potrebbero date a qualsiasi adulto un chilometro di vantaggio in materia di corruzione, e vincere la gara correndo con una gamba sola. Comunque, ce l'ha con me.

- Gli passerà — cercò di calmarlo Norman, - E poi, se Ted riesce non hai di che preoccuparti.

- Se.

- C'è riuscito una volta, potrebbe riuscirci ancora, e in questo caso i nostri guai sarebbero finiti.

Il pensiero era consolante, e Nigel si calmò un po' mentre l'auto filava verso la scuola.

Sentirono Ted ancora prima di entrare nel laboratorio. Ci fu uno schianto seguito da un torrente di improperi e da un rumore di metallo schiacciato con forza. Quando aprirono la porta ebbero l'impressione che Tcd stesse facendo

una danza di guerra. Vedendoli li fulminò con un'occhiata.

- Ebbene?

- Niente.

- Sarebbe a dire che quell'uomo si rifiuta di collaborare? - Ted fece scorrere le dita fra le ciocche scarmigliate lasciandosi una striscia di grasso sulla fronte. - Ti sei offerto di riparagli il tetto, comprare un. nuovo organo, sovvenzionare l'orfanotrofio?

- Si è rifiutato di ascoltarmi - tagliò corto Nigel, mettendosi a sedere su un banco e guardando incuriosito i rottami delle parti intorno a cui Ted aveva lavorato. - Deplora il gioco e si rifiuta di convincere Robbie che è moralmente giusto ed essenziale per il bene dell'anima indulgere in una simile pratica. Fine della brillante idea.

- Maledizione - disse Ted, e diede un calcio all'oggetto sul quale aveva danzato. Norman si chinò a raccoglierlo, lo guardò e lo depose sul banco. Era tutto ammaccato ma facilmente riconoscibilc. Da nuovo doveva esser stato identico alla macchina della fortuna che Robbie portava al polso.

- Non ci sei riuscito?

- Niente! Non funziona.

- Come mai? - Nigel era in ansia. Alla prospettiva di essere licenziato, con la certezza di rimanere senza un soldo e con la minaccia di Maida sempre in mente, aveva tutte le ragioni di esserlo. - Non riesci a fabbricarne un'altra?

- No.

- Ma perché no? Hai tutto quello che ti occorre, e se ci sei riuscito una volta puoi riuscirci ancora.

- Dici? - Ted scaraventò il saldatore che finì all'altro capo del locale con un tintinnio di vetri rotti. - E come abbiamo costruito la prima? Sì, avevo il materiale necessario, questo lo so, l'ho messo insieme e il congegno ha funzionato. Giusto?

- Giusto.

- Fin qui tutto bene. Ma adesso dimmi come l'abbiamo messo insieme, raccontami passo passo tutte le fasi dell'operazione.

- Come? Non lo sai? - Nigel lo fissò con orrore crescente, Durante il tragitto in macchina gli era parso così semplice, ma adesso... - Senti -incalzò, - sai o non sai fabbricare un'altra macchina della fortuna? [v]

- Mah!

- Non lo sai? Senti, Ted, se questo è un altro dei tuoi scherzi assurdi, giuro che ti picchio.

- Ma sta' un po' zitto! -Ted saltò a sedere sull'orlo del banco, con la faccia tesa e sconsolata. - Credi che non abbia provato? Non ho fatto altro dopo che siamo tornati da Rolton. Sono stufo e arcistufo di tentare, non ne posso più- ma non ho combinato niente perché non ricordo come abbiamo montato l'originale.

- Ma...

- Io credo di capire - intervenne Norman senza scomporsi. - Pensa a un comune orologio, Nigel. Supponiamo che tu lo smonti e poi lo rimonti, e, chissà perché, le lancette girano in senso inverso. Sapresti dire come hai fatto per ottenere quel risultato?

- Se fossi un orologiaio lo saprei.

- D'accordo. Ted ci ha detto che aveva già fatto altri tentativi senza esito, quindi non era un esperto, In più eravamo tutti sbronzi. Forse c'entra anche questo,

- Sì, eravamo sbronzi, cotti e stracotti - sbottò Nigel. -Ted ha offerto le libagioni e ha pregato gli dei della fortuna. Io ho fatto qualcosa... non ricordo cosa. Tu ti sei spogliato e ti sei messo a suonare il tamburo sui banchi cercando di compiere qualche magia come gli indigeni delle Indie

Occidentali, e poi dobbiamo aver pronuciato un incantesimo babilonese o che so io. — Scosse la testa, - Abbiamo fatto un sacco di cose mentre Ted montava la macchina.

- Giusto. - Norman scrutò dentro il fornello della pipa come era sua abitudine quando stava per arrivare al nocciolo della questione. - E adesso mi sai dire quanto di quello che noi e Ted abbiamo fatto è stato utile e quanto inutile? Finché non lo sapremo, non abbiamo nessuna speranza di costruire un'altra macchina.

- Uh - fece Nigel scosso dall'enormità di quanto era necessario al buon esito dei loro intenti. - Uh.

- Ci ho pensato molto -disse Ted. - Da principio, come sapete, non ero proprio convinto che la macchina funzionasse. E quando ho dovuto constatare che funzionava ho pensato che si trattasse di un concorso di circostanze eccezionali e che era meglio lasciare le cose come stavano. Voglio dire che su Robbie funzionava ma poteva essere rischioso farla provare a un altro. E poi c'era la questione tempo, in quanto volevo approfittarne per accumulare un po' di quattrini finché funzionava. Infine pensavo che esistesse la probabilità di un effetto contrario, cioè che l'energia accumulata potesse liberarsi improvvisamente con effetti deleteri. - Li fissò a lungo. - Pensate a un pezzo dì elastico. Si allunga, si allunga finché, a un certo punto, torna indietro di scatto. Pensavo che forse la macchina della fortuna funzionava allo stesso modo, e, dopo averci ben ben pensato, ho deciso che era più sicuro lasciarla dov'era.

Gli altri due annuirono comprensivi. Da uomini di scienza quali erano si rendevano conto che a volte erano necessari dei sacrifici, ma come uomini, preferivano che toccasse a qualcun altro sacrificarsi. E se qualcuno era destinato a svanire in uno sbuffo di fumo, il

prescelto non poteva essere che Robbie.

Fu Nigel a dar voce ai loro pensieri.

- Fino a quando potremo essere sicuri che la macchina funziona senza pericolo?

- Non lo so - ammise Ted,

- ma secondo me se l'effetto non cambia presto, non cam-bierà mai.

- Meglio per Robbie. - Se non altro Norman non mostrava invidia per la fortuna del collega. - A proposito, dov'è? Lo sapete?

- Starà probabilmente osservando gli uccelli. — Ted cincischiò una lamina di metallo contorta, - Ma torniamo al problema fondamentale. Io non sono capace di riprodurre la macchina della fortuna. Dobbiamo quindi presumere - che ne esista una sola e che sia estremamente improbabile poterla duplicare. In questo momento il prezioso esemplare si trova al polso di un uomo che non sa cosa farsene. Nessun suggerimento?

- Facciamocela restituire...

- Nigel s'interruppe. - Sei sicuro che non sarà pericoloso?

- No, l'energia parapsichica è una cosa strana, ma se quelle forze seguono le leggi note, allora ad ogni azione deve seguire una reazione. Pensate che siano una carica elettrica, che continua ad aumentare finché... - Ted fece un gesto eloquente.

- Concediamole un paio di giorni - si affrettò a proporre Nigel. - Tanto per andare sul sicuro.

- Quell'imbecille se l'è già tenuta anche troppo - ribattè Ted, raccogliendo il materiale sparso per cacciarlo nella sua borsa. Imprecò perché uno spigolo gli si era infilato in un polpastrello, e, succhiandosi il dito, concluse; - Non so come la pensiate voi due, ma quando penso a come ha buttato via i nostri soldi lo prenderei per il collo scuotendolo fino a fargli uscire gli occhi dalle orbite. Rischio o non rischio, dobbiamo fare qualcosa,

- E va bene - si arrese Nigel. - Ce la riprenderemo.

- Norman? •

- Cos'altro potremmo fare? Se Robbie-si rifiuta di collaborare con noi non vedo perché debba continuare a tenersi la macchina della fortuna.

- Bene, sono contento che siate del mio parere. - Ted andò alla finestra. Fuori era buio, e solo la fioca luce delle stelle illuminava la notte. Chissà dove, là fuori, Robbie cercava di captare il canto di qualchc uccello.

La supposizione di Ted era giusta. Non solo Robbie era intento ad ascoltare i richiami degli uccelli notturni, ma lo fa-ceva con esito oltremodo favorevole. L'ometto dal lungo collo esile che gli stava accanto gorgogliava dalla gioia manovrando il registratore.

— Meraviglioso — ciangottava. — Davvero meraviglioso. Non mi era mai capitata tanta fortuna, amico mio. La civetta cornuta, il barbagianni, il chiù e perfino l'allocco. Tutti nella stessa serata. Incredibile!

Robbie, vicino a lui, sorrise nel buio davanti a tanta gioia innocente.

— A quanto pare abbiamo fortuna, Charles.

— Mai avuta tanta. - Charles Grey non riusciva a capacitarsene. Si avvicinò a Robbie che stava accovacciato ai piedi di un albero, scivolò e gli cadde addosso appena in tempo per ricevere un regalo dall'alto. - Povero me! - si ripulì col fazzoletto. - Che sia di nuovo il barbagianni?

Era proprio lui, e li gratificò con una serie di stridi prima di planare su ali silenziose verso un giovane topo che aveva dimenticato la prima legge della sopravvivenza.

- Là! - Charles tremava tanto era eccitato. - Guardate, guardate!

Era uno spettacolo che non tutti gli osservatori di uccelli avevano la ventura di osservare, perché l'uccello sembrava aver perso il senso del pericolo e si comportava come se non ci fossero esseri umani in un raggio di venti chilometri.

Finalmente, dopo aver riempito il nastro di richiami, i due tornarono con circospezione verso la strada. Robbie avanzava col suo passo d'automa, quando si fermò di scatto sentendo gridare l'amico. Charles, che lo seguiva, era caduto in una buca piena di fango. Robbie l'aiutò senza difficoltà a

uscirne.

- Che stranezza! - commentò Charles tornando a estrarre il fazzoletto. Aveva la faccia tutta a chiazze tanto da sembrare un selvaggio con i colori di guerra. — Vi ho visto passare su quel tronco, e non ho esitato a seguirvi pensando che reggesse, dato che voi siete molto più pesante di me. Invece ha ceduto. - Strizzò i calzoni bagnati. - Ma chi ama la natura dev'essere pronto a correre qualche rischio, no?

Robbie non rispose. Pensava, stringendo con la sinistra lo strano oggetto che gli cingeva il polso destro.

9

Farsi restituire la macchina della fortuna non si rivelò una impresa da poco. Ted ne riferì agli altri nella sala comune, la mattina dopo, rifiutando irritato la colazione che la cuoca aveva preparato e guardando con aria disgustata il contenuto della sua tazza.

- La colazione è ottima -disse Norman. - Non so cosa tu abbia detto ad Alice, ma è certo che è servito.

- Al diavolo Alice.

- E proprio necessario imprecare? - Maida, personificazione della dignità offesa, si alzò avviandosi alla porta. Nigel, con la bocca piena di pane e marmellata, la chiamò.

- Dove vai?

- Lontano da questo pozzo di abiezione. Quando voi gentiluomini avrete imparato a comportarvi come si conviene davanti a una signora, tornerò.

- Tanto aveva già intenzione di andarsene - commentò Nigel mentre la porta sbatteva. - Fa sempre una passeggiata dopo colazione, per tenersi in forma. Ma va matta per le scene drammatiche. - Ingoiò il boccone. - L'hai riavuta?

- No.

- No?

- Hai sentito quello che ho detto o sei sordo? — Ted guardò storto l'amico e si versò una seconda tazza di caffè. - Non ha voluto darmela.

- Robbie si è rifiutato di restituire la macchina della fortuna? - Norman annui come se se lo fosse aspettato. - Ha detto perché?

- Oh, ha addotto il migliore dei motivi! Io gli avevo dato la macchina con le mie benedizioni e lui per principio non restituisce mai un regalo. — Ted diede una gran manata sul tavolo. — Accidenti a lui e ai suoi princìpi!

- Be' - azzardò Nigel, -non potevi trovare qualche sistema?

- E quale? Hai mai notato i suoi muscoli?

- Non pensavo a questo. Potevi dirgli che il governo la rivuole.

- L'ho fatto. Lui si è limitato a sorridere dicendosi disposto a collaborare in tutti i modi, ma la macchina non me l'ha ridata. Se volete sapere il mio parere, si rende benissimo conto del valore della macchina.

- Be' - commentò filosoficamente Norman, - tu gli hai spiegato a cosa serviva e gli hai dimostrato che funiziona. Non lo si può rimproverare se insiste a tenersi quello che considera un regalo.

- Certo - ammise Ted. -Capisco il suo punto di vista, ma questo dove ci porta?

Era una domanda che non aveva bisogno di risposta, ma la prospettiva era orribile. Avevano costruito chissà come una delle macchine più preziose esistenti al mondo, e non erano in grado di farne altri esemplari. Avevano fabbricato un congegno capace di attirare le forze benefiche a cui si dà comunemente il nome di fortuna, e l'avevano data via. La sola idea era sufficiente a fare impazzire il più equilibrato degli uomini.

Maida tornò mentre stavano discutendo. Portava un fascio di lettere e ne gettò una a Norman e due a Nigel. Erano tutt'e due delle fatture. Nigel guardò incuriosito la lettera che lei aveva trattenuto.

- È per te?

- Per Eric, Sapete dove sia?

- Fa' un po' vedere. - Ted si alzò come un cobra che parta all'attacco e le strappò la busta di mano. - Ah, me l'immaginavo. È dell'allibratore -spiegò leggendo l'intestazione sulla busta. - E scommetto anche di sapere cosa c'è dentro. — La sollevò controluce per sbirciare il contenuto.

- Un assegno? - chiese Nigel avvicinandosi seguito da Norman.

- Parrebbe,

- Ridatemela! - gridò Maida furibonda. - Come osate impadronirvi della lettera di un altro?

- Per il bene comune - Ted le restituì la lettera. - Non è il tuo compleanno, oggi, Maida?

- No!

- Invece sì. Oggi è il tuo compleanno e noi lo vogliamo festeggiare. E adesso andiamo a cercare Robbie.

Lo trovarono intento a osservare le attività di un picchio, e gli si strinsero intorno mentre apriva la lettera con espressione perplessa. Conteneva, come aveva immaginato Ted, un assegno per milleduecentono-vantotto sterline, cioè il preciso ammontare delle loro vincite. La lettera acclusa era molto precisa.

" ...il vostro nome e il vostro indirizzo ci sono stati fomiti dal signore che vi accompagnava e abbiamo controllato mettendoci in contatto col reverendo Wainwright. Abbiamo quindi il piacere di accludere un assegno a copertura di quanto dovutovi. Come potete constatare, e pur comprendendo il vostro punto di vista, non ci è onestamente consentito trattenere quanto vi è legalmente dovuto. Per ovviare al vostro imbarazzo possiamo suggerirvi che vi sono molte istituzioni benefiche a cui potreste devolvere la somma. Ringraziandovi per la cortese attenzione vi porgiamo..."

- Dio mio! - esclamò Nigel. - E un miracolo.

- No - precisò Ted, guardando con intenzione il polso di Robbie. — Non è un miracolo, ma solo fortuna. A quanto pare non riuscite a liberarvene, Eric. E adesso facciamo le parti?

- Che parti? Non capisco.

- Dei soldi. Li dividiamo, 110? - spiegò Norman.

- Ma questo denaro non è vostro. Io quello l'ho restituito. Questo è un assegno intestato a me.

- Ma senti... - saltò su infuriato Nigel, che Ted si affrettò a zittire tappandogli la bocca con la mano. E perché si convincesse aggiunse una gomitata nelle costole.

- Eh, certo - disse poi sorridendo a Robbie. - E congratulazioni per la vostra fortuna. Non vi avevo promesso che sareste stato fortunato? Bene, avevo ragione o no?

- SI, sì, devo ammettere che in questi ultimi tempi sono stato molto fortunato. Vi ho detto che ieri notte ho sentito cantare il chiù?

- Sì.

- E il barbagianni?

- Sì, anche lui.

- E...

- SI, sì, lo sappiamo. Ma adesso, sapete, caro Wilding. abbiamo un po' di premura. Chissà se... - La sua voce scese a un bisbiglio confidenziale mentre si allontanava con Robbie. Maida li guardò corrugane do la fronte.

- Cosa starà macchinando adesso Ted?

- Non ne ho la minima idea - rispose Nigel e lei Io ripagò

con un'occhiata sprezzante.

- C'è qualcosa che non va — riprese. - Da quando è arrivato Ted siamo tutti sottosopra e poi non mi vanno tutti quei segreti. Voglio sapere cosa succede.

- In che senso?

- Oh, santo cielo! - esclamò lei al colmo dell'esasperazione. - Norman, dimmelo tu. Cosa avete combinato alle spalle di Robbie?

Norman si diede da fare con la pipa.

- Sì tratta della macchina, vero? Quell'aggeggio che lo avete convinto a portare e che non lo fa perdere quando gioca. - Tacque riflettendo. - O c'è dell'altro? Ted parlava di una macchina della fortuna. Nigel, ce l'ha ancora Robbie?

- Sì! - esplose lui mandando al diavolo la discrezione, -E non vuole restituirla.

- Ma gliel'avete data - precisò lei con semplice logica femminile. - Non potete pretenderla indietro.

- In un modo o nell'altro ce la faremo ridare. Ci penserà Ted.

- Ted, sempre Ted! E una vergogna che tu non sappia pensare con la tua testa invece Ui contare sempre su di lui.

Che vantaggio ne hai mai ricavato? Se non fosse stato per quel pasticcio in cui ti ha cacciato, adesso non ci troveremmo qui. Gli uomini! Mi fate nausea tutti quanti!

Si allontanò.incoUerita e Nigel stava per seguirla quando sopraggiunse Ted. Sorrideva, e per la prima volta dopo il disastro di Rolton sembrava avere riacquistato la fiducia.

- Bene, tutto sistemato. Robbie è spiacente che l'esperimento ci sia costato

tanto che non abbiamo più neanche un soldo per festeggiare il compleanno di Maida, ma lui, anima gentile e comprensiva, ci verrà in aiuto. Andremo tutti a sue spese in un locale notturno di Rolton.

■ - Perché? - chiese Norman togliendo la parola di bocca a Nigel.

- Per mangiare, cantare e bere del buon vino. - Ted strizzò l'occhio, - Soprattutto per bere. Capito?

- No. Robbie non beve.

- Davvero?

- Sì. Quindi, se pensavi di ubriacarlo e poi approfittarne per portargli via la macchina della fortuna devi escogitare qualche altra cosa. Ti ripeto che Robbie non beve.

— Di propria volontà no, forse - ammise Ted. - Ma troveremo sempre un sistema. Comunque, è tutto stabilito. Partiamo alle sette. Meglio che informi Maida perché non faccia qualche uscita sbagliata. Norman, cosa ne diresti di mangiare ancora un boccone?

La giornata passò, Nigel non avrebbe saputo dire poi come; comunque alle sette di sera un portiere gallonato li fece entrare nel salone in penombra del "Drago di Porpora", un ristorante sotterraneo specializzato in piatti cinesi, vini del continente e cameriere locali. Non mancavano numeri di varietà che, come ebbe modo di constatare Nigel, consistevano per lo più nella generosa esibizione di carni femminili con il minimo possibile di talento artistico, ma su questo punto si riservò il giudizio. Un pirata vestito da cameriere portò i menù scritti in oro su seta. I prezzi erano all'altezza.

— Questo si chiama vivere -disse Ted.

— Dici? - Norman sussultò esaminando il menù. - A questi prezzi non potrei permettermi di vivere. E non riuscirei neanche a dormire. Andiamo in un altro posto.

- Perché? Tanto paga Robbie.

- Con i nostri soldi - brontolò Nigel.

- Può darsi, ma è l'unico modo per farglieli sganciare a nostro favore - sussurrò Ted. Poi, alzando la voce: - State comodi, Wilding, Maida?

- Magnificamente - rispose Robbie. - Mi sembra di vivere nelle Mille e Una Notte.

- Fantastico - commentò Maida. - Semplicemente fantastico.

Non esageravano. La direzione doveva aver pensato che il minimo che potesse offrire ai clienti era qualcosa da ammirare, partendo dal presupposto che, fra quanto avevano da offrire, era quello da cui potevano trarre il maggior profitto. L'arredamento, in fin dei conti, non faceva parte delle consumazioni.. Costose tappezzerie dipinte a mano pendevano dalle pareti, elaborate lanterne scendevano dal soffitto, e, in esemplari più piccoli, ornavano i tavoli. Regnava una soffusa luce crepuscolare color rubino, fatta eccezione per una chiazza bianca su ogni tavolo. L'odore delicato dell'incenso aleggiava nell'aria e dai piatti dei clienti si levavano delicati aromi di cibi raffinati. Sebbene fosse ancora presto, il locale era già quasi pieno, il che significava che eia molto frequentato o che Rolton non offriva molta scelta.

J.

La bellezza di Maida spiccava ammirabilmente Su quello sfondo. Aveva molto curato la propria toilette e adesso, accompagnata dalla sua scorta maschile, sembrava la regina della bellezza. Guardandola, Nigel faticava a riconoscere in lei la donna dalla voce aspra, fredda e scostante, che gli impediva l'accesso alla sua stanza.

Questo pensiero lo spinse a dimenticare i suoi crucci nell'alcol, e Ted fu pronto a soddisfarlo.

- Prima prenderemo un paio di aperitivi - decise. -Sherryj Maida? Martini, Norman? Nigel? Qualcosa di secco per voi, Wilding?

- Non bevo alcolici - dichiarò con fermezza Robbie. -Mai.

- Un succo di pomodoro, allora? Va bene? - Ted fece le ordinazioni, e mentre il cameriere si allontanava sorrise raggiante ai compagni. Quando le bibite arrivarono alzò il suo bicchiere per un brindisi. -

Felice compleanno, Maida!

- Felice compleanno! - si affrettarono a ripetere gli altri in coro, e Nigel si sentì come Giuda mentre beveva la sua bibita. Dopo la seconda si sen* tiva un po' meno infame traditore, e dopo la terza non ci pensò più. Dopo tutto, in un certo senso, era lui che pagava.

- Scusate un momento -Ted si alzò, e s'ingolfò in una animata discussione con il cameriere, Alla fine costui annuì e scomparve per tornare poco dopo con una caraffa di liquido trasparente. Ted lo assaggiò, un po', e annuì soddisfatto. - Acqua - disse. - Mi piace bere un bicchiere d'acqua mentre mangio, ma di solito nei ristoranti la servono ghiacciata e a me non va. Wilding, vi andrebbe una bibita all'anice?

- Anice?

- SI, è un cordiale innocuo che danno anche ai bambini nella Francia meridionale. Versandone un pochino nell'acqua le conferisce un gradevole sapore di anice. Magari più tardi ne assaggerete un goccio?

- Fa ubriacare?

- A me non risulta. - Ted esibì un caldo sorriso, da uomo a uomo, e Nigel si chiese se davvero sperava di cavarsela con una bugia così trasparente. Il Pernod, anche se sapeva di anice, era molto forte, più forte dello scotch per chi non ci era abituato. Si assestò comodamente sulla sedia, preparandosi a gustare lo spettacolo di un maestro nell'esercizio della sua arte.

I cibi, scelti da Ted dopo una debita consultazione con Maida e frequenti appelli all' esperienza di Robbie, erano superbi. Ted non aveva badato a spese e la varietà e la quantità delle portate attirava occhi e naso con profumi stuzzicanti. Nigel stava per allungare la mano verso un piatto che in apparenza conteneva dell'innocente salsa, quando Ted, facendo finta di niente, lo prevenne,

- Assaggiate un po' di questo, Wilding - disse, spingendo il piatto verso di lui, - Vi avverto che è un po' piccante. Vi piacciono le spezie?

Robbie, come Ted sapeva per esperienza, buttava giù pepe e senape come se fosse privo di papille gustative.

- Sì, abbastanza. - Robbie ne prese una cucchiaiata, la spalmò su un pezzo di pollo e se la portò alla bocca.

- Salsa chiti - mormorò Ted a Nigel. - Una bomba!

Trattenendo il fiato, Nigel aspettò l'esplosione.

Ma Robbie venne meno all'aspettativa, Per quanto piccante potesse essere la salsa, la mandò giù come se niente fosse, anche se poi accettò con gratitudine il bicchier d'acqua che Ted spinse verso di lui. Si trattava dell'acqua speciale della caraffa che Ted si era fatto portare e Robbie la bevve rutta.

- Grazie - disse poi, respirando a bocca aperta. — Era davvero piccante.

- Vi avevo avvertito - gli ricordò Ted. - Ancora un po' d'acqua?

- No, grazie. Ma assaggerei un po' di questo.,, di questo.,, e di questo.

- Qual è lo scopo di questa messa in scena? - sussurrò Nigel a Ted. - Non vorrai sbronzalo a base di chili e acqua.

- Non è acqua. £ vodka. A temperatura ambiente ha il sapore e l'aspetto dell'acca-due-o, e quel po' di sapore che può avere scompare dopo una cucchiaiata di salsa piccante. Nigel, vecchio mio, ne ha scolato mezzo bicchiere.

I! maestro, pensò Nigel soddisfatto, teneva saldamente in pugno la situazione. Sospirando, si versò del vino.

- Non ti sembra di aver già bevuto abbastanza, Nigel? -Questa era Maida che, sebbene non fosse una constatazione piacevole per lui, era molto brillante, e inoltre finora non si era fatta pregare per bere. Sedeva fra Ted e Robbie con le guance arrossate e gli occhi scintillanti, e un'espressione che lui ricordava fin

troppo bene. Insospettito si guardò intorno, per rilassarsi subito quando constatò che tutti tenevano le mani sul tavolo, e finalmente si versò il vino con aria di sfida.

- Così va bene - commentò Ted. - Oggi è la tua festa, Maida. Prendi qualcosa di speciale, qualcosa che hai sempre desiderato e mai assaggiato. Ci state, voialtri?

- Io no, grazie - disse Maida. - Sono piena.

- Non ami posto per la solita roba, ma per qualcosa di speciale? - Ted esaminò il menù. - Prenderemo fragole al kirsch. Molto kirsch e poi un caffè speciale. Vado a spiegare come devono prepararlo.

Mangiarono le fragole al kirsch che, come Norman spiegò a Robbie, era una specie di salsa dolce con un sapore particolare. Il caffè era veramente diverso da! solito. Sapeva di arancia e di qualche altra cosa... Nigel rinunciò a scoprirlo e se ne versò ancora.

- Cointreau - gli sussurrò Ted. - Liquore all'arancia, molto forte. Non ho osato far mettere del brandy perché il sapore sarebbe stato troppo riconoscibile.

- Credi che funzionerà? -A Nigel sembrava che Robbie fosse perfettamente padrone di sé.

- Qualcosa farà. Ha bevuto un bel po' di vodka, il kirsch e il caffè corretto e adesso è pronto per il Pemod. Speriamo che gli piaccia il sapore di anice.

Gli piacque. Nigel guardava affascinato mentre Robbie scolava un bicchiere di Pernod dopo l'altro, in attesa che la sbronza lo facesse cadere privo di sensi, dando modo a loro di riprendersi la macchina della fortuna, Ma, per motivi sconosciuti, non perse i sensi. Anzi, pareva che fosse più sveglio e più lucido che mai. Maida invece era alquanto brilla e aveva la sbornia triste.

- Non è giusto - piagnucolò. - Avevo davanti a me una vita piena di promesse, me lo ripeteva sempre mia sorella. E c'era un giovane medico...

- Non pensarci, cara - cercò di tagliar corto Nigel.

- Sedotta - singhiozzò lei. - Violentata da un professo™-colo pieno di belle parole e bugiardo come...

- Ti prego... - Nigel cominciava a sentire un gran caldo, e già qualche avventore dei tavoli vicini cominciava a voltarsi verso di loro. - Taci, Maida!

- Taci! L'avete sentito? Ha detto a sua moglie di tacere... Non è cosi che mi trattava dieci anni fa quando mi ha rovinato la vita, quel porco...

Un forte rintocco metallico impedì di sentire il resto. Un enorme gong appeso di fianco alla pista da ballo vibrava ai colpi di un pesante mazzuolo imbottito, impugnato da un "coolie" autarchico completo di baffi, cappello di paglia e zoccoli di legno. Due volte punì l'innocente metallo, poi si curvò in un inchino servile che nascondeva gli occhi non certo a mandorla. Cominciò lo spettacolo.

Era come Nigel si era aspettato. A Soho sarebbe stato volgare e di quart'ordine. A May-fair, dove niente poteva essere volgare e di quart'ordine, l'avrebbero definito esotico, A Rolton era audace. Cinque ragazze sgambettavano suLla pista contorcendosi come se fossero state punte da uno sciame di api. 11 programma informò Nigel che eseguivano le "Contorsioni Orientali", Di orientale, per quanto poteva vedere, avevano solo il cappello, quanto alle contorsioni etano di natura strettamente locale. La musica finì, le ragazze se ne andarono sculettando, e un'altra entrò in scena. Questa era così poco orientale che non portava neppure il cappello. Anzi, non portava quasi niente, e quel niente era ridotto al minimo.

- Diavolo - bisbigliò Norman, — Saranno vere?

Era una domanda che tutti si ponevano. Dopo lungo, attento esame, Nigel espresse la propria opinione.

- Dovrei Osservarla più da vicino per esserne sicuro - disse, - ma credo che siano vere. Non sussulterebbero così se non lo fossero. - Chissà perché voleva dare una spiegazione molto precisa. - Se guardate bene, capirete cosa voglio dire.

- 'Disgustoso! - esclamò

Maida. - E uno spettacolo o-sceno. Non riesco a immaginare cosa possiate vederci voi uomini nello spettacolo di una donna nuda.

- Non è nuda - corresse Nigel con rammarico.

- È come se lo fosse, quella puttana. Non guardate, Eric!

Fiato sprecato. Robbie sedeva rigido, a bocca aperta, con un ghigno fisso, il bicchiere in mano e gli occhi che sembravano fari dietro le lenti. Nigel pensava che condividesse le speranze di tutti gli uomini presenti, e cioè che le bretelle che reggevano l'abito trasparente si spezzassero per lo sforzo eccessivo. Era una speranza tenue. Le bretelle erano di nailon, capace di resistere al peso di un quintale, e non reggevano più di 'mezzo chilo. Sospirò per poi sussultare quando la danzatrice emise un grido.

- Sono vere! - strillò Norman. - Madre santa, sono vere!

Il grido scaturiva dal cuore. Incredibile. A dispetto della logica e di tutte le leggi della probabilità, le robuste bretelle che reggevano il prosperoso fascino della ballerina avevano ceduto liberandosi del peso che reggevano. Un secondo grido seguì al primo, quando tutto l'abito scivolò a terra. Nuda, e con l'aspetto non molto dissimile da quello di una balena bianca, la ragazza cercò invano di coprirsi alla meglio, poi scappò inseguita dai richiami, urla, fischi, miagolii e apprezzamenti della parte maschile del pubblico colto e sensibile.

- Bello! - esclamò Norman con entusiasmo. - Bello!

- Bella figura - commentò spassionatamente Ted, - un po' categoria pneumatici, ma mica male.

- Ho visto di peggio - fu l'incauto commento di Nigel, che si raggomitolò sotto l'occhiata micidiale di Maida.

Robbie non disse niente ma rimase seduto col ghigno stampato sulla faccia e la testa che girava lentamente come la torretta di un carro armato di forma umana.

Al tavolo vicino sedeva una coppia, L'uomo era grosso, un contadino massiccio con la faccia segnata del pugile e le spalle adeguate. La donna, anche se non più giovanissima, era ancora attraente per chi amava il tipo giunonico, ed era orgogliosa delle sue spalle e della schiena che metteva generosamente in mostra con un abito scollassimo trattenuto al collo da una sottile striscia di stoffa.

Il suo strillo, quando la stoffa si lacerò improvvisamente, fece sembrare al confronto lo strillo della cantante il lieve sospiro di un flauto paragonato all'ululo della sirena di una fabbrica.

Sorpreso, Nigel si girò sulla sedia e si ritrovò a guardare una generosa esibizione di carne nuda. E inoltre una faccia alterata dalla collera.

- Brutto porco - gridò l'uomo. - Cosa state guardando?

Un secondo strillo salvò Nigel dalla necessità di rispondere a quella che in definitiva era una domanda stupida, L' uomo si affrettò a sollevare il davanti dell'abito di sua moglie e si guardò intomo furibondo mentre lei vacillava.

- Sviene! - gridò l'uomo. - Acqua! Qualcuno porti dell'acqua!

Robbie, più pratico, entrò in azione. Una donna che stava per svenire aveva bisogno di acqua e, per quanto ne sapeva lui, la caraffa davanti a Ted conteneva acqua. Prima che Norman o Ted facessero in tempo a intervenire, aveva già riempito un bicchiere e I' aveva passato all'uomo.

- Qua, datele questa,

- Grazie. - L'uomo gli strappò il bicchiere di mano e lo portò alle labbra di sua moglie, versandole il liquido in gola. La donna non aveva mangiato salsa piccante, e il rumore che fece sputando la vodka in faccia a suo marito non fu piacevole a udirsi.

- Brutto... - Il modo di e-sprimersi del presunto ex-pu-giie non era dei più raffinati però bisogna ammettere che era molto colorito e denotava una profonda conoscenza nella gamma delle parole inglesi più oscene. - Forse volevate divertirvi? Be', vedete un po' se vi sembra divertente questo!

Una sventola del braccio nerboruto sbatté per terra Nigel che cercò di evitare la caduta aggrappandosi alla tovaglia. Robbie arretrò e gettò i! contenuto del bicchiere che continuava a stringere in mano negli occhi dell'aggressore. L'uomo muggì come un toro accecato, partì alla carica barcollando, mancò il bersaglio e, inciampando nel tavolo che nel frattempo Nigel aveva fatto cadere, rovinò sul suo. Il tonfo del mento sul ripiano di legno fu superato dal fracasso dei bicchieri e dei piatti che piombavano a terra seppellendolo sotto una cascata di cibi succulenti. Maida gridò e Nigel, chiedendosi se quello non fosse un incubo orrendo, spinse da parte quello che gli pareva un cadavere e si rialzò a fatica.

- Lo avete ucciso! - strillò la matrona, dimentica del pudore e dello svenimento, - L' avete colpito con una bottiglia! L'ho visto.

- Una bottiglia? - Un uomo aveva sentito il grido e si sentì in dovere di intervenire. Ne afferrò una dal tavolo vicino e la scagliò contro l'innocente Robbie che la schivò abbassandosi. La bottiglia finì nel piatto di un cliente ignaro che emise un urlo selvaggio quando la minestra bollente gli schizzò in faccia. Al suo urlo fece eco un altro urlo da un altro tavolo.

- Ehi, cosa fate? - Il proprietario della bottiglia aveva ragione di protestare. - Quel vino era mio.

- E con questo?

- E con -questo beccatevi quest'altro sul muso.

I due avevano degli amici che si gettarono prontamente nella mischia e nel giro di pochi secondi il ristorante assunse l'aspetto di una gabbia di orsi inferociti.

Ted, inghirlandato dei resti del pranzo cinese si tolse dalla spalla un groviglio di tagliatelle e indicò la porta con un cenno della testa. - Svelti, tagliamo la corda.

- Vieni, Robbie, - Norman afferrò l'involontaria causa di tanti guai e si diresse verso il portone. Nigel, tenendo stretta Maida, li segui. Alle loro spalle, la matrona continuava a strillare a pieni polmoni.

- Se ne vanno! Gli assassini scappano! Polizia! Perché non chiamate la polizia?

II direttore aveva avuto la stessa idea. Sbarrò il passo ai fuggitivi piazzandosi davanti alla porta a braccia spalancate. Era un greco dalla carnagione scura e il mento bluastro, e non sembrava per niente divertito.

- Dove andate? Rimanete qui fino all'arrivo della polizia. Nessuno deve uscire.

- C'è una pazza laggiù — ribatté Ted indicando il punto da cui provenivano gli strilli. - Noi ce ne andiamo.

- No, voi restate.

- Nemmeno per sogno. Venite, gente.

- Ho detto che dovete restare! - Il direttore si aggrappò a Ted che fu pronto a infilargli il gomito aguzzo nello stomaco prominente. L'uomo arretrò con un gemito, chiamando rinforzi: - Ragazzi!

I ragazzi erano due mastodonti nerboruti fiduciosi della loro forza, Uno colpì senza scomporsi Ted con una sventola all'orecchio, l'altro, scegliendo Robbie perché era il più grosso e quindi, presumibilmente l'avversario più temibile, gli mollò un sinistro alla mascella.

Una delle pesanti lanterne scelse quel momento per cadérgli sulla testa.

Era un oggetto pesante di ferro battuto e vetro colorato, e crollò con uno schianto che superò tutti gli altri rumori. Il secondo gorilla fissò il compagno che si contorceva come un insetto sotto i resti della lanterna, e poi urlò quando fu colpito da un calcio al mento. Barcollando, finì ad-doso al direttore e tutt'e due crollarono addosso al primo,

- Sveltì! - gridò Ted massaggiandosi l'orecchio colpito. - Cosa state aspettando?

Si precipitarono fuori mentre una macchina della polizia svoltava l'angolo,

- I gendarmi! - Nigel si appoggiò traballando a un muro, mentre Norman gemeva in previsione di quello che sarebbe Seguito: arresto, convocazione davanti al giudice, i giornali locali che si sarebbero leccati le labbra davanti a quello scandalo gustoso, la severa ammonizione del giudice di pace; e, inevitabilmente, la rovina di quello che ancora «stava della sua carriera. Ted era fatto di materiale più robusto,

- Buonasera, capitano - disse con disinvoltura al sergente che comandava la pattuglia diretta al ristorante. - Un bel fracasso, a quanto pare. Chissà cosa combinano là dentro.

- Voi non venite da lì?

- No! Anzi, stavamo per entrarci, ma...

- Capisco. — Il sergente li guardò dubbioso finché non s' illuminò in faccia riconoscendo Norman. - Il professor Da-le di St. Elmers, vero?

- In persona - rispose Norman sbuffando furiosamente boccate di fumo dalla pipa, nella speranza di creare uno schermo dietro cui nascondersi.

- Mi sembrava di avervi riconosciuto. Questi signori sono vostri amici?

- Sì.

- Capisco. - Il sergente tese l'orecchio a uno schianto seguito da un urlo che provenivano dal "Drago di Porpora". - Pare che là dentro gli animi si stiano scaldando. Vi scensi-glierei di entrare.

- Certo, sono anch'io dello stesso parere — disse Ted cominciando ad allontanarsi. -Buonanotte.

- Buonanotte. Buonanotte, signor Dale.

- Buonanotte.

- Ce L'abbiamo fatta per un pelo — disse Ted appena furono abbastanza lontani. - Se avessimo tardato un minuto ci avrebbero visto uscire dal ristorante.

- Che differenza fa? — o-biettò Norman sconsolato, -Mi ha riconosciuto.

- E con questo? - Ted poteva permettersi il lusso di infischiarsene, tanto lui non ci rimetteva niente. — Non penserai che si metta in mezzo alla pista da ballo a gridare ai quattro venti che ha appena incontrato un tale di sua conoscenza. Ha ben altro da fare. Quello che gli importa è sedare al più presto la rissa. - Inciampò e per poco non cadde contro il muro. Sorreggendosi con una mano crollò la testa e disse: - Strano, davvero strano.

- Cosa?

- Come mi sento. Non mi sembrava di aver bevuto tanto.

Norman, che sapeva quanto reggesse l'alcol, lo rassicurò dicendo che aveva bevuto appena un goccetto.

- Allora sarà qualcosa che ho mangiato - disse Ted un po' rinfrancato. - Probabilmente le fragole al kirsch. Sì, devono essere state loro. Non ho mai avuto una gran passione per le fragole.

- L'aria fresca ti rimetterà in sesto - disse Norman, Neppure lui si sentiva molto bene e si chiedeva come si sentisse Robbie. Malissimo, a suo parere, per colpa dell'alcol a cui non era abituato, di quello che era successo e del freddo che stava prendendo adesso. Tanto meglio. Appena in macchina avrebbe perso i sensi e loro ne avrebbero approfittato per portargli via la macchina della fortuna, dicendogli in seguito che doveva averla persa nella confusione.

Si voltò a guardare l'ignara vittima che li seguiva insieme a Nigel e a Maida. Sbatté le palpebre e prese Ted per il braccio.

- Incredibile - mormorò. - Guardalo, Ted! È perfettamente in sé.

- Non è possibile.

- Ma è vero. Sei sicuro di avergli dato la roba giusta?

- Ma certo che sono sicuro. — Ted si fermò vicino alla macchina e socchiuse gli occhi mentre gli altri si avvicinavano. - Inerzia - disse. - Si muove per

pura inerzia. Non avendo mai toccato alcol non sa quali effetti abbia e cammina e si muove e agisce grazie ai riflessi condizionati. Aspetta che salga in auto e vedrai che crolla.

La profezia non si avverò. Invece di crollare come aveva previsto, Robbie si mise a sedere, rigido e meccanico come sempre, dietro al conducente, spostandosi poi nell'angolo mentre Maida gli si sedeva accanto e Nigel si infilava nel poco spazio rimasto sul sedile posteriore. Norman si affrettò ad accendere la pipa mandando nuvole di fumo verso di loro. Non era il momento delle mezze misure.

- Stai bene, Wilding? .

- Si, grazie.

- Niente nausea o mal di testa?

- Neanche un po', - Robbie increspò la fronte intuendo che la domanda aveva un sottinteso, - Perché?

- Niente, così. Hai mangiato molto, e tutta roba piuttosto pesante. - Soffiò altro fumo ignorando il gesto di Maida che agitava le mani, - E la testa?

- Bene, ti ho detto.

- Norman, per favore! -disse Maida tossendo con o-stentazione. - Devi proprio soffiarci addosso quell'orribile fumo?

- Scusa. - Norman si accomodò sul sedile chiedendosi quali potessero essere le insolite reazioni chimiche del collega, mentre Ted avviava il motore. Doveva esserci stato qualcosa di sbagliato, decise, eppure nella caraffa c'era vodka e Robbie si era scolato una quantità enorme di pernod. Concluse che doveva trattarsi di un altro dei tanti misteri della vita.

Ted non era altrettanto filosofico. Fissando nel retrovisore incontrò lo sguardo tranquillo di Robbie e s'innervosì constatando che era perfettamente lucido. Quella lucidità era un insulto, una sfida smaccata al progetto da lui accuratamente elaborato, e il peggio era che lui non si sentiva altrettanto

lucido. Sembrava quasi, pensò con rabbia crescente, che Robbie peT qualche magia avesse trasferito sugli altri gli effetti che avrebbe dovuto provare.

- Per favore - supplicò in tono disperato Nigel. - Ted... non riesco...

I pneumatici stridettero mentre Ted premeva il pedale del freno. Una portiera si spalancò e dalla proda, erbosa arrivarono gli inequivocabili rumori di una persona che dava di stomaco. Norman, con la faccia stravolta, aprì la portiera dalla sua parte. - Ho voglia di fare due passi - disse.

— Ti accompagno — Ted scese a sua volta. — Vieni anche tu, Maida?

— No, grazie — rispose lei con aria compita.

- Robbie?

— No, vi aspetto qui.

- A quanto pare il progetto non funziona — disse Norman dando un'occhiata a Ted mentre s'incamminavano sull'erba alta che fiancheggiava la strada, illuminata alle loro spalle dai fari dell'auto. Nigel sedeva accovacciato sull'erba, troppo infelice per il miserevole stato in cui si trovava per preoccuparsi d'altro,

- Non capisco - disse Ted perplesso. - Secondo le leggi della logica, della scienza e della biochimica, Robbie dovrebbe essersi addormentato da un pezzo. Quell'uomo deve avere uno stomaco di ferro.

- Davero strano - convenne Norman.

- Più che strano. Sei sicuro che non beva di nascosto?

- Se lo facesse come potrei saperlo? Se lo sapessi vorrebbe dire che non lo fa di nascosto.

- Non fare il pignolo -sbottò Ted. - Hai capito cosa voglio dire.

- Sì, ma ne dubito. È difficile mantenere un segreto nei posti piccoli e se bevesse dovrebbe procurarsi i liquori da qualche parte, no? Non credo che

abbia mai bevuto un goccio in vita sua.

- Allora rinuncio a capire - sospirò Ted, fermandosi per voltarsi a guardare la macchina. - C'è ancora una speranza - concluse. - Robbie è un tipo fuori del normale ma avrà pure i suoi limiti anche lui. Forse avrà la digestione lenta oppure un metabolismo particolare, ma il liquore farà effetto per forza, prima o poi. Sono sicuro che si addormenterà di colpo, e allora...

- Sarà - commentò Norman che non era altrettanto ottimista.

- Sento che stanotte succederà qualcosa di strano e meraviglioso - proseguì Ted. -E nell'aria. Una specie di magia. Me lo sento nel sangue. È come se Strane creature dall'intelligenza illimitata comunicassero i loro più riposti segreti rivelandoci cose nuove e splendide di ineffabile incanto.

- Ti senti bene?

- Certo che mi sento bene.

- Mi sembri strano.

- Infatti. Mi sento strano. Colpa delle fragole. Tu non ti senti strano?

- No. Vuoi che guidi io?

- No di certo.

- Ma...

- Su, torniamo - tagliò corto bruscamente Ted,

Nigel era risalito in macchina. Se ne stava accasciato e tutto curvo accanto alla prorompente bellezza di sua moglie, e ricordò a Ted il maschio della vedova nera che, com'è noto, dopo l'accoppiamento aspetta di essere divotato dal ragno femmina. Robbie, a parte un lieve increspamento agli angoli della bocca, era sempre il solito.

- Va meglio, Nigel? - Ted sbatté la portiera e partì a tutta birra,

Nigel gemette quando l'urto violento dell'accelerazione lo mandò a sbattere contro lo schienale del sedile, ma Ted non era un sadico. Aveva e-scogitato un piano, che grazie all'euforia cui era in preda, aveva tutta la bellezza della semplicità. L'esito dipendeva dal fatto che Robbie non sparisse subito nella sua stanza appena arrivati alla scuola. Si sarebbero riuniti nella sala comune e, inevitabilmente, avrebbero bevuto del caffè, Caffè ristretto. Cosi forte e nero da coprire, lui sperava, il gusto dello scotch che lui ci avrebbe versato di nascosto.

Sperava che quella fosse la goccia che facesse traboccare l'apparente immunità di Robbie all'alcol.

Sorridendo fra sé, pregustava già la conversazione che avrebbe portato l'ignara vittima al patibolo. Non era nelle condizioni di prestare tutta la sua attenzione alla strada e soprattutto di guidare cosi velocemente di notte. Ma la fortuna li accompagnava e non incontrarono nessun ostacolo.

- Eccoci - disse quando furono in prossimità della scuola. - Finalmente a casa. Chi gradisce un caffè?

- Io si, grazie - rispose Maida.

- Ne gradirei una tazza -disse Robbie.

Ted sogghignò al felice avvio del piano e diede una gomitata a Norman.

- Cos...

- Ti andrebbe un caffè, Norman?

- Come? Be'...

- Ma certo che ne vuoi. E tu, Nigel?

Nigel non voleva il caffè. Non voleva nient'altro in quel momento che poter strisciare giù dalla macchina e andare subito a letto dove sperava di calmare lo stomaco in subbuglio. A letto, magari con qualcuno premuroso e comprensivo che gli accarezzasse la fronte febbricitante. Cercò nel buio la mano di Maida, e trovò invece la liscia rotondità della sua coscia. La strinse,

sospirando fra sé al ricordo di momenti felici, quando un simile gesto sarebbe stato accolto da un'occhiata invitante e da qualche parola dolce.

- Non palparmi, Nigel — e-sclamò lei brusca. - Sai che lo detesto.

- Su, su —intervenne Ted. -Non litigate, lì dietro. E non pomiciate, voi due, altrimenti gli scapoli si eccitano.

Ridendo, svoltò per imboccare il cancello, attraversò rombando il cortile e mandò un urlo quando scorse un'altra macchina che sembrava saltata improvvisamente fuori da sottoterra proprio davanti alla sua.

Girò disperatamente il volante sapendo di non poter evitare lo scontro. Maida urlò e al suo grido fece eco lo stridio di protesta dei pneumatici, mentre i fanali puntavano assurdamente verso il cielo. L'auto sbandò inclinandosi di fianco e poi si arrestò di colpo. Norman, preso alla sprovvista, andò a sbattere con la testa contro il parabrezza che, chissà come, non andò in frantumi. Lo stomaco di Nigel ebbe un sussulto colossale e lui cercò disperatamente il fazzoletto. Maida tornò a urlare quando Robbie le rovinò sopra con tutto il suo peso mentre Ted si lasciò sfuggire un lamento quando il volante gli si conficcò nelle costole.

Intontito, confuso e non osando quasi credere di averla scampata, si accorse che qualcuno parlava.

Era una voce stentorea, e apparteneva a un uomo in preda alla collera. Superava il cigolio del metallo che andava raffreddandosi, il tonfo della portiera dell'altra auto e lo scricchiolio della ghiaia schiacciata. Avvicinandosi diventava più forte, e Nigel ebbe l'impressione di averla già sentita.

Il reverendo Wainwright raggiunse l'auto, spalancò la portiera anteriore e fece un salto indietro quando la forma inerte di Notman gli rotolò sui piedi.

11

- E poi cos'è successo? - Norman sedeva sul letto con un'ecchimosi violacea sopra un occhio, e la pipa tenuta come la bandiera di chi non vuole arrendersi

stretta fra i denti. Aveva la barba lunga, una faccia da far paura e il bianco degli occhi di un brutto giallo. Sopra la scollatura del pigiama sgargiante, il pelame fitto del torace si arrampicava fino alla gola. Nigel pensò che sembrava una scimmia che faceva del suo meglio per sembrare un essere umano, ma sì vergognò subito di questo pensiero. Norman, almeno, era sua amico.

- Wainwright pensava che tu avessi perso i sensi perché eri sbronzo, Per la verità lo eravamo tutti, all'infuori di Robbie, e puoi immaginarti i commenti. Non posso dargli torto. L'interno della macchina era un porcile. Io avevo vomitato e l'aria puzzava di alcot. Ted, naturalmente, si è messo a discutere.

- C'era da aspettarselo -osservò Norman, - Lui discute sempre.

- È un imbecille - sentenziò Nigel. - E sceso, e appena a terra è caduto... lui diceva di sentirsi le ginocchia deboli, ma il vicario non ha equivocato sul motivo di quella debolezza. Lo ha chiamato figlio di Satana, diavolo tentatore che voleva condurre il saggio e pio Robbie sulla strada del peccato. Lo ha minacciato di maledizione, violenza fisica e pene legali, nell'ordine.

- Il vicario doveva essere sconvolto.

- E aveva ragione, dal momento che per poco non ci aveva rimesso la pelle. Ieri notte Ted guidava come un pazzo. Comunque, invece di avere un po' di buonsenso e cercare di calmarlo, ha insultato il vicario, gli ha detto di andare a casa a leggere la Bibbia, con particolare attenzione al Padreno-stro e al Discorso della Montagna. Ha anche aggiunto che dal momento che il cortile è un sito privato, la legge era dalla sua. Poi è diventato sarcastico e ha detto che il vicario doveva ringraziarlo perché era merito suo se si era ricordato che la nostra permanenza su questo mondo è breve. E ha anche aggiunto che il vicario può essere sicuro di andare in paradiso e quel giorno dovrà ringraziare chi ce l'ha mandato. Puoi immaginarti come l'ha presa Wainwright.

- Oh, me l'immagino - bor. bottò Norman. - E poi?

- Intanto eravamo scesi tutti e io ho spinto Maida fra Ted e il vicario sicuro che quest'ultimo non picchierebbe mai una donna. È finita che lui ha preso per un braccio Robbie e si è diretto alla sua macchina.

Prima di partire ci ha detto che non era finita lì,

- C'è da scommetterci. -Norman allungò la mano a prendere i fiammiferi e accese la pipa. - Il direttore sarà felice di sentite come si sono comportati gli insegnanti rimasti qui, durante la sua assenza. Ma cos'era venuto a fare qui Wainwright?

- Cercava Robbie. Aveva ricevuto della diapositive o che so io che voleva mostrargli. Ted strepitava come un forsennato mentre i due se ne andavano. Credo che avesse fatto un piano che l'intervento del vicario aveva sventato. Comunque, siamo riusciti a metterti a letto. Il dottore sarà qui a minuti.

- I! dottore?

- Sì, ho dovuto chiamarlo. Adesso è da Maida.

Non descrisse la scena penosa di poco prima quando Maida aveva insistito perché un medico le esaminasse le costole ammaccate. Inutilmente lui aveva insistito che si trattava di una botta da poco e che era meglio che nessun altro fosse al corrente di quanto era successo. Lei gli aveva detto che era un porco crudele e senza cuore e aveva aggiunto che, per quanto ne sapevano loro, Norman poteva avere la commozione cerebrale, una frattura cranica o una lesione al cervello. In ogni caso esigeva che lui chiamasse subito il dottor West,

Il medico era un rappresentante della vecchia scuola. Indossava un completo nero stinto, di moda trent'anni prima, portava una spilla da cravatta con la perla, un paio di "pince-nez" montati in oro e puzzava di muffa, polvere e tintura di iodio. Entrò con aria indaffarata nella stanza impugnando la valigetta nera e con l'espressione numero cinque stampata in faccia. Questa espressione consisteva in un gaio sorriso inteso a dar fiducia e a dimostrare comprensione per le fobie e le debolezze umane. Nigel ebbe il sospetto che Douglas West avesse sentito delle voci.

- Bene, bene! - esclamò il dottore posando la borsa. -Cos'abbiamo? Un bel bernoccolo in fronte, eh?

- Chiamiamolo pure così -assenti Norman rabbrividendo mentre il medico gli

palpava il cranio. - Ieri sera ho preso una bella botta.

- Già, l'ho saputo.

- Contro il parabrezza di un'auto. È stato un incidente.

- Non sono tutti incidenti, caro amico? Qua... fa male?

- Come l'inferno.

- Bene. E qua?

- Come due inferni.

- Bene, bene. Vedo che non abbiamo perso il senso dell'umorismo. Be', ho visto di peggio dopo una partita di rugby. Molto peggio, ma dobbiamo andar sul sicuro, eh? - Pescò un oftalmoscopio nella borsa,

- Sdraiatevi e guardate la luce. Um... uni... ancora, prego. Um.,,

- E grave? - La fantasia di Nigel, come sempre, si era messa a galoppare alla vista degli strumenti, e il tono che il medico aveva usato per pura abitudine, gli aveva fatto immaginare il peggio.

- Solo una leggera contusione - disse West raddrizzandosi con un percettibile scricchiolio nella regione lombare.

- Non mi sembra che ci siano fratture, al massimo una leggerissima commozione. State un po' a riposo - consigliò a Norman. - Se il dolore dovesse peggiorare o aveste dolori di testa continui, telefonatemi e provvederemo a fare, qualche lastra. - Rimise l'oftalmoscopio nella borsa e prese un grosso rotolo di benda e una bottiglia di antisettico. - Già che son qui benderò questa piccola abrasione.

- Non disturbatevi.

- Roba da niente, amico mio. È una elementare...

Nigel uscì mentre il dottore si dava da fare col suo riluttante paziente.

Sospettava che la benda sarebbe rimasta intorno alla testa di Norman finché il dottore non se ne fosse andato. Ma non era questo che lo preoccupava. Pensava a Maida.

Quando entrò nella stanza, lei si voltò, affascinante visione di pelle color latte e camicia da notte civettuola. Teneva le mani dietro la schiena facendo una smorfia nel tentativo di assestarsi la camicia.

- Nigel, grazie a Dio sei venuto. Tirami sii.

- Posso? - Le posò le mani sui fianchi e risalì a carezzarle le spalle. - Maida, hai un aspetto meraviglioso.

- Non mi sento meravigliosa. Vuoi tirarmi su o no?

- Perché non ti sei fatta aiutare da West? Scommetto che quel vecchio caprone ci avrebbe goduto.

- Non è un vecchio caprone e non sono cose che si chiedono a un medico. Anzi, perché non sei rimasto mentre mi visitava? Dov'eri?

- Da Norman.

- Cos'ha?

- Quello che pensavo. Un grosso bernoccolo e nient'al-tro. Non sta peggio di te. Nessuno di voi due aveva bisogno di un medico.

- E per questo che voi profani mi fate venire la nausea - replicò lei con una piccola smorfia mentre Nigel l'aiutava a sollevarsi. - Se aveste lavorato in un ospedale come ho fatto io sapreste come sia importante avere una diagnosi sicura. Un colpo in testa può provocare conseguenze serie. Ne potrebbe derivare una lesione, perfino un tumore.

- D'accordo, d'accordo. Non sopraffarmi con la tua sapienza. Comunque, né tu né Norman avete niente di serio.

- Io-ribatté lei rigidamente, - ho riportato lesioni multiple ai tessuti sottocutanei e un'estesa...

- Hai preso una botta al costato - tagliò corto lui. - Se Robbie ti fosse piombato sulle natiche non avresti sentito niente.

- Devi proprio essere sempre così volgare?

- Solo realista, mia cara. Tu sei molto ben fatta. - Si chinò ad abbracciarla, — Maida, ti prego, perché non possiamo...?

- No! - Nonostante le costole ammaccate si divincolò dall'abbraccio con l'agilità di un'anguilla lubrificata, - Perché voi uomini dovete sempre pensare alla stessa cosa? Sesso! Sempre sesso! Mi fai vomitare.

- E cos'altro potresti darmi? - Deluso e irritato, Nigel la fulminava con gli occhi, odiandola soprattutto perché era così attraente e desiderabile e lui la voleva, e voleva che lei volesse quello che voleva lui, mentre lei si rifiutava. - Intelligenza? Quattrini? Una macchina di lusso? Cos'altro hai da darmi se non quello che hai avuto in dono dalla natura? Rispondimi, maledizione!

- Mi rifiuto di discutere questo argomento.

- Questo è il guaio con voi maledette donne — proruppe lui. - Volete che un uomo vi desideri ma non che vi desideri perché siete femmine. Fino a che punto arriva la tua presunzione? Perché diavolo un uomo dovrebbe nutrirvi, vestirvi, darvi una casa e tenervi compagnia? Solo per il piacere di avere qualcuno in casa?

Se così fosse mi basterebbe un cane. Se mi bastasse qualcuno che lavi e faccia da mangiare assumerei una domestica. Se fossi così pazzo da desiderare uno scambio di idee e una conversazione intelligente, mi bar sterebbero gli amici. Un uomo non si sposa per questo, Maida. Si sposa perché è innamorato e vuole fare all'amore con la donna che ama. Vuole sesso, tanto sesso, ecco cosa vuole!

- È meglio che tu te ne vada — ribatté dura Maida.

Se ne stava dritta e rigida con le labbra serrate fino a formare una linea sottile e due chiazze rosse che le infiammavano le guance. Nigel capì che era in uno dei suoi momenti peggiori. Non gli urli, le imprecazioni, le esplosioni di

collera a cui ormai era abituato, ma un odio gelido, acido, profondo che lo faceva sentire un estraneo e che lo spaventava anche un po'.

- Maida - disse, - Maida, io...

- Non voglio parlarne - ripetè lei. - Ti prego di andartene.

- Ma... - esitava perché non voleva lasciarla in quello stato d'animo ma temeva che qualsiasi cosa facesse avrebbe potuto solo peggiorare la situazione. Allora vide rosso e scaricò la tensione vibrando un gran calcio al letto. Mancò il bersaglio e urtò malamente la caviglia contro lo spigolo di legno. - Maledizione! - urlò con quanto fiato aveva in gola. -Accidenti a me a te e a tutti quanti! Va' all'inferno! - E zoppicando penosamente, uscì dalla stanza e scese in cortile, Lo spiazzo antistante la scuola era un'oasi di pace. St. Elmers era un edifìcio antico e generazioni di corvi avevano fatto il nido sugli olmi ricordando col loro gracchiare il vocio dei ragazzi nelle ore di ricreazione. Seduto su una panchina sotto gli alberi Nigel riuscì poco a poco a rilassarsi e parte della rabbia e della delusione svanirono mentre faceva un esame introspettivo. Doveva riconoscere di essere stato alquanto ingiusto con Maida, offendendo il suo delicato riserbo con la rude brutalità maschile. Questo era il metodo peggiore di comportarsi con una donna come lei. Bisognava corteggiarla con fiori e profumi, lusingarla con parole dolci e farle capire che la si desiderava per qualcosa che andava oltre il fascino fisico. Solo così lei avrebbe dischiuso il bocciolo della sua personalità offrendosi, come un fiore all'ape, alle più intime delizie dell'amore.

E lui invece aveva schiacciato, frantumato quel fiore.

Sospirò rammaricandosi di non possedere il fascino c la disinvoltura di Ted. Ted non si sarebbe mai comportato così, ma sarebbe stato dolce e gentile, adulatore e lusinghiero, mentre, con astuzia sottile, avrebbe tentato di raggiungere per vie traverse l'obiettivo desiderato. In confronto a un uomo capace di agire con tanta abilità, Nigel si sentiva rozzo e inesperto e si chiese se Maida non avesse la stessa impressione. Si accigliò, perché così pensando si erano ridestati i vecchi sospetti, sospetti che gli avvenimenti febbrili degli ultimi giorni avevano sopito. Alzò gli occhi sentendo un rumore di passi che si avvicinavano, chiedendosi se non fossero quelli dell'uomo a cui pensava, ma chi venne a sedersi accanto a lui sulla panchina non era Ted.

Come Nigel aveva previsto, Norman si era tolto la benda, e una macchia di tintura di iodio era l'unica traccia rimasta della medicazione. Aveva la pipa in bocca e un pezzo di pane in mano. Sbriciolò un pezzetto di pane e lo gettò a un gruppo di passeri che si precipitarono sul pasto gratuito.

- Credevo che il dottore ti avesse prescritto di rimanere a riposo.

- Sto riposando. - Norman gettò altre briciole. - Cosa potrebbe essere più rilassante per la mente che stare seduti al sole dando da mangiare agli uccelli? - Una nuvoletta di fumo aromatico si levò al di sopra della sua testa.-Hai l'aria meditabonda - proseguì. - Meditabonda e preoccupata.

- Ho tutte le ragioni di essere preoccupato! - Nigel affondò il tacco di una scarpa nel terriccio e tracciò un piccolo solco che poi si mise a esaminare. - Ti rendi conto che resteremo tutti disoccupati quando il direttore sarà informato di quello che è successo stanotte?

- Si è dato il caso che ci abbia pensato anch'io - confessò Norman gettando altre briciole. - Vuoi un po' di pane?

- No. Cos'hai intenzione di fare?

- Cercare un altro impiego, se sarà il caso, ma può darsi che non se ne presenti la necessità.

- O sei un ottimista a oltranza - disse Nigel a denti stretti, - o un inguaribile idiota. Per quanto il direttore ci tenga a tenere gente che si accontenta di una paga da fame, non avrà il coraggio di mettersi contro il vicario. Wainwright è il consigliere religioso della scuola, non dimenticarlo, e gode di un'influenza che noi non abbiamo. Inoltre il capo non oserebbe mai mettere a repentaglio il buon nome della scuola.

- Lo so benissimo - rispose Norman senza scomporsi, — ma tutto questo non cambia quello che ho detto.

- Perché...? - Per un attimo un'espressione speranzosa illuminò la faccia di Nigel, ma si spense subito. - No, non funzionerebbe. Anche se andassimo a scusarci col vicario non servirebbe a niente. Hai visto la sua faccia ieri notte

quando Ted ha perso le staffe.

- Tu salti subito alle conclusioni - disse con la solita calma Norman. - Io non parlavo di continuare a lavorare qui. Dicevo che forse non sarà necessario che cerchiamo un altro lavoro.

- Assurdo — ribatté Nigel con disprezzo. Norman non se la prese.

- Nossignore. So bene quello che dico... O hai dimenticato la macchina della fortuna?

Nigel se n'era dimenticato. Lo scontro con Maida gliel'ave-va fatta dimenticare, ma adesso che Norman glielo ricordava, il pensiero di quello che poteva fare la macchina lo riempì di fiducia e rinnovata speranza. Gli sembrò perfino che il sole fosse più luminoso e il Canto degli uccelli più melodioso.

- La macchina della fortuna - sussurrò. - Ma sicuro! Tu non dubiti che funzioni, vero?

- Non ho il minimo dubbio. - Norman gettò le ultime briciole agli uccelli, si ripulì le mani, riaccese la pipa e si appoggiò allo schienale della panchina, - Ci pensavo mentre ero a letto — continuò. - È strano come la mente rifiuti di accettare l'ovvio quando esula dai canoni della esperienza personale. E tuttavia non c'è niente di unico nella macchina della fortuna. La storia è piena di oggetti paragonabili ad essa. Le spade magiche, per esempio,., Joyeux, Excalibur... tutti .gli elmi, i braccialetti, gli anelli, le pergamene magiche, non erano forse macchine della fortuna? Conferivano doti particolari a chi li possedeva o li aveva indosso. Erano invulnerabili, oppure il nemico non poteva catturarli, o diventavano invisibili, e altro ancora. Non si tratta di pura e semplice fortuna?

- Direi piuttosto una combinazione di circostanze fortuite •- mormorò Nigel.

- Be', certo. Dopo tutto, in un universo infinito può accadere e accade qualsiasi cosa. Compresa la scoperta della macchina della fortuna.

- Allora non abbiamo più motivo di preoccuparci — disse Nigel. La soluzione dei suoi problemi gli aveva lasciato un senso di leggerezza.

Wainwright, il direttore, la scuola, potevano andare tutti tranquillamente al diavolo, mentre lui si godeva i frutti della fortuna. C'era però un piccolo inconveniente da superare.

- La macchina ce l'ha ancora Robbie - disse.

- Lo so - rispose Norman sbuffando furiosamente il fumo della pipa. — Ci ho pensato anch'io. Non ti sembra che ci sia qualcosa di strano in tutto questo?

- Strano? No. Cosa vuoi dire?

- Be', Robbie ha avuto fortuna, no?

- Certamente.

- E noi?

- Una scalogna maledetta -rispose Nigel senza esitare. Guardò l'amico, — Tu vuoi arrivare a una conclusione... Fuori.

- Potrebbe trattarsi di semplici coincidenze - rispose Norman stringendo la pipa fra i denti. - Prima abbiamo avuto sfortuna a Rolton quando Robbie ha restituito i soldi che aveva vinto. Siamo stati sfortunati perché abbiamo perso tutto quello che avevamo scommesso. Poi tu sei andato da Wainwright che ti ha coperto di accuse e ti ha fatto chiaramente capire che avresti fatto bene a cercarti un altro impiego. Sfortuna anche in questo caso, ti pare?

Nigel annuì.

- Poi, Robbie riceve un assegno per L'ammontare delle vincite, più quello che avevamo scommesso, e questa è fortuna. Ma quando abbiamo voluto festeggiare l'evento c'è stata una rissa e una lanterna è caduta sulla testa di quel tipo. E mentre Ted aveva organizzato tutto per fare ubriacare Robbie, si è ubriacato lui. Insomma, tutto si è volto a vantaggio di Robbie. Ted si è preso un pugno in testa, Maida si è rovinata il vestito e ammaccata le costole, io sono stato messo fuori combattimento e ci siamo messi tutti in cattiva luce col vicario. Fortuna e sfortuna. Capisci dove voglio arrivare?

- Una specie di compensazione - rispose Nigel. - E così?

- Non lo so e non posso esserne certo - riprese lentamente Norman. - E chiaro che se uno ha fortuna vuol dire che gli eventi giocano a suo favore. Se qualcuno vuol picchiarlo succede qualcosa che glielo impedisce... E poi non riesco a spiegarmi come non ci siamo scontrati con l'auto del vicario. Era a pochi centimetri da noi. Non che ricordi molto, ma mi è sembrato un miracolo.

- In questo caso anche il vicario è stato fortunato.

- Può darsi, ma non si può mai sapere cosa può succedere durante un incidente. Robbie poteva lasciarci la pelle se rì fossimo scontrati, e invece niente scontro.

- E così neanche noi siamo rimasti feriti.

- Lo so, ma... - Norman si tolse la pipa di bocca e continuò tenendola in mano. -Robbie era con noi e così la fortuna ci ha protetti, ma solo per salvare lui. Del resto lui è l'unico a non essersi fatto niente. Il vicario, a quanto mi hai detto, non ha pensato neppure per un attimo di esser stato fortunato, ma in compenso ha accusato tutti noi e subito assolto Robbie. Ci pensava la macchina a tenerlo sempre sotto la sua protezione.

- Certo, se no cosa ci stava a fare? - obiettò Nigel, -Gli ha portato fortuna.

- Ovvio... ma noi?

- Compensazione - tornò a dire Nigel. - Non può essere che così.

Non era un'ipotesi piacevole, ma era la più ovvia. Seduto al tiepido sole, con gli uccelli che cinguettavano sugli alberi, Nigel meditò sulle leggi fondamentali dell'universo. In parole povere si ri duceva tutto a una sola questione; dare e prendere. Immaginiamo un bel gelato di cioccolata e vaniglia. La vaniglia rappresenta la fortuna e la cioccolata la sfortuna. Normalmente chiunque ne prende una cucchiaiata, prende un po' dell'una e un po' dell'altra, anche se non in quantità uguali, ma non solo una o solo l'altra. Sempre mescolate. Ora immaginiamo un cucchiaio speciale che raccolga o solo vaniglia o solo cioccolata. A chi dà la vaniglia darà fortuna, e

a chi tocca la cioccolata darà sfortuna.

Non era una prospettiva piacevole per chi avesse i suoi buoni motivi per dubitare di essere sulla lista di coloro a cui toccava la vaniglia.

12

Alice Beecham versò dell'acqua su un monticello di farina, si arrotolò le maniche e tuffò le mani (senza essersele prima lavate) nell'ammasso appiccicoso. Stava preparando un timballo di rognone e quel miscuglio faceva parte integrante della ricetta. Una mosca, capitata per caso sull'orlo della terrina, vi precipitò dentro andando incontro al suo fatale destino, e venne immediatamente incorporata nell'impasto. Alice non si accorse del tragico evento, ma anche se se ne fosse accolta non ci avrebbe fatto caso. Aveva ben altro per la testa.

La causa delle sue preoccupazioni era suo fratello. Frank Winnard aveva una debolezza, come lei insisteva a chiamarla, mentre più appropriatamente gli altri la definivano vizio. Gli piaceva bere. Quando non c'era nient'altro che lo tenesse occupato, non riusciva a resistere alla tentazione. Durante i periodi scolastici riusciva a controllarsi, lui solo sapeva con quanta fatica, limitando le bevute alle ore piccole, ma durante le vacanze cercava di godersi il periodo di libertà nell'unico modo che lo appagava. Di solito la sorella riusciva a tenere a freno la sua debolezza col semplice espediente di tener stretti i cordoni della borsa, ma adesso, chissà perché, quel sistema semplice ed efficace non funzionava più.

Frank riusciva in qualche modo a procurarsi i liquori, ma lei non sapeva come né dove. Era un mistero molto preoccupante per un'anima semplice, e mentre lavorava l'impasto e lo toglieva dalla terrina per stenderlo su un'asse impolverata, Alice non faceva che tormentarsi. Quando sentì aprirsi la porta alzò la testa aspettandosi di vedere il suo sciagurato fratello che saliva barcollando il gradina della soglia. Invece erano la governante e quel simpatico signor Bain ospite da qualche giorno della scuola.

- 'sera, signore, 'sera, governante.

- Buonasera - rispose cordialmente Ted, - State già preparando la cena?

- Sì. Un bel timballo di rognone.

- Con le cipolle? Molte cipolle? - chiese Ted,

- Se vi piacciono.

- Sì, mi piacciono. Non c'è niente di meglio per insaporire un timballo di rognone, vero, Maida?

- Non saprei - rispose lei sostenuta. Come governante non si poteva pretendere che facesse comunella con la bassa servitù. - Suppongo che la signora Beecham conosca il suo mestiere.

- Ne son certo - convenne Ted, non altrettanto esperto in materia di distinzioni di classe. - Bene, andiamo e lasciamo Alice al suo lavoro.

Nigel li guardò insospettito quando entrarono. Stava sdraiato in poltrona a leggere un vecchio giornale e teneva accanto un foglietto coperto da strane annotazioni. Sì alzò al loro ingresso, e guardò Maida negli occhi.

- Dove sei stata? Ti ho cercata dappertutto.

Non aggiunse che l'aveva cercata per scusarsi del modo come si era comportato quella mattina, né che, col passar delle ore, il bisogno di scusarsi era andato via via scemando. Adesso, vedendola arrivare insieme a Ted, si erano risvegliati tutti i suoi sospetti.

- Sono andata al villaggio - rispose freddamente lei. -Poi ho preso l'autobus e sono arrivata fino a Rolton, dove ho incontrato Ted. Abbiamo pranzato insieme? C'è altro?

C'era, ma Nigel non l'avrebbe mai ammesso. Soffocando la rabbia, si sforzò di comportarsi con indifferenza.

- Spero che ti sia divertita.

- Sì, grazie,

- Come vanno le costole?

- Meglio.

- Mi fa piacere. - Sembravano più due persone che si fossero appena conosciute, pensò con amarezza Nigel, che una coppia sposata da dieci anni. - Vuoi che ti porti un caffè?

- No, grazie. - Maida fece una smorfia tastandosi il fianco. - Penso di fare un bel bagno caldo prima di cena. A proposito, come sta Norman?

- Bene. Ha avuto un leggero mal di testa ma gli è passato subito.

- Capisco. - Si avviò alla porta con l'incedere di una regina, ma dovette fermarsi perché Ted le sbarrò il passo.

- Ehi, un momento, voi due - disse. - Non so cos'abbiate e non voglio saperlo, ma dobbiamo pensare a cose più importanti che litigare fra noi. Su, datevi un bel bacio e fate pace.

Nigel e Maida non si mossero.

- Avanti, Nigel — lo incitò Ted. - Guarda tua moglie. È bellissima. Non vuoi baciarla?

- Certo che voglio - fu la pronta risposta di Nigel. - Ma lei vuole essere baciata?

- Che domanda idiota! Non si deve mai chiedere a una donna se wole essere baciata, Prova e vedi. Andiamo, cosa aspetti? - e gli diede una manata sulla spalla.

Si baciarono. Per un attimo Nigel ebbe l'impressione di posare le labbra su un pezzo di ghiaccio, ma poi il ghiaccio si sciolse e Maida restituì il bacio.

- Così va meglio! - esclamò Ted soddisfatto. - E adesso, dov'è Norman? Dobbiamo parlare.

- È di sopra, a letto.

- Va' a chiamarlo, Nigel.

- Ci vado io - si offri Maida. - Tornò a tastarsi le costole, con un piccolo sorriso coraggioso. - Mi spiace, ma ho proprio bisogno di un bagno caldo. Per le costole, sapete...

- e questa volta nessuno le impedì di uscire.

- Ho fatto qualche calcolo

— disse Nigel appena se ne fu andata. — Supponiamo di cominciare con una puntata di cinquanta sterline e puntare poi le vincite in altre quattro corse, su cavalli scelti con cura. Dovremmo ricavare circa millecinquecento sterline. Ho calcolato che è meglio puntare sul secondo favorito. L'ho dedotto da questo vecchio giornale.

Ted annuì, ma sembrava che pensasse ad altro.

- Poi, se dividiamo la somma fra diversi allibratori, puntando, poniamo, in dieci corse-,.—s'interruppe accorgendosi che l'altro non lo seguiva. -A cosa stai pensando, Ted?

- A niente d'importante. -Ted fece una strana mossa, come un cane quando si scrolla. - Scusa, Nigel, stavo riflettendo su un problema personale.

Nigel sperò che non si trattasse del problema che sospettava lui. Il fatto che Maida avesse inaspettatamente contraccambiato il suo bacio aveva ridestato desideri sopiti che lui sperava di realizzare il più presto possibile, e non voleva che qualcuno gii mettesse i bastoni fra le ruote. Appena il denaro avesse cominciato ad affluire, né lui né Maida avrebbero più avuto motivo di preoccuparsi. Se Ted si era messo in testa delle idee c'era da ridere pensando che sarebbe stato proprio lui a impedirne l'attuazione, grazie alla sua macchina della fortuna. L'unico vantaggio che aveva su Nigel era il denaro, ma fra poco sarebbero stati alla pari.

Appena fossero riusciti a riprendere la macchina della fortuna.

— La riavremo — promise Ted quando gliene accennò. -Non tormentare la tua testolina per questo. Fai conto di averla già in mano.

- Dici sul serio? - Norman li guardava dalla soglia. Si era ripulito la fronte dai residui di tintura di iodio, ma il bernoccolo soprgeva come un corno sopra l'occhio. - Cos'è? Un consiglio di guerra?

- Vieni, Norman, mettiti a sedere - rispose Ted. — Stavamo parlando della macchina della fortuna.

- Me l'ero immaginato. Nigel, hai detto a Ted cosa abbiamo pensato?

- Non ancora - rispose Nigel. - Non ne ho avuto il tempo.

- Dimmelo — lo sollecitò Ted. - M'interessa.

Nigel glielo disse. Si dilungò sulla teoria della compensazione, servendosi dei paragone del gelato ed elaborandolo con una spruzzata di fìsica, biochimica e meccanica dei quanti. Riteneva necessarie queste aggiunte, ma in definitiva riuscì più scientifico il gelato. Ted non rimase colpito.

- No - dichiarò con fermezza, - Non è così. La fortuna non è una cosa che si prende a uno per darla a un altro. £ una cosa personale, una selezione di probabilità favorevoli casuali, e la compensazione non c'entra un bel niente. Tutto quello che hai detto si spiega con le coincidenze.

- Come fai a esserne certo? — Norman, come al solito, aveva acceso la pipa e soffiò verso Ted una boccata di fumo.-- Guarda il fumo - disse, come se gli altri non l'avessero notato. - Chiamiamolo fortuna. Fallo risucchiare da un aspiratore e cosa ti resta? Una zona di non fortuna, Giusto?

- E con questo?

- Secondo la tua teoria ci sono due tipi di fortuna. Positiva e negativa. Così, se portiamo via la positiva, quella che resta non può essere che negativa.

- Forse, però non ne abbiamo la certezza, - Ted troncò l'argomento con un brusco gesto della mano. — Comunque, giusto o no, non è questo che conta. L'importante è riprendere la macchina della fortuna, vero?

Gli altri assentirono in coro.

- Appartiene a noi. Nelle mani di persone intelligenti e capaci frutterà molto meglio che non col suo attuale proprietario. Siamo d'accordo su questo?

La risposta era ovvia.

- Benissimo - proseguì Ted con cupa determinazione. - Finora siamo stati molto pazienti con Robbie, lo ho cercato di comportarmi da gentiluomo chiedendogli educatamente che mi restituisse quanto mi apparteneva, e ho ricevuto in cambio un netto rifiuto. Allora ho cercato di ricorrere all'astuzia, ma nemmeno questo espediente ha funzionato. - S'incupì al ricordo. - Non riesco ancora a capire come mai non si sia ubriacato. Quella vodka era abbastanza forte da far crollare un cavallo, per non parlare poi del pernod,

- Non continuare a rimuginarci sopra - disse Nigel. -Non ha funzionato e per poco non ci abbiamo rimesso la pelle tutti. Hai un piano migliore?

— Sì — rispose con sussiego Ted. - Esige collaborazione, sveltezza, coordinamento nell'agi re e la convinzione di agire per un bene supremo. Oso aggiungere che questo piano non può fallire.

— Davvero? - commentò Norman interessato. - Spiegacelo.

Ted tossicchiò e poi li guardò in faccia. - Siamo d'accordo che nel nostro caso è giustificato il ricorso alle misure drastiche?

- No - ribatté Nigel. - Non eravamo arrivati a tanto. — Guardò Ted e si sentì stringere lo stomaco. - Lasciamo perdere, Fuori questo tuo piano meraviglioso.

Nigel dovette ammettere che era semplicissimo. Dipendeva dalla peculiarità del metabolismo umano e dall'energia cinetica impiegata nel muovere un oggetto, ed era effettivamente impossibile pensare che potesse fallire. In poche parole si trattava di questo: colpire alla testa Robbie con una calza piena di sabbia bagnata e rubargli la macchina della fortuna.

- No - dichiarò con enfasi Norman. - Non acconsentirò mai all'attuazione di un piano simile.

- No? - Ted afferrò il pezzo di carta su cui Nigel aveva scritto i suoi appunti. - Guarda qua. Sono calcoli fatti da Nigel. Con una puntata iniziale di cinquanta sterline (posso ricavarne di più vendendo l'auto) potremmo incassare circa un milione per ciascuno in circa dieci volte. - Esaminò gli scarabocchi, - Un milione, vero, Nigel?

- Pressappoco.

- Be', diciamo un milione tondo. Un milione per ciascuno. Pensaci, Norman,

- Ci sto pensando.

- Tienilo sempre a mente - raccomandò Ted. - E sta' tranquillo che non faremo nessun male a Robbie. Ho letto qualcosa in proposito. Un colpo con una ealza piena di sabbia bagnata è pressoché innocuo. Lascerà una piccola contusione, e forse un leggero mal di testa, ma niente più. Insomma, niente di peggio di quanto ti sei fatto tu andando a sbattere contro il parabrezza. Non sei mica morto, no?

- No - ammise Norman. -Non sono morto, ma non è questo il punto. Chi ha voglia di passare i prossimi cinque anni in galera?

- Nessuno, e nessuno ci andrà. Robbie non saprà mai chi l'ha colpito. Sarà questione di un attimo.

- Non mi va - protestò Nigel. - Cercare di ubriacarlo era una cosa, dargli un colpo in testa e derubarlo è un'altra.

- Dov'è la differenza? -Ted, con gli occhi lampeggianti dietro le lenti, i capelli arruffati a forza di pettinarseli con le dita, camminava avanti e indietro per la sala comune, perorando la sua tesi. -E poi lo considerate un furto? Gli abbiamo dato da provare la macchina, si o no? Gli abbiamo concesso di partecipare a un esperimento scientifico... e guardate cosa ci è costato! Robbie si è incamerato milleduecento sterline che appartenevano a noi, non dimentichiamolo.

Questo era un argomento convincente. E ce n'erano anche altri di ugual peso, che portavano tutti alla stessa Conclusione. Con la macchina della fortuna

avrebbero avuto le spalle al sicuro, senza erano perduti. Si trattava, come fece notare Ted, di una semplice questione dì autoconservazione.

Il resto non erano che particolari secondari.

13

L'ora zero scoccava alle undici. Quando l'orologio della vecchia torre fece sentire i suoi rintocchi tre figure furtive uscirono dalla scuola e si avviarono sulla strada che portava allo stagno del Bosco di Willard. Ted, con un lampo di genio a cui non sarebbe arrivato neanche il Machiavelli nei suoi momenti migliori, aveva telefonato all'amico di Robbie fìngendosi un incaricato della BBC, e gli aveva detto di aver bisogno di una registrazione dei versi degli animali palustri, presa all'una di notte in punto. Aveva spiegato che la registrazione serviva per uno scambio culturale con l'Unione Sovietica, non mancando di far capire che ne sarebbe derivato sia un riconoscimento morale sia uno tangibile.

L'amico avrebbe senza dubbio convocato Robbie, e così la vittima si sarebbe trovata al posto giusto nel momento giusto.

- E l'amico? - aveva protestato Nigel.

- Già, cosa ne faremo? -aveva aggiunto Norman.

E Ted aveva risposto con la massima indifferenza: - Lo butteremo nello stagno, e se oppone resistenza daremo una botta in testa anche a lui. Non ci darà fastidio. E adesso, Nigel, sei sicuro di poterci procurare le calze?

Nigel le aveva procurate, ma preferiva non pensare a quello che avrebbe detto Maida accorgendosi che erano sparite tre paia delle sue preziose calze di nailon. Ma lui si era ripromesso di risarcirla abbondantemente. Si chiese oziosamente se esistessero in commercio calze di oro zecchino. Molto probabilmente no, e poi sarebbero state troppo pesanti. Be', lui le avrebbe comprato un calzificio e avrebbe ordinato delle giarrettiere tempestate di diamanti. Maida avrebbe apprezzato il pensiero.

Imprecò andando a urtare contro un ostacolo. Era buio pesto. La pesante

coltre di nuvole nascondeva la luna, e solo l'odore familiare gli fece capire che l'ostacolo contro cui aveva urtato era Norman, Ted stava poco lontano, ombra più scura delle tenebre.

- Spegni la pipa, Norman, sussurrò. - Si sente l'odore lontano un miglio. Hai le calze, Nigel?

- Eccole, - Nigel si trattenne a.stento dall'aggiungere un rispettoso "signore" porgendogliele. Ted si era talmente immedesimato nello spirito dell'avventura da credersi l'intrepido Comandante di una pattuglia temeraria inoltratasi in territorio nemico, dove il minimo errore poteva essere fatale. Il guaio stava nel fatto che il suo

entusiasmo era contagioso.

- Tienine un paio per te -ordinò il Comandante. - Qui c'è del terriccio. Le riempiremo con questo.

Si fermò nel buio, immaginando probabilmente che i suoi compagni fossero dotati di una vista agli infrarossi o che i loro occhi fossero forniti di raggi X. Lo sentirono scavare con le mani nel terriccio. Poi sollevò una calza, borbottò, vi aggiunse altra terra e parve finalmente soddisfatto.

- Tieni - disse passandola a I^igel, — È meglio che le riempia io. Se il peso non è ben mi-surato tanto vale colpirlo con una piuma.

La calza che passò a Nigel non aveva niente in comune con una piuma. Nigel la soppesò chiedendosi con una certa apprensione che effetto avrebbe prodotto sbattuta su un cranio.

- Mi sembra un po' pesante, Ted.

- Deve esserlo. Non bisogna prendere molto slancio, ricordalo. Afferrala saldamente e abbassala. - Passò un'altra arma a Norman. - Qua, prendi. Adesso riempio la mia.

La piccola squadra si rimise in marcia armata di tutto punto. Davanti a loro, lo stagno segnalava la sua presenza con un forte odore di vegetazione putrida,

fango, acqua melmosa e la puzza inconfondibile di escrementi animali. Nigel ricordò che i contadini del posto conducevano mucche e cavalli ad abbeverarsi nello stagno. Un concerto discordante di ranocchi riempiva l'aria notturna con una cacofonia di suoni. Ma appena essi si furono avvicinati alla vegetazione che cresceva intorno allo stagno, cadde il silenzio.

- L'avete notato? - Ted era più che mai l'esperto Comandante consapevole del minimo pericolo. — Ascoltate. Cosa sentite?

- Cosa dovremmo sentire? - chiese Nigel tendendo le orecchie.

- E tu, Norman?

- Io non sento niente. -Senza il conforto della pipa Norman non era dell'umore di perder tempo coi giochetti.

- Esatto. Non sentite niente. Le rane hanno smesso di gracidare. Robbie se ne sarebbe subito accorto e avrebbe capito che c'è qualche intruso. Perciò dobbiamo trovare una postazione favorevole e poi rimanere immobili. Così le rane ricominceranno a gracidare.

- Per due ore? - chiese allibito Norman.

- No. Robbie conosce le abitudini di questi animali, come le conosco anch'io. Deve iniziare la registrazione al tocco in punto e scommetto che arriverà con un'ora di anticipo. E adesso mascheratevi con le calze.

Ubbidienti, gli altri due s'infilarono in testa la seconda calza del paio.

- Non ci vedo - guaì Nigel.

- Non riesco a respirare -protestò Norman con voce soffocata che divenne più chiara quando sollevò l'ostacolo, -Per la miseria, Ted, dobbiamo proprio portare questa roba?

- Volete che vi riconoscano? - Evidentemente Ted era convinto che anche Robbie e il suo amico possedessero una vista agli infrarossi. Però scese a un compromesso. - Arrotolatele fino alle sopracciglia -ordinò. - Le abbasserete al momento dell'assalto.

- E come faremo a distinguere chi dovremo assalire? — chiese con sarcasmo Nigel. — Io non vedo un tubo.

- Se non vedi tu, non vedono neanche loro - gli fece notare Ted. - Ma tieni, prendi questo. Anche a te, Norman -aggiunse dando una pila a ciascuno. - Le ho comprate a Rolton. Potranno servirci.

Questo rivelava un altro a-spetto della sua mentalità fredda, calcolatrice, militaresca o, come pensò Nigel, la sua machiavellica abilità di pensare a tutto. Infilò la pila in tasca e si gettò in spalla la calza piena di sabbia prima di addentrarsi in mezzo alla vegetazione che circondava lo stagno.

Puzzava. Puzzava, era bagnata, e piccole cose striscianti mostravano uno sgradevole interesse per la sua faccia, il collo e le mani. Avrebbe voluto poter fumare, o, meglio, non essere mai venuto. Nigel pensava con nostalgia a Maida e al morbido Ietto nel quale lei si trovava in quel momento. Sarebbe stato infinitamente meglio impiegare le sue energie tentando di convincerla a dividere con lui quel letto invece di starsene lì accovacciato nel buio della notte in mezzo a mucchi di escrementi di vacche e cavalli, sulle rive di uno stagno puzzolente.

Se questa si chiamava avventura, pensò amaramente, la lasciava volentieri a qualcun altro. D'ora in poi lui non si sarebbe mai più allontanato dalla retta via.

Un rumore di passi risuonò sulla strada e le rane, che nel frattempo avevano ricominciato a riempire la notte coi loro gracidìi, tacquero di colpo,

- Sono loro! - Per poco Nigel non fece un salto quando una figura spuntò al suo fianco e una voce gli bisbigliò nell'orecchio. Ted, come ogni Comandante che si rispetti, stava facendo un giro d'ispezione. - Senti? Stanno arrivando.

- Urrah! - fu l'ironico commento di Nigel. - Dobbiamo metterci a gridare evviva?

- Giù la calza — ordinò Ted. - Armi alla mano. E quando colpisci, colpisci sodo.

Svanì nella notte, tradito solo da una esclamazione soffocata quando scivolò su qualcosa. Un gridolino a metà strada lungo il perimetro dello stagno, rivelò che anche Norman era stato colto di sorpresa dall' inaspettata comparsa del Comandante. Tornò il silenzio mentre i passisi avvicinavano.

Robbie marciava in testa. Nigel, ormai abituato al buio, ne distinse la sagoma sullo sfondo delle ombre meno cupe del cielo. Il suo modo di camminare era inconfondibile. I passi si susseguivano con ritmo pesante e regolare mentre scendeva dalla strada verso lo stagno. Dietro di lui sgambettava una figura più piccola.

- Sapete, caro Wilding -disse tutto eccitato l'ometto, -stanotte dobbiamo ottenere una registrazione perfetta. Pensate! Uno scambio con l'Unione Sovietica! Non oso nemmeno immaginare quali potranno essere le conseguenze.

- Sono contento che mi abbiate chiamato, Charles - disse la voce meccanica di Robbie. - Credo che ci riusciremo. Devo ammettere che negli ultimi tempi siamo stati fortunati.

Bella forza! pensò amaramente Nigel accovacciato in mezzo agli arbusti. Con la nostra macchina al polso come potrebbe andarti diversamente? E per cosa l'adoperi? Per aiutare i tuoi amici e colleghi? No di certo! Te ne servi per osservare gli uccelli, ecco cosa fai. Tu guardi gli uccelli, e in compenso io sono praticamente disoccupato.

L'ingiustizia della situazione rafforzò i suoi propositi. Non c'era bisogno di colpire l'ometto, per lui sarebbe bastata una spinta, ma Robbie era un altro paio di maniche. Era alto e grosso, robusto, e se ne avesse avuto la possibilità si sarebbe difeso energicamente. Bene, lui questa possibilità non gliel'avrebbe data. Un bel colpo, e tutto sistemato!

Si protese, allungando il collo e sbarrando gli occhi. Un bagliore momentaneo gli permise di scorgere le due figure chine sul registratore. Ben conoscendo il valore del silenzio, i due tacevano, e il bagliore non si ripetè. Nigel a-spirò a fondo e abbassò la calza. Adesso ci vedeva anche meno di prima e avanzò tentoni come un cieco. Imprecando fra sé, sfilò la calza, vi praticò due buchi a-unghiate, se la rimise e partì all'assalto.

Si era appena mosso che affondò un piede in qualcosa di viscido. Continuando a imprecare, si allontanò dall'ammasso puzzolente e si lasciò cadere carponi,., affondando la mano in un altro mucchietto viscido. Si rialzò di scatto, imprecando più che mai, e si pulì alla meglio la mano sulla calza piena di terra. Poi, fremendo per l'impazienza, si avviò di buon passo verso il punto dove gli sembrava che ci fossero i due, dimenticando nell'eccitazione la pila che teneva in tasca.

Qualcosa gli toccò la spalla sinistra.

Emise un urlo e la tensione gli fece saltare i nervi. Giratosi di scatto mandò a sbattere contro un cespuglio la calza che aveva in spalla e la maglia sottile cedette contro l'ostacolo spruzzando intorno una pioggia di terriccio. Nigel si lasciò sfuggire un grido strozzato quando qualcosa gli sferzò la faccia, strappandogli la maschera e graffiandogli le guance. Si dibatté disperatamente per liberarsi dal mostro che lo aveva avvinghiato e riuscì a districarsi dai rami nello Stesso momento in cui una luce brillò accanto a lui.

Una miriade di stelle gli e-splose poi nel cervello, e lui cadde per finire con un tonfo nell'acqua stagnante. Al di sopra del rumore dell'acqua sentì un grido, uno scalpiccio di passi in corsa e poi un urlo, come se qualcuno fosse finito in una trappola per orsi. Infine affondò, con le alghe che gli si avviluppavano addosso appassionatamente come se non volessero lasciarlo più, Annaspando, sputando acqua, strappando alghe, risalì in superficie e arrancò verso riva maledicendo Ted, la sua brillante idea, la macchina della fortuna e quanto altro gli saltò in mente. Grondando acqua, raggiunse il terreno solido, si alzò e mosse in direzione della strada, per inciampare subito contro qualcosa di morbido che emise un gemito quando lui gli cadde addosso.

Sulla strada apparvero delle luci.

Il bagliore riflesso illuminò la cosa contro cui Nigel aveva urtato. Aveva una strana carnagione color rame, grosse protuberanze al posto degli occhi, e una lunga appendice floscia che gli penzolava dalla sommità del cranio. Nigel afferrò l'appendice strappandola e si ritrovò a guardare negli occhi appannati di Ted.

- Ted!

- Prestò - bisbigliò questi, - scappiamo!

Era ancora il capo, e bisognava ubbidirgli, specie adesso che aveva ordinato una ritirata strategica. Come ogni Comandante che si rispetti diede l'esempio, scomparendo nella notte come se fosse stato ricoperto da uno strato di vernice invisibile. Nigel fece del suo meglio per seguirlo, ma due cose lo attardavano; gli abiti appesantiti dall'acqua che gli impedivano i movimenti, e il registratore posato lì vicino.

Lo urtò, vi inciampò e fece un volo che lo mandò a finire con un tonfo nello stagno. Per la seconda volta sentì chiudersi sopra la testa l'acqua fetida. Quando risalì in superfìcie non era più solo.

Le luci che erano apparse appartenevano a una macchina di polizia in normale giro di perlustrazione, che si era fermata in prossimità dello stagno. Un sergente in divisa, enorme sullo sfondo dei fanali alle sue spalle, stava sul bordo dell'acqua attento a non metterci dentro i piedi. Chiamò preoccupato e sollecito Nigel, mentre questi sputava una boccata d'acqua.

- State bene, signore?

Nigel era ben lontano dallo star bere, ma nel tragitto fino a riva era arrivato alla decisione di colare a picco inalberando il gran pavese, Una mano robusta gli afferrò il polso e lo tirò in salvo. Poi fu abbagliato da un fascio di luce che lo costrinse a strizzare le palpebre.

- È proprio necessario?

- Normale routine, signore - rispose l'uomo, ma spostò la luce. - Vi è capitato un bel guaio, eh?

- Ma, insomma... agente...

- Sono il sergente Gordon Kent, signore. E voi chi siete?

Nigel glielo disse, chiedendosi come mai il poliziotto era così gentile, anche se lui era ben contento che lo fosse. Ma questa sensazione svanì subito al

ricordo che di recente molti membri della polizia avevano cambiato prassi, e invece delle maniere brusche preferivano ricorrere all'approccio psicologico. Questa tecnica era stata perfezionata nel corso degli interrogatori, e consisteva nel dare alla vittima l'impressione di aver trovato un amico, per poi accorgersi della validità del vecchio adagio secondo il quale fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio.

- E adesso, signore - proseguì il sergente, - vorreste raccontarmi cos'è successo?

- Io... — Nigel deglutì a vuoto. - Io stavo facendo due passi - buttò là alla disperata. - A un certo momento ho sentito qualcuno gridare, da queste parti. Mi è parso un grido di dolore e sono corso nella speranza di rendermi utile... Poi devo aver inciampato in qualcosa, e sono caduto nello stagno.

- Tutto qui, signore? -Tornò a piantare il fascio di luce in faccia a Nigel. - Siete sicuro che non ci sia altro?

- Be'... - Nigel esitava, non sapendo se fosse meglio essere reticente o loquace. - Mi par di ricordare che qui c'era qualcuno. Almeno ho avuto questa impressione.

- Sergente! - chiamò un altro poliziotto illuminando con la pila una calza che pendeva grottescamente da un ramo... - Guardate... E qui ce n'è un'altra. — La lampada illuminò quella che Nigel aveva strappato dalla testa di Ted. - Dovevano essere almeno in due.

- E questo cos'è? - chiese il sergente guardando il registratore illuminato dalla luce della sua lampadina. - E vostro?

- No - rispose Nigel chiedendosi disperatamente dove fossero andati a finire i proprietari. Forse erano 11 vicino, privi di sensi, e lui si senti bagnare da un sudore freddo pensando a quello che sarebbe successo quando li a-vrebbero trovati in quello stato. Si lasciò sfuggire un gemito quando un'alta figura familiare fu improvvisamente centrata dal fascio di luce.

- Cosa c'è? Cosa succede qui? - Charles sbucò da dietro il riparo del corpo di Robbie, e sbirciò il gruppo dei poliziotti.

- Robbie, stai bene? - fu la prima cosa che Nigel disse vedendolo.

- Ah, sei tu, Lloyd? - Robbie si chinò di scatto a guardarlo in faccia. - Cosa fai qui?

Era una domanda a cui non si poteva rispondere dicendo la verità. Non si può dire a un uomo che ti incombe sopra che avevi intenzione di metterlo Ic.o. con una botta in testa per poi portargli via una cosa. Per fortuna anche la polizia aveva delle domande da fare, e Nigel le cedette generosamente la precedenza. Poco a poco la faccenda cominciò ad assumere una certa logica.

- Capisco - commentò con aria pensosa il sergente. - Voi due signori siete - venuti qui, avete sistemato il registratore e poi vi siete allontanati per un certo tratto sulla strada. Giusto?

- Giustissimo, sergente -balbettò l'ometto. - Si può predisporre il registratore in modo che entri in funzione al momento voluto. Così si evita di doverci stare sempre vicino per azionarlo. E una piccola miglioria di mia invenzione - spiegò con fare modesto, - di cui verranno pubblicati i particolari su uno dei prossimi numedi di 'Wild Life".

- E poi?

- Be', sistemato l'apparecchio ce ne siamo andati. Gli animali selvatici sono estremamente sensibili alla presenza dell'uomo, sergente. Per esempio, avrete notato che le rane hano smesso di gracidare. Tacciono perché noi le abbiamo disturbate. E assolutamente necessario...

Nigel, appoggiato a un cespuglio spinoso, si trovava nello stesso stato d'animo di Napoleone quando si rese conto che la presa di Mosca si era risolta in una beffa. Ted non aveva tenuto conto dell'ovvio, e i risultati erano stati inevitabili, La vittima si era già portata al sicuro quando loro avevano sferrato l'attacco. Accecati dalle calze, sovreccitati a causa della tensione nervosa, avevano colpito la prima cosa che si muoveva.

E l'unica cosa che si fosse mossa nella boscaglia erano loro.

- Bene, mi sembra tutto chiaro - concluse il sergente. - Venite spesso da

queste parti, signore?

- Eh? - Nigel si raddrizzò accorgendosi che la domanda era rivolta a lui. - Be', ogni tanto. Una passeggiatina serale serve a schiarire le idee. Fa dissipare le nebbie scolastiche.

- Anche gli altri insegnanti hanno questa abitudine?

- Non saprei. Qualcuno, forse. Perché?

- Si è trattato di un'imboscata - dichiarò solennemente Kent. - Una banda di giovani teppisti deve avere avuto la brillante idea di nascondersi nella boscaglia con l'intenzione di aggredire chiunque fosse passato nei paraggi. Sono sicuro che se non foste intervenuto voi avrebbero rubato il registratore. Comunque, siete stato molto fortunato, signore.

- Chi, io? - Nigel non era dello stesso parere.

- E probabile che abbiano perso la testa - spiegò il sergente. Quei delinquenti erano armati di calze imbottite di terra, e, se conosco i miei polli, vi avrebbero spaccato il cranio senza pensarci due volte. £ stata una vera fortuna che siamo arrivati noi.

- Già - convenne NigeL, -suppongo di sì.

- Oh, lo è stata di certo -sottolineò con enfasi il sergente. - Molti guardano di malocchio la polizia, ma senza di noi il paese finirebbe nel caos, - Evidentemente non era tipo da perdere l'occasione per perorare la sua buona causa.

Nigel emise un mugolio per dimostrare che era d'accordo.

- Adesso farete bene a tornare subito a casa - continuò il sergente indicando con gesto magnanimo l'auto della polizia. Ma poi, tenendo conto delle condizioni di Nigel, si affrettò a cambiare idea. - E fate tutta la strada di corsa. Una bella sudata vi farà bene.

- Un fiasco! - Ted calò una manata sul tavolo della sala comune. - Un fiasco di prima categoria! E stata una vera disdetta che non avessi con me due uomini dotati di intraprendenza e spirito d'iniziativa. Wellington diceva che con due uomini cosi sarebbe diventato padrone del mondo.

- Napoleone - corresse Norman da dietro lo schermo della pipa. - È stato Napoleone a dirlo.

- Be', chiunque sia stato, aveva ragione. Non ho mai conosciuto due imbranati come voi in vita mia. È stato un fiasco, ecco!

- Un tradimento, vorrai dire. — Nigel aveva fatto il bagno e si era cambiato, ma graffi e contusioni si facevano sentire. - Uno sporco, schifosissimo tradimento! - esclamò versando nel caffè una buona dose dello scotch di Ted.

- Una ritirata strategica -precisò questi. - Qualsiasi Comandante con un po' d'esperienza sa quand'è il momento di abbandonare il campo.

- Piantando in asso i suoi uomini? - Nigel sorbì il caffè. - E tu, Norman? Come ti è andata?'

Risultò che Norman se ne stava accovacciato dietro un arbusto per riprender fiato quando era arrivata la polizia. Il tonfo di Nigel e la sua seconda emersione dall'acqua erano stati un diversivo che gli aveva permesso di sgattaiolare inosservato. Concluse affermando che il fato era stato benevolo con lui.

- Ah, senza dubbio - ammise Nigel. - Ma io vorrei tanto sapere chi mi ha colpito.

- Devo essere stato io -confessò Ted aflrettandosi ad alzare una mano per impedire a Nigel di esprimere quello che pensava, - Non puoi farmene una colpa. Vi avevo detto di mascherarvi. Ho scorto una testa nuda e, convinto che fosse Robbie, ho colpito. Ma mi sono accorto subito dello sbaglio.

- E poi?

- Poi io e Norman ci siamo scontrati nel buio e ci siamo picchiati. - Ted fece

una smorfia massaggiandosi la nuca. - Per poco non mi ha ammazzato.

- Peccato che non ci sia riuscito - commentò Nigel. Finì il caffè e se ne versò un'altra tazza aggiungendovi un bel po' di scotch. - Suppongo che anche Norman le abbia prese.

- Ti ho detto che ero rimasto stordito e senza fiato. — Norman fissava il tavolo con aria cupa. - Ricordami di mostrargli che effetto fa una calza piena di terra scagliata con forza contro il plesso solare.

- Posso immaginarmelo -si affrettò a dire_ Ted. - Un vero fallimento — 'ripetè. » Da qualunque parte lo si guardi è stato un fallimento.

- Certo - convenne Nomian versandosi da bere, - Che altro ti aspettavi? Ti avevamo detto che sarebbe entrata in gioco la legge della compensazione. Forse adesso ci crederai.

- Male...

- È proprio così. Tutte le volte che Robbie ha avuto fortuna a noi è andata male.

- Va bene, va bene, è inutile insistere. - Ted aveva i nervi a fior di pelle. Fissava il tavolo come se fosse giunto a un punto cruciale, - Anche stanotte siamo stati troppo gentili - disse: - Avevamo paura di fargli male. Be', bisogna cambiare sistema. Gli imperi non sono stati costruiti dai vili! I regni non si conquistano con la debolezza! Dobbiamo colpire, colpire sodo, colpire per vincere!

- Senti, senti! - applaudì Nigel. - Dove vuoi andare a parare?

- Abbiamo la fortuna a portata di mano - continuò Ted. - Vogliamo star qui senza far niente e lasciarcela scappare? No, mille volte no!

- Possiamo fare a meno della propaganda - commentò seccamente Norman. - Dicci cos'hai in mente.

- Winnard ha un fucile da caccia. Propongo di usarlo.

- Sei matto!

- No, Nigel, non matto, ma realista. - Ted li guardò in faccia. — Non sto suggerendo di ucciderlo. Tutto quel che chiedo è di minacciarlo per costringerlo a restituirci la macchina della fortuna. Tutto qui.

- E se ci denuncia alla polizia?

- Non lo farà. Cosa racconterebbe? Gli riderebbero sul muso solo a sentirlo parlare di macchina della fortuna, e con tutta probabilità lo prenderebbero per matto. E quanto a questo - aggiunse cupo, - non sbaglierebbero poi molto. Ma dimenticate una cosa, In quel momento avremo noi la macchina della fortuna, e funzionerà come funziona per Robbie.

- Precisamente! - esclamò Norman con forza attraverso una nuvola di fumo. - Non avete ancora afferrato, voi due.

le implicazioni della cosa? Se mai tu tentassi di sparare a Robbie ti scoppierebbe il fucile in mano. Ma non vi rendete conto che la macchina della fortuna protegge chi ce l'ha?

- Certo - replicò Nigel, -ma...

- Niente ma. A chi deve la sua fortuna Robbie? Alla macchina. Qual è la peggior disgrazia che gli potrebbe capitare? Perdere la macchina, naturalmente. Ne consegue logicamente che la macchina agisce in modo che Robbie non possa perderla. Se davvero funziona, e noi sappiamo che funziona, più ci daremo da fare per portargliela via e meno sarà probabile che ci riusciamo.

Nigel espresse la sua costernazione con un fischio. — Non ci avevo pensato.

- Be' pensaci adesso.

- Acuto - ammise Ted. — Molto acuto e purtroppo vero. - Si alzò per mettersi a camminare avanti e indietro mordicchiandosi nervosamente il labbro. — Hai proprio ragione, Norman. E come in una di quelle vecchie fiabe delle Mille e Una Notte. Sai, quella della bottiglia magica, o che so io. Il

proprietario può disfarsene vedendola o regalandola, ma nessuno gliela può rubare. - Picchiò con violenza il pugno sul palmo dell'altra mano. - Maledizione, come siamo stati idioti! Abbiamo perso troppo tempo!

Gli altri due lo guardarono incuriositi.

- Il potenziale della macchina aumenta di continuo. Ho fatto qualche calcolo sul suo probabile funzionamento, e ho scoperto che, come sospettavo, cresce con progressione geometrica. In principio, forse, saremmo riusciti a strappargliela con la forza. II suo funzionamento produce una specie di reazione. Qualsiasi influenza dannosa diretta contro Robbie si ritorce ai danni dell'istigatore. - Ci pensò sopra un po'. - Norman, Nigel! Nessuno di voi due è un vigliacco, vero?

- Be', non saprei - rispose prudentemente Nigel.

- Io sì. Io sono vile.

- No, non è vero. Siete solo modesti. Qua, bevete ancora, - Ted riempì le loro tazze di liquore. - Non voglio dilungarmi perché siete intelligenti e perspicaci e avete capito quale pericolo rappresenta Robbie finché ha la macchina. E siete anche coscienti della necessità di fermarlo prima che sia troppo tardi. Finora non si è reso conto del suo potere, ma quando se ne accorgerà... - Agitò la bottiglia semivuota che impugnava. - Signori, bisogna fermarlo.

- Hai appena detto chc è impossibile - gli ricordò Nigel.

- Lo so. Ma sono stato troppo precipitoso. Un modo c'è.

- Quale? - chiese Norman, sempre pratico,

- Col sacrificio! Con la collaborazione di un uomo dotata di intelletto acuto e forte fibra morale, che si renda conto del pericolo tremendo e sia deciso a sventarlo. Un eroe. Uno che sia disposto a diventare uh martire. - Ted posò la bottiglia e guardò prima l'uno e poi l'altro. - Io non sono il tipo - confessò con ammirevole modestia. - Ammetto i miei limiti. Ma tu, Nigel, sei diverso.

- Eh?

- Bevici sopra, vecchio, prendine ancora. - Ted inclinò la bottiglia. - Ascolta - continuò, — Robbie è in camera sua che dorme della grossa. Tu entri di soppiatto, e, senza esitare, lo colpisci in testa con questa bottiglia. Al resto penso io.

- Questo era sottinteso. -Nigel guardò pensoso il caffè chiedendosi come mai tutto l'whisky che Ted ci aveva versato non gli avesse fatto il minimo effetto. - Non avevamo finito di dire che se tentiamo qualcosa ai danni del nostro amico, finiamo col rimetterci noi?

- E vero — ammise senza scomporsi Ted. — Per questo cerco dei volontari. Tu prova, Nigel, e può darsi che ci riesca. Ma qualunque cosa possa accaderti ti sarà riservato un posto nell'albo della gloria. Se ti va male, tenterà Norman...

- Norman non farà niente del genere - ribatté l'interessato. - Pensa a qualcosa di diverso.

- Potremmo ipnotizzarlo -propose Nigel, - Potremmo indurlo a credere che la macchina della fortuna scotta, o gli fa male, e indurlo a liberarsene. Oppure...

- Taci! - Ted era disgustato dal loro modo di comportarsi e non lo nascondeva.

Bevve qualche sorso di caffè, corrugò la fronte, versò nella tazza dell'altro liquore, assaggiò la bevanda e tornò ad accigliarsi. — Cosa diavolo...? -Si portò la bottiglia alle labbra per sputare subito il primo sorso. - Tè! - mugolò. -Tè freddo! Mi hanno derubato!

Si precipitò in camera sua per tornare poco dopo con un' altra bottiglia ancora chiusa, col sigillo intatto. La- stappò e ne assaggiò un sotso. Sputò di nuovo.

- Tè! - Sbatté con tale forza la bottiglia sul tavolo chc Nigel temette che si rompesse. - Qualcuno ha messo del tè al posto del liquore.

- Forse il negoziante che te l'ha venduto? - suggerì Nigel. Ted lo fece tacere con un gesto.

- Winnaid! — esclamò dopo averci pensato sopra un momento. - L'ho sorpreso che si aggirava nei paraggi della mia stanza e gli ho creduto quando mi ha detto che stava lucidando il pavimento. Sporco j imbroglione! Me la pagherà!

- £ molto robusto - lo avvertì Nigel.

- Non importa! Lo... - Ted s'interruppe mentre un sorriso

felice gli illuminava la faccia.

- No, lascerò perdere - decise - e per svariate ragioni. Come hai detto, è robusto e poi non posso abbassarmi a litigare con un inferiore. Inoltre non posso provare che sia stato proprio lui. Ma l'importante è che mi ha dato un'idea. Si è dimostrato molto astuto, capite?

- E con questo?

- Ha fatto lavorare quel po' di cervello che ha. Non si è limitato a rubare il liquore, ma l'ha sostituito. Bene, noi ricorreremo allo stesso trucco. — Sorrise vedendo che gli altri non capivano. - Senza di me -disse con aria di superiorità,

- dove sareste? Bisogna avere qualcosa in più per saper riconoscere un'occasione e approfittarne. Fleming era un uomo di questo stampo. Edison, Benjamin Franklin, Rots-child. Tutti uomini geniali. -Cambiò tono notando le loro espressioni stralunate. - Ma insomma, non capite ancora?

- tuonò. - Faremo una seconda macchina della fortuna, o almeno un aggeggio apparentemente uguale a quello che porta Robbie. Poi, al momento opportuno, le scambieremo. Non se ne accorgerà mai.

- Lui forse no - puntualizzò Norman. - Ma come si comporterà la macchina? Gli consentirà di essere tanto sfortunato da accettare una copia?

- Questo - rispose Ted con una smorfia diabolica, - dipende da come agiremo. - Alzò distrattamente la bottiglia come se volesse brindare, poi ricordò cosa conteneva e tornò a posarla con aria disgustata. - All'inferno! - esclamò. -

Andiamo a dormire.

Nei giorni che seguirono furono molto occupati. Con sorpresa degli altri due, non sembrava che Ted avesse una gran fretta. Si gingillava fabbricando la seconda macchina della fortuna, cambiando questo, sostituendo quest'altro, e comportandosi in linea di massima come se avesse altro per la testa. Spariva per lunghi periodi, andando via in macchina con Maida, ma soprattutto con lev e Robbie. Poi, inspiegabilmente, rimaneva a St. Elmers mentre Robbie, come al solito, se ne andava per le sue misteriose faccende. Con gran meraviglia di Nigel, Maida lo accompagnava.

Quando ne parlò, Ted non diede importanza alla cosa. -Non si può pretendere che una donna come Maida se ne stia chiusa qua dentro durante le vacanze - disse. — Sono stato proprio io a suggerirle di accompagnare Robbie, e lei ha accettato la mìa proposta dicendo che l'avrebbe fatto volentieri, anche perché era gentile da parte sua dimostrargli un po' di calore umano.

- Ha acccttatto di accompagnare Robbie? — Nigel era sorpreso e incredulo. - Maida esce volentieri con Robbie?

- Tu lo sottovaluti - replicò con leggerezza Ted. - È un uomo di vasta cultura, che s'intende di molte cose. Restauro di ottoni e arredi medievali, francobolli, uccelli, i primordi del cinema... roba del genere.

- Qui qualcuno vuol prendere qualcun altro per i fondelli! - esclamò furibondo Nigel-

- Maida non è una stupida - dichiarò Ted, appoggiandosi allo schienale della panchina su cui stavano seduti, gli occhi fìssi sugli olmi che fiancheggiavano il cortile. - E nemmeno Robbie lo è, per quanto possa sembrare poco umano. Hai mai pensato che possa sentirsi molto solo?

- Cosa c'entra questo?

- C'entra, eccome! Prendi un uomo solo, aggiungici una •donna bella e attraente e cosa ne ricavi?

- Dei guai! - esclamò Nigel quando ebbe afferrato 1' idea. - Dei grossi guai...

e sarò io a provocarli!

- Calma - lo esortò Ted. - È tutto sotto controllo. Maida si limita a fare in modo che Robbie si senta a suo agio così da comportarsi un po' più come un uomo e un po' meno come un eremita meccanico. E un'opera di bene, se vuoi. Noi, in un certo senso, stiamo gettando il nostro pane sulle acque...

- Perché si inzuppi?

- Perché ci venga restituito in quantità mille volte maggiore - continuò Ted ignorando l'interruzione. - Il brutto con te, Nigel, è che hai una fantasia troppo limitata. Non

sei capace di vedere il quadro ! nel suo insieme. Te ne stai qui a blaterare sui diritti di proprietà come un rigido bacchettone vittoriano che consideri la moglie sua proprietà personale. Maida è una persona che ha i suoi diritti, non una schiava o una succuba. Se vuole andare a far una passeggiata con

Robbie come glielo puoi impedire?

Nigel sapeva che non ci sarebbe riuscito. Maida aveva una volontà di ferro anche nei momenti migliori, e adesso che i loro rapporti personali lasciavano molto a desiderare lo avrebbe sfidato per il puro gusto di dimostrare la sua indipendenza.

Nigel si mordicchiò il labbro, irritato. - Cos'hai in mente, Ted?

- Cosa?

- Hai sentito benissimo. Cosa stai macchinando adesso?

- Be'...

- Maida rientra nel tuo piano?

- Be', sì - ammise Ted. -Avevo intenzione di parlartene - aggiunse in fretta allarmato dall'espressione di Nigel. - Non prenderla così. Non c'è niente di losco. Solo... sai...

- Continua - lo incitò Nigel furibondo.

- Be', tu hai la tendenza a essere un po' troppo precipitoso e io non ero sicuro...

- Che avrei acconsentito che tu ti servissi di mia moglie per attuare i tuoi progetti? Su questo punto hai perfettamente ragione.

- 1 nostri progetti, Nigel -corresse piccato Ted. - Siamo tutti sulla stessa barca, non dimenticarlo. Tu, io, Norman, Maida...

- Anche lei? Da quando?

- Da quando mi ha costretto a rivelarle tutto. - Ted sembrava imbarazzato. - Aveva indovinato più di quanto non pensassimo. Le calze, per e-sempio... si era accorta che mancavano e io... be', ho dovuto dirle la verità. Se l'è presa tremendamente,

- Ci credo - convenne Nigel. - Tre paia di calze di nailon non sono una cosa da poco, per lei.

- Era talmente arrabbiata che minacciava di spifferare tutto alla polizia. Finalmente sono riuscito a convincerla che non sarebbe stata una mossa saggia. E stato allora che le ho parlato della macchina della fortuna,

- Bravo! - esclamò Nigel volgendo gli occhi al cielo. -Complimenti!

- Ho minimizzato - continuò Ted. - Ho soprattutto insistito sulla possibilità della reazione.

- Ma certo. - Nigel abbassò gli occhi per puntarli in faccia all'amico. - E potrei sapere quando ha avuto luogo questo colloquio confidenziale con mia moglie?

- Quando... - Ted si slacciò il colletto. - Quando le ho chiesto di aiutarci a sostituire la macchina.

- E come dovrebbe (are? (La soluzione era consona alla mentalità sbrigativa

di Ted. Maida avrebbe dovuto sedurre Robbie al punto da indurlo a fargli fare quello che voleva. E, naturalmente, lei avrebbe voluto che si togliesse dal polso la macchina della fortuna e gliela desse, con una scusa qualsiasi, per poi sostituirla con la copia. Tutto qui. Quando e in quali circostanze sarebbe avvenuto tutto questo, era un particolare su cui Ted rimase molto nel vago.

- Come fai a essere sicuro che Robbie ci cascherà? — Nigel, incapace di rimanere seduto, si era alzato e camminava su e giù davanti alla panchina come una sentinella i-steri ca. — Perché non avremmo potuto farlo noi? Invitarlo a fare una nuotata, per esempio. E poi Robbie odia le donne.

- Qui ti sbagli! Non fuma, non beve, non gioca, non fa del male alle bestie indifese -contò sulle dita. - Cosa rimane? Le donne.

- Stai scherzando? Robbie non ha mai guardato una ragazza.

- No? E la ballerina al Drago di Porpora? Credi che il vestito le sia caduto per caso? E caduto perché cosi voleva il desiderio inconscio di Robbie. E lo stesso vale per la cicciona del tavolo vicino. I liquori che gli avevamo fatto bere avevano inibito i suoi istinti censori quel tanto da lasciar salire a galla il suo vero io. Scommetto che se fossimo rimasti là ancora un po' tutte le donne presenti sarebbero finite nude. Le donne sono il suo punto debole, Nigel. Io l'ho capito. Abbiamo scoperto il suo tallone d'Achille e trovato una Dalila che gli tagli le basette. La trappola è innescata e a noi non resta che aspettare che scatti. La macchina della fortuna è ormai nostra!

- Ma...

- Ma cosa? - Ted aveva rialzato la cresta, nel suo entusiasmo, ed era impossibile fermarlo. - Di cosa ti preoccupi? Maida è astuta e capace di badare a se stessa. Sa quello che deve fare e come farlo. Se punta il suo fascino su Robbie lui ci cascherà come una pera, te l'assicuro, Nigel. Abbiamo vinto!

Il suo entusiasmo era contagioso. Nigel, mettendo a tacere i dubbi istintivi, si cullò pensando alla futura ricchezza. Un milione? Bah! Dieci, cento, una volta dato.il via al programma niente poteva fermarlo. Tutte le ricchezze del mondo sarebbero state ai loro piedi.

— Penseremo anche a Robbie - disse generosamente,

— Certo, penseremo anche a lui - convenne con altrettanta generosità Ted. - Gli daremo qualcosa come premio di consolazione. - Si piegò all'in-dietro allargando le braccia e gonfiando il petto. - Non è meraviglioso essere ricchi?

— Più che meraviglioso - fu pronto ad ammettere Nigel. Convinto di avere ormai in mano la macchina della fortuna, si sentiva ai sette cieli.

Guella sensazione doveva durare fino a tarda sera.

15

Maida non tornò a casa. Questo era già abbastanza spiacevole, ma nemmeno Robbie tornò, e, per la fervida fantasia di Nigel, ci poteva essere ima sola spiegazione per la loro assenza. Ted cercò di calmarlo.

- Saranno andati al cinema o avranno deciso di cenare tardi - disse. — 6 ancora presto.

- È quasi mezzanotte. L'ultimo autobus è già partito da Stark e la strada fino a Rolton è lunga.

- Saranno andati a trovare degli amici di Robbie — disse Norman, Era stato messo al corrente del progetto in corso, ma non aveva fatto, commenti, ed era rimasto assorto nel fumo della sua pipa mentre gli altri due facevano progetti grandiosi. - Conosce un sacco di gente da quelle parti.

- Già, dev'essere così -convenne Ted. - Ci sono mille buone ragioni perché non siano ancora tornati. Robbie è un tipo strano. Forse ha deciso di tornare a casa a piedi o di fermarsi ad ascoltare un uccello raro. Smettila di preoccuparti, Nigel, andrà tutto bene.

Nigel se lo augurava. L'entusiasmo del pomeriggio era svanito per lasciare il posto a un'ansia crescente. Cercò invano di ricordare almeno una delle idee di Ted che si fosse realizzata con successo. Il risultato fu deludente. Niente di quello che l'amico aveva progettato era andato in porto. I guai lo avevano seguito come le onne di un ubriaco nella neve, La sua presenza a St. Elmers

non aveva portato che guai. Sembrava che Ted non potesse evitarli, pensò cupamente Nigel. Ma erano guai che ricadevano sempre addosso agli altri.

Andò alla finestra a guardare nel buio della notte. Al di sotto si stendeva il cortile debolmente illuminato dalle stelle, e più oltre spiccava chiara la ghiaia del viale con in fondo i pilastri gemelli del cancello, spettrali sentinelle nella oscurità. Un gufo mandò il suo urlo lamentoso da uno degli antichi, olmi.

L'orologio della torre batté la mezzanotte.

Nigel senti alle' sue spalle il fruscio di un mazzo di carte che venivano mischiate,

- Ti andrebbe un pokerino per passare il tempo? - Ted rimescolò il mazzo, - Cinque carte per volta, niente jolly, carta più alta l'asso, si possono cambiare al massimo tre carte.

- In tre? - chiese Nigel senza sospendere la vigilanza.

- Basta una coppia qualsiasi per aprire - insistè Ted. -Vieni, Nigel. Non puoi star U tutta la notte.

- Non ho intenzione di stare qui tutta la notte - ribatté seccamente l'infelice marito. -Gli concedo ancora un'ora e poi chiamo la polizia. Potrebbero aver avuto un incidente o... - S'interruppe allungando il collo e imprecò quando andò a sbattere con la fronte contro il vetro.

- Vedi qualcosa? - chiese Norman che gli si era avvicinato.

- Una luce. Potevano essere i fanali di un'auto. Vedi? Eccola di nuovo. - Sospirò di sollievo quando una macchina svoltò per varcare il cancello. - Sono loro.

- Mettiti a sedere - intimò Ted col tono di un generale che impartisce ordini ai suoi uomini. - Non farti vedere. Prendi le carte e fingi di giocare. Non vogliamo che Robbie si insospettisca.

Era un consiglio sensato. Se Maida aveva pensato di irritarlo facendo apposta a rimaner fuori fino a tardi, Nigel le avrebbe dimostrato che non gliene

importava. Accese una sigaretta ed esaminò Je carte che Ted gli aveva dato. Quattro re, mica male, peccato che non giocassero sul serio, Cercò di ovviare alla manchevolezza.

- Apro di cinque - disse con indifferenza, - Cinque scellini, Norman?

Maida entrò prima che Norman potesse rispondere. Era rossa, eccitata e le brillavano pericolosamente gli occhi. Nigel notò con apprensione che aveva il rossetto tutto sbavato.

' - Dov'è Robbie? - Come al solito, Ted non badava ai particolari.

- E salito direttamente in camera sua. - Maida emise una risatina squillante. Le eroine dei romanzi che leggeva da ragazza ridevano così. Nigel pensò che fosse ubriaca.

- L'hai preso? - Ted era impaziente. - Per amor del cielo, Maida. non resisto più! L'hai preso?

- Be'... - lei tacque apposta per godersi in pieno quel momento. Nigel non resistette più ed esplose.

- Dove sei stata? - urlò. -A far l'amore nei prati?

- Prego?

- Piantala! - L'ansia aveva lasciato il posto alla rabbia e la voluta indifferenza era svanita come uno sbuffo di fumo. Aveva progettato di restare seduto al tavolo con la sigaretta in bocca e le carte in mano, limitandosi a inarcare un sopracciglio per tutto saluto. Questo, se non altro, le avrebbe dimostrato fino a che punto era padrone della situazione. Avrebbe capito che lui era invulnerabile ai sordidi aculei della gelosia. Tanti saluti alle buone intenzioni.

- Guarda che ora è! - gridò, - Quasi l'una. Voglio sapere dove sei stata!

- Fuori - rispose lei, gelida. - Con un gentiluomo.

- Bel gentiluomo! Cos'è successo al tuo rossetto?

- Niente.

- Niente? Ce l'hai spalmato su mezza faccia e mi rispondi così, con quel tono. A me! Tuo marito!

- Ti prego! - Li guardò uno dopo l'altro, con gli occhi lucidi, mordicchiandosi il labbro inferiore. - Sono molto stanca. Sarà meglio che vada subito a letto. Le mie costole... - Si toccò delicatamente il fianco, - Non ho la forza di discutere. Buonanotte a tutti.

- Aspetta! - gridò Ted.

- Sì, aspetta - fece eco Nigel, furibondo. Piuttosto la morte che privarsi del gusto di una bella lite. - Adesso tocca a me parlare.

- Nigel, per l'amore del cielo, taci! - Ted sprizzava rabbia da tutti i pori e cercò l'appoggio di Norman. - Non puoi far star calmo questo pazzo?

- È sua moglie - obiettò Norman.

- E il nostro futuro?

- Hai ragione. - Norman prese Nigel per un braccio costringendolo a voltarsi. - Taci! - gli intimò. - Se hai voglia di litigare fallo in un altro posto. Personalmente trovo imbarazzanti tutte queste stupidaggini.

- Scusate - disse Nigel, smontandosi con la stessa rapidità con cui si era montato. Si era accorto di aver fatto una figuraccia, non solo, ma di aver irritato ancora una volta Maida che, come lui ben sapeva, detestava le scenate in pubblico. Umilmente, rimase in attesa che l'esperto entrasse in azione.

- Su, su — disse Ted cercando di calmare Maida mentre la faceva accomodare su una sedia. - Hai passato momenti difficili, e anche se gli altri non lo sanno io lo so. Adesso mettiti comoda e riposati un po'. Ti andrebbe un caffè?

- No, grazie.

- Faccio in un attimo. Anzi... Nigel, andresti tu a preparare una bella tazza di

caffè bollente per Maida?

- No, grazie davvero, ma non potrei mandar giù niente. Non si riusciva a trovare un taxi, e così abbiamo aspettato in un bar finché non ci hanno chiamato dal posteggio. Sapete - concluse con aria sognante - Eric è un uomo fuori del comune...

- Questo lo sappiamo — ammise con tutta sincerità Ted. - Sei riuscita...?

- Conosce una quantità di cose affascinanti - continuò lei ignorando i brutali tentativi di Ted di arrivare al sodo. - Sarei rimasta ad ascoltarlo per ore. Ha viaggiato in tutto il mondo. Sapevate che è andato e tornato dalla Turchia in autostop?

- No, ma...

- Si è messo lo zaino in spalla ed è partito. Al giorno d'oggi ci sono pochi uomini così avventurosi. - Lo sguardo che scoccò a Nigel non lasciava adito a dubbi. - Ed è ambizioso. Ha studiato economia, politica e tante altre cose. Si è laureato in storia antica e conosce parecchie lingue. £ gentile e premuroso e tratta le donne con molta considerazione. Sapete - cosi dicendo sorrìse al piacevole ricordo - che non ha mai neanche cercato dì baciarmi? Nemmeno una volta. Se non è un gentiluomo, ditemi allora voi cos'è.

- Un maledetto idiota -disse Ted. - E adesso, Maida, dimmi...

- E un bambinone - continuò lei col sorrìso sulle labbra. - Un adorabile bambinone. Ho sentito che non potevo fare a meno di baciarlo quando ci siamo dati la buonanotte. E stato solo un lieve bacio sulla guancia, ma lui è rimasto così felice e sorpreso... In un certo senso mi ha fatto pena. Ha proprio bisogno di qualcuno che si occupi di lui.

- Sì - disse brusco Ted. -Credo proprio di sì. - Sia lui sia gli altri cominciavano a non poterne più delle sue descrizioni entusiastiche di Robbie.

Norman si schiarì la gola. -Hai... - cominciò, ma Ted lo

interruppe senza tanti complimenti.

- Lascia fare a me - disse brusco e, con più dolcezza, rivolgendosi a Maida: - Cara, ricordi quello che dovevi fare?

- Ma certamente.

- Bene. L'hai presa?

Trattennero il respiro per poi emetterlo sotto forma di un sonoro sospiro quando Mai- i da frugò nella borsetta e ne [1] estrasse l'oggetto desiderato. Lo teneva sospeso a un dito e il pesante cinturino di metallo brillava alla luce. I tre lo guardavano come se fosse il Santo Graal.

- Mi ha permesso di guardarlo - spiegò lei. - Si fidava di me.

- E tu li hai scambiati. Brava. - Ted allungò la mano con le dita curve ad artiglio pronte ad afferrare il prezioso oggetto, ma Nigel lo prevenne. Come un avvoltoio affamato che si precipita ad afferrare un pezzo di came putrefatta, strappò l'oggetto dalle dita di Maida, lo infilò nella destra e se.lo agganciò al polso. Guardò poi soddisfatto la faccia delusa e offesa di Ted.

- L'ho io!

- Tu... - Ted si dominò con sforzo palese ma tutto il suo essere urlava la parola "Traditore!". Maida si dondolò un po' sulla sedia, sbadigliando.

- Dio, come sono stanca. Devo proprio andare a letto,

- Vengo con te - si offrì Nigel facendosi avanti, ma Ted lo costrinse ad arretrare con uno spintone,

- Tu starai qui! — gli ordinò. - Accompagno io Maida nella sua stanza.

Nigel si strinse nelle spalle e tornò al tavolo. Poteva permettersi di essere indifferente adesso che tutto l'universo gli era favorevole. Tastò deliziato la macchina che gli pesava sul polso, chiedendosi quando avrebbe raggiunto il potenziale massimo. Non ci sarebbe voluto ancora molto, pensò. Aveva cominciato a funzionare appena Robbie l'aveva messa al polso, quindi doveva dare subito dei risultati. Prese il maz-. zo di carte e se ne servì cinque. Scala.

Un'altra mano. Quattro assi. Una terza. Full.

Il mondo era suo.

Ted aveva altre idee. Tornò a passo di carica con la faccia scura e una luce assassina negli occhi. Chinandosi sul tavolo fulminò con un'occhiata il suo amico e collega cospiratore e allungò ta mano.

- Dammi.

- Come? - Facendo finta di niente Nigel si servì un'altra mano di carte. Colore. Sogghignò e mescolò il mazzo, -Cosa ne diresti di una parti-tùia a poker? - propose.

- Al diavolo le carte. Dammi!

- Cosa dovrei darti?

- La macchina della fortuna, lo sai benissimo. Avanti, sgancia.

- Perché?

- Cosa?

- Mi hai sentito. Perché te la dovrei dare?

- Ah, è così, eh? - Ted aspirò a fondo stringendo i pugni e socchiudendo gli occhi.

- In primo luogo l'ho fatta io, e se appartiene a qualcuno appartiene a me. Inoltre non mi fido di te. Anche io e Norman siamo della partita e non abbiamo intenzione di starcene con le mani in mano lasciandoci derubare. Ti basta?

- Non ti fidi di me? - Nigel era sbalordito. - Ma perché? - Si appellò a Norman.

- Tu ti fidi di me, non è vero?

- Be'... - Norman era incerto. - Ti sei affrettato a strapparla via a Maida senza lasciarci la possibilità di intervenire. Potevamo giungere a un accordo, prima di stabilire a chi toccasse portarla.

- Giusto! - esclamò Ted. - Un contratto. Questa sì che b una buona idea, Norman. Stipuleremo un contratto e io prometto di rispettarlo alla lettera. Non ho intenzione di comportarmi come certe persone di mia conoscenza, meschine e egoiste, chc ignorano il senso della parola "amico". Non sarò avido, quando avrò la macchina. Sono un uomo di sani princìpi di cui ci si può fidare in pieno.

- Fidare in che senso? -ribatté con sarcasmo Nigel. -Che badi ai tuoi interessi?

- Basta! Dammela, svelto.

- No! - Nigel si era intestardito. Adesso che aveva la macchina non gli poteva succedere niente, e non aveva intenzione di rinunciare a quel vantaggio. Si alzò mentre Ted gli si avventava contro e si scostò di lato mentre il tavolo traballava fin quasi a cadere. Ted, dopo aver ripreso l'equilibrio, si guardò intorno e afferrò l'attizzatoio nel camino.

- Dammela! - gridò avanzando con una luce assassina negli occhi. — Dammela prima che ti spacchi la testa.

- Norman. - Nigel si mise al riparo dietro il collega.

- Non permettergli di farsi male.

- Fermo! - Norman afferrò l'attizzatoio e, senza forzo apparente, lo strappò dalla mano di Ted e lo gettò nel camino. Poi si piazzò a gambe larghe davanti a lui. - Non fare lo stupido, Ted. Non è questo il modo di agire. Uno di noi deve portare la macchina e tanto vale che sia Nigel.

- Giusto - confermò Nigel.

- Non m'importa di rischiare. Se deve succedere qualcosa, chc succeda pure a me. Sono disposto a sacrificarmi.

Una parolaccia fu il commento di Ted,

- E inoltre - continuò Nigel - io ne ho più bisogno di voi. La mia felicità futura dipende dalla macchina. Attualmente i rapporti fra me e Maida non sono dei migliori. Forse la colpa è mia, ma comunque stiano Le cose, ho bisogno di tutta la fortuna possibile per poter tornare nelle sue grazie. Come vedete, dunque, è una questione di priorità. Io ne ho più bisogno di voi.

Non esagerava. Maida si era comportata in modo molto strano e Nigel era preoccupato. Non perché considerasse Robbie un possibile rivale, era assurdo solo pensarlo, ma perché Maida gli aveva fatto capire più di una volta che lo considerava un vecchio mobile che le ingombrava la vita. Ma adesso tutto sarebbe cambiato. Adesso lui aveva la macchina della fortuna.

La toccò, mentre usciva dalla sala comune, lasciando Ted nello sconforto, con Norman che cercava di consolarlo con una colonna di cifre che, in pochissimo tempo, avrebbero permesso loro di lanciare un razzo sulla luna, se mai avessero voluto spendere a quel modo i soldi che sarebbero avanzati. Norman era dotato d'immaginazione, non gli interessavano i pochi milioni che avrebbero potuto vincere alle corse, aveva progetti grandiosi, si riprometteva di giocare in borsa e di fondare un impero finanziario che avrebbe fatto di lui il padrone del mondo.

Era un'idea bellissima, ma in quel momento Nigel aveva altro per la testa. Arrivato davanti alla camera di Maida, sfiorò con le dita il cinturino della macchina. Poi, sicuro del fatto suo, afferrò la maniglia, la girò e fece un passo avanti. La porta non si mosse.

- Accidenti! - Fece un passo indietro massaggiandosi il naso e guardando con odio il battente. C'era qualcosa che non andava: la porta non avrebbe dovuto essere chiusa a chiave. Ci avrebbe pensato la fortuna. Anche se Maida aveva intenzione di chiuderla, la chiave avrebbe dovuto incepparsi, o lei avrebbe dovuto dimenticarsi di girarla, insomma avrebbe dovuto succedere qualcosa che gli permettesse di entrare liberamente nella stanza.

Tornò a girare la maniglia e la porta rimase sempre chiusa. Trattenendosi a stento dal gridare e riempire di pugni il pannello, Nigel si appoggiò al muro, studiando la situazione.

La macchina della fortuna funzionava a suo favore. Questo era un dato di fatto. Di conseguenza doveva esserci una ragione se la porta non era aperta e, dato come stavano le cose, se restava chiusa era per il suo bene. Conclusione, se si fosse intestardito a vedere Maida in quel momento la si-tuaziorie sarebbe peggiorata. La fortuna gli aveva impedito di fare una spaventosa mossa falsa perché evidentemente Maida non voleva vederlo, adesso, e se lui avesse cercato di entrare a forza nella sua stanza, il suo risentimento sarebbe aumentato.

La macchina della fortuna non esaudiva i suoi desideri per il suo bene.

- Bene, molto bene - mormorò carezzando il cinturino della macchina. — Tu non permetti che gli altri mi facciano del male e mi impedisci di agire ai miei danni. - Sbadigliò, - Be', inutile stare a scervellarsi adesso. £ tardi. Vedremo domani.

Soffocando un altro enorme sbadiglio, si avviò verso il suo letto solitario.

16

La colazione era pessima. Ted alzò un uovo con la forchetta, lo fece dondolare e poi lo lasciò ricadere con un tonfo sordo nel piatto unto.

- Credevo - disse pensieroso - di essere riuscito a convincete la nostra gentile cuoca a prepararci dei cibi commestibili.

- Ci eravamo abituati male - disse Norman. Lui e Ted erano soli al tavolo della colazione. - In questi ultimi tempi aveva fatto da mangiare bene.

- E allora come mai questo cambiamento improvviso? -si chiese Ted.

- Non lo so. - Norman prese una fetta di pane e la spalmò di burro e marmellata. -Diciamo che è l'oscillazione del pendolo. Un momento di cibi ben fatti, un momento di cibi pessimi e così via. Un ciclo ripetitivo provocato forse da una concatenazione di eventi al di sopra della comprensione umana. Prendi un po' di pane e marmellata.

- No, grazie. — Ted infilò la forchetta nell'uovo disgustoso. - Solido —

annunciò. - Il tuorlo rotto e mescolato all'albume, e il tutto reso della consistenza dì una spugna compressa per l'azione del calore, e il povero, infranto, insultato flutto della gallina è stato immerso in un liquido che ha tutte le parvenze dell'olio lubrificante. Bisogna fare qualcosa con Alice.

- Perché ti preoccupi tanto? - ribatté Norman servendosi ancora di pane e marmellata. - Fra pochi giorni pasteggeremo a caviale e champagne. - Si fece pensoso. - Sai, non credo che mi andrà. Il caviale non è adatto per la prima colazione.

- Ti ci abituerai - lo rassicurò Ted come se l'avesse sempre mangiato. Si appoggiò allo schienale, con gli occhi sognanti dietro le lenti. - Un cuoco francese - decise, — o forse due. Anzi, potremmo comprare il primo albergo di Londra, espellere gli ospiti, conservare il personale e stabilirci là. Una delle nostre dimore in città - corresse. -Quando non ci siamo, potremmo permettere che ci abitino i nostri amici.

- A Maida piacerebbe -disse Norman. Guardò l'orologio e aggrottò la fronte. - Strano che non sia ancora scesa. Non è da lei tardare tanto.

- Poverina, ieri notte ha fatto tardi - disse Ted, magnanimo. - Come noi, del resto. Io ho fatto fatica ad addormentarmi. Continuavo a rimuginare su una questione importante. Tu preferiresti una Rolls - chiese con la massima serietà, - o una Cadillac?

Hanno tutt'e due i loro vantaggi, e non riesco a decidermi. Certo, sotto il punto di vista del prestigio non c'è niente che sia alla pari con la Rolls, ma sono macchine un po' troppo serie, diciamo. Una Cadillac attira le ragazze, è lo status-symbol di New York, sai. Così...

- Prendile tutt'e due — con-sigliò Norman col suo solito buonsenso. - Tornò a guardare l'ora. - Non si vede nemmeno Nigel. Credi che...?

- No! - Ted saltò in piedi con espressione angosciata. -No! Non lo farebbe mai! Non può! Quel porco! Se ci ha piantati in asso, io lo... - ansimando, incapace di concludere la frase perché l'emozione lo soffocava, annaspò con le mani, e, con un urlo strozzato, si precipitò alla porta.

Norman, ben deciso a proteggere il suo investimento gli tenne dietro.

- Tu sali per le scale - ordinò Ted. - Io controllo il retro. Il primo che lo trova lo porta in sala comune. Presto!

- Aspetta! - Norman, con un piede sul primo gradino della scala guardò verso l'alto con espressione sorpresa. -Sta scendendo!

Una figura si avvicinava, curva, aggrappandosi alla ringhiera e muovendosi come se si trattasse di un vecchio decrepito. Li guardò con occhi opachi in una faccia dal pallore spettrale. A Norman sembrava un manichino di sartoria che, esposto al calore, avesse perso la rigidità e si fosse afflosciato. Un manichino, per la precisione, vestito come un distinto spaventapasseri.

- Nigel! - Ted sempre preoccupato per il benessere dell'amico si precipitò a prenderlo per un braccio appena fu arrivato ai piedi delle scale. Un breve esame placò la sua apprensione: Nigel aveva ancora al polso la macchina della fortuna. - Nigel, cosa ti succede?

- Sta male - disse Norman. - Devo chiamare il dottore?

- E lo shock - stabili Ted mentre Nigel apriva la bocca come un pesce. - Portiamolo in sala e versiamogli in gola un po' di caffè caldo.

Il caffè era pessimo. Chiunque, purché provvisto di papille gustative, o l'avrebbe sputato, o si sarebbe ripreso di quel tanto da difendersi. Nigel respinse la seconda tazza che Ted gli accostava alla bocca.

- Se n'è andata! - gracchiò.

- Andata?

- Maida. Se n'è andata.

- Oh! - Ted ci pensò su per un momento, poi, con un' occhiata al polso di Nigel, si riprese. - Be', non importa! " esclamò vivacemente. - Abbiamo ancora la macchina della fortuna.

Norman si dimostrò più comprensivo.

- Come sarebbe a dire, andata? - chiese. -. Sarà uscita a fare due passi.

- Mi ha lasciato - gemette Nigel. - È scappata con Robbie.

- Con chi?

- Con Robbie.

- Non ci credo! - esclamò Ted, - Non riesco proprio a crederci.

- Perché no? - ribatté con cattiveria Nigel. - Perché speravi che scappasse con te? -Il caffè aveva fatto miracoli. Per quanto fosse ancora ben lontano dall'aver ripreso l'aspetto normale, pareva almeno più umano di prima. - È questo che ti rende incredulo, Ted?

- Be'... - Dopo un primo momento d'impaccio, Ted rialzò subito la cresta. — Be', Nigel, questa è un'enorme sciocchezza e tu lo sai bene. Come potrebbe mai essermi passato per la mente di giocare un tiro simile a uno dei miei migliori amici? £ semplicemente ridicolo!

- Mica tanto. Comunque l'importante è che se ne sia andata. Se ne sono andati tutt'e due.

- Ti ha spiegato perché? -chiese Norman. - L'hai vista? Ti ha lasciato un biglietto?

- Un biglietto.

- Posso leggerlo? - Norman prese il foglietto ripiegato, chiamando con un cenno Ted, e insieme lessero il breve messaggio.

"Caro Nigel, probabilmente sarà un colpo, per te, ma non dovrebbe essere una sorpresa. Ormai da tempo il nostro matrimonio non era più come avrebbe dovuto essere e, come ti avevo avvertito, non avrebbe potuto durare ancora per molto a meno che tu non facessi qualcosa per modificare la situazione. Be', ormai non è più necessario. Ho trovato l'uomo che avevo sempre cercato. Eric è una persona meravigliosa e non riesco a capire come non avessi notato le sue qualità in tutto il tempo da che lo conosco. Ha bisogno di me, ora più che mai, per proteggerlo dai falsi amici e da coloro che vorrebbero sfruttare la

sua fortuna. Andremo in Messico dove divor-zierò e lo sposerò. Non ci lasceremo mai. Sinceramente tua, Maida."

- L'addio del soldato -commentò Ted. - Povero Nigel. Non avrei mai pensato che Maida potesse essere una tale sgualdrina.

- E se non avesse potuto fare a meno di comportarsi così? - La voce di Norman aveva un tono strano, e Ted aggrottò la fronte mentre ripiegava la lettera.

- Ieri sera si è comportata in modo insolito - disse pensoso. - Forse era un po' brilla.

- Non era ubriaca. - Norman parlava a voce bassa per riguardo verso Nigel. - Era innamorata.

- Di Robbie? Ma perché? Come?

- Cerchiamo di essere logici. Hai detto che il suo punto debole sono le donne. Naturalmente Maida lo attraeva, come avrebbe potuto essere altrimenti?

- Per quanto riguarda lui siamo d'accordo. Ma cosa diavolo ha indotto Maida ad amarlo? - Ted s'irrigidì, e fissò Norman, inorridito. Norman, troppo educato per interromperlo, lasciò che traesse lui la conclusione. - La macchina della fortuna! - Ted si strappava i capelli. - Quella maledetta macchina!

- Naturalmente. - Una nuvola di fumo salì dalla pipa che Norman stava accendendo. - Qual è la peggiore sventura che possa capitare a un uomo? Innamorarsi di una donna che non vuole saperne di lui. L'amore non ricambiato è il sentimento più doloroso che esista. Ti pare che Robbie potesse ' essere cosi sfortunato?

- No, con la macchina della fortuna che lavorava per lui. Maida non ha .potuto fare a meno di amarlo, se lui si è innamorato di lei.

. - Esatto,

« Ma aspetta un momento. — Ted era tutto eccitato. -Maida ha scambiato le

macchine. Quella vera adesso ce l'ha Nigel, e tocca a lui essere fortunato. Come mai... -Ted s'interruppe con espressione allarmata. — Nigel!

- Eh?

- Nigel, maledetto idiota, dammi la macchina!

- No! - squittì Nigel mentre Ted avanzava verso di lui.

- Stammi lontano. Norman, aiuto!

- Sì, Norman, aiutami -Ted ansimava afferrando la vittima che si dibatteva, - Aiutami a togliergli quel maledetto coso, in modo che possa vedere cos'è successo. Piantala di agitarti, Nigel. Voglio solo dargli un'occhiata.

Aveva lavorato giornate intere per fabbricare il duplicato, perdendo volutamente tempo in modo che Maida avesse in possibilità di esercitare il suo fascino su Robbie. Comunque, ne aveva costruito un facsimile identico, salvo per una piccolissima differenza, fatta ad arte. Diventò verde quando la scoprì.

- Truffati! - urlò. - Siamo stati truffati!

- Non deliberatamente. -Come sempre Norman manteneva una calma fenomenale.

- Robbie ha dato a Maida la macchina della fortuna. Lei, forse, aveva intenzione di scambiarle, ma La fortuna proteggeva ancora Robbie e così Si è sbagliata. Gli ha restituito l'originale e si è tenuta la copia. Noi - aggiunse con tatto - non abbiamo avuto modo di controllare l'esito dell'operazione.

- Già, e perché? - Ted era fuori di sé. - Perché il nostro fidato e rispettabile collega qui presente si è rivelato il peggiore opportunista arraffone che abbia mai avuto la sventura di conoscere. Mi ha permesso di esaminare la macchina? No! Non si fidava del suo amico! - Ted sputò la parola. - Bel modo di trattare gli amici, lo non tratterei così nemmeno un cane.

- E cosa dovrei dire io di te? - strillò Nigel, riavutosi dall'apatia sotto quel fuoco di fila. - Chj ha avuto l'idea geniale? Chi è stato cosi cieco e ottuso da

non prevedere cosa sarebbe successo lasciando quei due a tu per tu? Amico! - Stavolta fu lui a sputare. -Bell'amico. Mi è costato mia moglie, non dico altro.

- Su, su - cercò di calmarli Norman. - Non serve a niente che stiate a litigare, Non è colpa di nessuno. Una volta che Robbie si è infilato al polso la macchina, non c'è stato più niente da fare. Era fortunato, e con questo è detto tutto. Fortunato perché la macchina funzionava, e funziona. Dirò anzi che oggi non esiste al mondo nessuno fortunato come lui,

• Dio! - Ted si sedette di schianto sul tavolo prendendosi la testa fra le mani. - Avete pensato a quello che succederà?

- Andranno in Messico -disse Norman. - Lui ha i soldi delle nostre vincite e ne investirà una parte.

- Maida è ambiziosa - aggiunse Nigel, - Questa è stata la causa principale dei nostri guai. E si è sempre interessata di politica.

- 11 Messico e tutta l'America Latina sono vivai di rivoluzioni - intervenne Norman. - Un uomo fortunato com'è Robbie potrebbe facilmente conquistare il potere e diventare dittatore in qualche piccolo paese.

- Non resterà per molto una figura di secondo piano

- precisò tetro Ted. - Ricorda che il potenziale della macchina è progressivo. Diventerà sempre più fortunato. Può darsi che finisca per conquistare il mondo.

- Vero, logicamente ineccepibile - ammise Norman fissando il cannello della pipa.

- Sapete - aggiunse come casualmente, - è un fatto accertato che chi detiene jl potere cerca sempre di imporre le proprie idee, giuste o sbagliate che siano, la sua etica, il suo codice morale ai sottoposti. Robbie, a modo suo, è un fanatico.

- Non fuma - precisò Nigel.

- Non gioca.

- Non beve,

- E ha idee precise sull'abbigliamento e la condotta delle donne. No. - Nigel scosse la testa all'idea. - I sudamericani sono gente irragionevole, Non lo lasceranno mai arrivare tanto lontano. Lo fucileranno, o lo pugnaleranno, o che so io.

- Lui, l'uomo più fortunato del mondo? - Ted era più realistico di Nigel e'molto meno ottimista, - Come? Non riusciranno neanche a sfiorarlo. Anzi - aggiunse con timore reverenziale, — Robbie potrebbe continuare ad andare avanti per sempre. Potrebbe diventare immortale.

- SI - disse Norman,

- E vero - disse Nigel.

E rimasero lì tutt'e tre a meditare sulla fine del loro mondo.

FINE

VARIETÀ

Un racconto di Jerrold Mundis

PROPRIETÀ IMMOBILIARE

Harotd trovò i primi cento dollari sul banco di lavoro nello scantinato. Sotto un vecchio barattolo da caffè pieno di chiodini arrugginiti c'era quel biglietto nuovo, piegato a metà, posto al centro del cerchietto color ruggine lasciato dal barattolo che si trovava U da un anno e forse più.

Harold lo prese tra il pollice e l'indice e lo rigirò, tenendolo controluce. Sembrava buono.

Con gioiosa sorpresa pensò che non era stato certo lui a nasconderlo in quel posto. Anzi, erano secoli che non vedeva una banconota da cento: il suo genere di vita non lo metteva in contatto con biglietti di quel taglio. Non si soffermò a chiedersi da dove provenisse quel dono del cielo, e infilò la

banconota nel portafoglio, come se temesse di vederla svanire.

Poi alzò il barattolo di rondelle vicino a quello del caffè e ci guardò sotto. Quindi spostò un sacchetto di chiodi da lamiera, e altri vasi e barattoli dall'etichetta ormai sbiadita, contenenti -chiodi, viti, bulloni, dadi. Guardò sotto una scatola da sigari piena di piccoli utensili, ma trovò solo un paio di scarafaggi morti, limatura, e un vecchio involucro di gomma da masticare.

Un po' deluso, tornò a occuparsi del rubinetto della signora Jackson, che aveva promesso da mesi di riparare.

Ricordava quel giorno, quello in cui aveva trovato i primi cento dollari, perché la mattina aveva sentito alla radio che il consiglio municipale aveva approvato un aumento delle tasse sulle proprietà immobiliari.

— Dio mio — aveva commentato. — Di questo passo finiranno col farci morire. Non possiamo andare avanti cosi, non ce la facciamo.

Sua moglie Edna, seduta di fronte a lui al tavolo di cucina, stava flettendo le dita per sciogliere le articolazioni indurite dall'artrite. Smise e fece per parlare.

— No — la prevenne lui.

— Non voglio sentirlo, Non possiamo permetterci di trasferirci altrove. Questa casa è tutto quello che possediamo. Se la vendessimo, resteremmo completamente a terra,

— Ma ci costa...

— Ti ho detto che non voglio sentirlo. Per metà della vita ho lavorato per questa casa. E adesso, perdio, sarà lei a lavorare per me. Senza la casa come pensi che potremmo ricavare qualcosa? Come credi che potremmo vivere?

Edna abbassò gli occhi sulla tazza di caffè. — Se andassimo a vivere da qualche altra parte, forse non ci sentiremmo così depressi — disse piano. — Se vivessimo in un posto più caldo e meno umido, io potrei lavorare di più. La casa ci rende sempre meno ogni anno che passa. Sta andando a pezzi.

— Mi ripagherà di tutti gli anni che le ho dedicato. Altrimenti a cosa sarebbe servito? Se la vendessimo, i sacrifici che abbiamo fatto sarebbero inutili.

Edna non fece altri commenti. Erano tre o quattro anni che tornavano su quell' argomento, e le sue miti proteste servivano solo a rafforzare le decisioni di Harold, che voleva a tutti i costi averla vinta con la casa. Per lui, era come un animale indocile che bisognava domare. A volte la sua era una vera e propria mania. E quando, col passare del tempo, nuove parti della casa andavano in malora, lui si infuriava e per giorni e giorni non riusciva a pensare ad altro. L'ultima primavera, quando la conduttura dell'acqua al Tre-B era scoppiata e aveva rovinato il soffitto dell'appartamento sottostante, si era scagliato contro il muro con un maglio come se volesse punire la casa.

— Vado a lavorare — disse.

Prima di uscire si fermò sulla porta. Edna lo guardava

M

dalla sogha della cucina.

— Andrà tutto bene — le disse, con una dolcezza che era diventata sempre più rara in quegli ultimi anni. — La casa provveder^ a noi. Ci penserò io.

Edna annui.

Lui uscì, chiudendosi La porta alle spalle. Salì dal seminterrato al livello stradale. La ringhiera stava arrugginendo e piccole squame di metallo corroso gli restarono attaccate al palmo. 1 sostegni si erano allentati e la ringhiera ondeggiava sotto la sua mano. I gradini che portavano al marciapiede erano smozzicati e pieni di crepe. Il primo, poi, non esisteva praticamente più. L'avevano distrutto alcuni teppisti e uno di loro ne aveva anche lanciato un frammentò rompendo una finestra.

Mentre si avviava, sentiva la massa della vecchia palazzina che gli gravava sulle spalle. Non si voltò a guardarla, ma la sua immagine gli si stagliava nitida nella mente. Ne conosceva ogni crepa, ricordava tutte le screpolature della vernice sulle mensole di sostegno al tetto, tutti i rappezzamenti dei vetri

rotti e delle intelaiature marce delle finestre.

Percorse sei isolati per arrivare alla macelleria dove lavorava da vent'anni. Lungo il tragitto sorpassò un'auto abbandonata e saccheggiata, una donna gozzuta che frugava in un bidone della spazzatura, degli sfaccendati seduti sul marciapiede o sui gradini delle case, alcuni intenti a bere. Vedeva tutto questo, ma distrattamente. Facevano parte dell'ambiente da tanti anni che non ricordava di aver mai notato niente di diverso, né che ci fosse stato un tempo in cui la strada era diversa.

Quelli che invece non mancavano mai di colpirlo erano i pensionati e i vecchi barboni. Deboli, con la pelle di cartapecora, gli occhi acquosi e le mani chiazzate, si trascinavano ciabattando davanti ai dormitori pubblici o pisolavano sulle panchine delle aiole polverose. Guardavano le vetrine dei negozi aprendo e chiudendo la bocca come pesci moribondi, o vagavano senza meta. Lo colpivano penosamente perché erano senza un soldo e gli restava poco da vivere. Lo turbavano, e lo spaventavano, anche perché fra non molti anni lui e Edna avrebbero potuto diventare come loro, Erano già tanto stanchi e non avrebbero potuto continuare a lavorare ancora per molto. Doveva aiutarli la casa, era suo dovere ripagarli.

Lavorò tutto il giorno a tagliare carne e ad avvolgerla in carta marrone. Fu una giornata normale, come quasi sempre. Preferiva le giornate monotone, anche perché quando succedeva qualcosa, si trattava sempre di avvenimenti sgradevoli; discussioni sui prezzi, tentativi di comprare a credito con accompagnamento di urta e lacrime, perfino qualche rapina.

Quella sera, mentre si trovava in cantina a riparare il rubinetto, trovò i cento dollari nuovi di zecca sotto il barattolo di chiodi arrugginiti. Non ne parlò a Edna. non ce n'era bisogno. Era lui che amministrava -i loro fondi, compreso il piccolo assegno della paga di lei, e si dimenticò della banconota per tutta la sera fin quando ebbe spento la luce e stava per addormentarsi. Si svegliò per qualche istante e aprì gli occhi. Sebbene fosse troppo buio per vedere i muri, sapeva che la stanza aveva bisogno di essere ridipinta. Ma in quel momento non se ne curava. Aveva trovato cento dollari, e questa era una. cosa piacevole. Chiuse gli occhi e si addormentò pacificamente.

Harold aveva comprato,la casa trent'anni prima, Suo nonno aveva vissuto

sopra una stalla. Suo padre viveva ancora nelle tre anguste stanzette di Newark dove Harold era nato e cresciuto. Soffriva di cuore e aveva consegnato al figlio tutti i suoi risparmi dicendo: — È meglio che ti dia adesso l'eredità.

Il denaro non era motto ma pur sempre più di quanto Harold avrebbe potuto guadagnare in un anno, forse anche due, e si era sentito intimidito di fronte a quella somma. Suo padre non gli aveva dato nessun consiglio sul cóme impiegarla. Harold l'aveva depositata in banca, e ci aveva rimuginato sopra, parlandone con Edna quasi tutte le sere. Suo padre era morto durante quello stesso inverno, e l'avevano sepolto senza aver ancora deciso niente.

Solo nella tarda primavera trovarono il coraggio di impiegare la somma nell'acquisto di una casa, una vecchia palazzina in arenaria bruna, di quattro piani, in Dock Street, una zona vecchiotta ma ancora abbastanza distinte.

Decisero di occupare l'interrato e il pianterreno e di dividere gli altri due piani in appartamenti da affittare. Harold calcolò che le pigioni avrebbero coperto le spese, l'ipoteca e le tasse. Avrebbero vissuto praticamente gratis. Le riparazioni e i miglioramenti avrebbero automaticamente fatto salire il valore della proprietà. Nel lontano futuro, poi, quando sarebbero andati in pensione e l'avrebbero venduta, avrebbero avuto un discreto capitale che, aggiunto alle pensioni, avrebbe permesso loro di trascorrere dignitosamente il resto della vita.

Harold era nel fiore degli anni e si mise al lavoro con energia ed entusiasmo. Dedicava le serate e i fine settimana al ripristino della casa, calcolando che gli sarebbero occorsi sei o sette mesi per rimettere a nuovo l'ultimo piano.

Ce ne vollero tredici. Quando aveva smantellato il soffitto aveva scoperto che lo strato di materiale isolante era marcito a causa di diverse fessure che lasciavano filtrare l'umidità e che anche parecchie mensole erano marce. Dovette sostituirle e rifare il tetto. Abbattere le pareti interne per ampliare le stanze si rivelò più difficile del previsto e riempire con le macerie i sacchetti di plastica da portare nei bidoni della spazzatura consumava tempo ed energia. I pavimenti erano in pessimo stato, e dovette alzare nuove pareti divisorie e sistemare gli armadi a muro. Ci volle più di un mese per intonacare i muri, e un altro per tinteggiarli. Ma finalmente l'ultimo piano fu

pronto. L'assegno del primo inquilino ebbe un effetto vivificante. — La casa ci ripaga — disse felice Harold. Si concessero un mese di serate e fine settimana di vacanza. Poi si mise al lavoro per riparare le scale interne. Dopo sei settimane di inutili tentativi dovette chiamare un falegname che si divorò una bella fetta dei loro magri risparmi. . Passò quasi un anno e mezzo prima che un altro piano fosse sistemato. Ogni soldo avanzato dalle paghe veniva inghiottito dalle spese per la casa. Edna aiutava il marito, trasportando gli attrezzi, facendo le pulizie e dando una mano a tinteggiare e verniciare.

Vivevano alla spartana in dignitosa povertà, e passarono tre anni è mezzo prima che potessero iniziare il ripristino dei due piani in cui abitavano.

Un mese dopo aver trovato la banconota da cento dollari, Harold si stava vestendo per andare al matrimonio di una ni piote di Edna. Prese la scatola con le scarpe da cerimonia dallo scaffale nell'armadio a muro e quando alzò il coperchio, qualcosa che si trovava incuneato fra il coperchio stesso e il¯muro scese volteggiando sul letto.

Harold la guardò perplesso. Era una banconota piegata per il lungo. Quando la raccolse vide che erano due; due biglietti da cinquanta dollari.. Li mostrò a Edna.

— È davvero una bella sorpresa — commentò lei. — Te li eri dimenticati?

— Non sapevo che fossero lì! Non me li ricordavo.

— Be', io non ce li ho messi di sicuro. Non dubitare che cento dollari me li ricorderei.

— Ho messo queste scarpe per l'ultima volta otto mesi fa, e dopo di allora non ho più' toccato la scatola.

Edna stava' esaminando due sciarpe indecisa su quale si accompagnasse meglio cdl vestito. — A cavai donato non si guarda in bocca — disse. — Per favore, vuoi andare a vedere se papà è pronto?

Il padre di Edna abitava con loro. Era debole, e camminava appoggiandosi a un bastone. Harold gli aveva dato due stanze al pianterreno. Poco tempo

prima Harold e Edna si erano trasferiti nell' interrato, con l'idea di trasformare il pianterreno in due appartamenti, per coprire le spese del riscaldamento e le tasse, che-erano aumentate. Harold aveva contato sull'affitto dei' due appartamenti - aveva bisogno di denaro - ma il cognato di Edna era morto e sua sorella non era stata più in condizione di tenere con sé il padre, com' era nei progetti. Era stato un brutto colpo, ma Harold non se l'era presa, Se non l'avesse accolto in casa il suocero sarebbe finito all'ospizio o al dormitorio, e Harold aveva troppo orrore di quelle istituzioni per lasciarcelo andare.

11 mese seguente trovò cinque banconote da venti dollari sotto un cuscino del divano. Erano disposte di piatto, sulla fodera che copriva le molle. Harold chiamò Edna che era in cucina.

— Guarda un po' qua.

Lei rigirò le banconote fra le mani. — Cosa c'è? Sono false?

— No no, sono buone. Le ho trovate 11 sotto al cuscino. Non so come ci fossero finite.

— Devi avercele nascoste tu.

— No. Ti assicuro di no.

— Perché te la prendi tanto?

— Perché non sono stato io a mettercele, maledizione! Come non avevo messo nella scatola delle scarpe i cento dollari il mese scorso. £ il mese prima avevo trovato un biglietto da cento in cantina, e non ricordo di avercelo messo.

Edna gli fece una carezza. — Calmati adesso. Aver trovato trecento dollari non è un buon motivo per scaldarsi tanto.

— Non capisci.

— Sì che capisco. Tu hai trovato trecento dollari e io stasera «ingrazierò Dio nelle mie preghiere.

Un mese dopo, Harold trovò tre biglietti da venti e quattro da dieci fra le pagine di una raccolta di romanzi condensati del «Reader's Digest». Ne fu sconvolto. Edna guardò le banconote e aggrottò la fronte come facevano alla televisione quando dovevano risolvere un quiz. Poi fece: — Uhm — ma non disse niente.

Harold mise il denaro nella scatola dove conservava il libretto di banca. Quelle banconote gli facevano paura. Durante le due ultime settimane aveva lavorato sodo per turare i buchi che gli inquilini avevano fatto nei muri di un appartamento. Aveva pensato di riposarsi leggendo un libro, cosa che gli capitava di fare un paio di volte all' anno. Ma dopo aver riposto il denaro non riuscì a concentrare l'attenzione sul libro e così, munito di martello e cacciavite, salì dalla signora Wentworth la cui porta del bagno era scardinata.

Terminò di lavorare tardi e quando scese Edna dormiva. Tuttavia si svegliò quando lui le si coricò accanto.

— Forse avevi nascosto i soldi prima che ci derubassero — disse, — Li avevi nascosti bene e i ladri non li hanno trovati.

— No — rispose lui. — Me ne ricorderei. Sono sicuro che me ne ricorderei.

Aveva l'abitudine di nascondere i soldi in posti segreti, in vista di qualche caso d'emergenza che finora non si era mai verificato.

— No, non può essere — disse ancora.

Edna si era riaddormentata.

Il mese successivo trovò cento dollari nella tasca posteriore di un paio di calzoni da lavoro, c il mese dopo ancora ne trovò altri cento nella fessura fra una trave e il tetto.

— £ papà — disse Edna. — Nasconde i soldi dove sa che possiamo trovarli perché è sicuro che altrimenti non li accetteremmo.

— Non li accetterei perché so che ne ha pochi.

— Ha la pensione sociale.

— Gli basta appena.

— Eppure non può essere che lui. Lo negherebbe, se glielo chiedessimo, ma lo sorveglerò. Terrò conto di tutte le sue spese e di quanto gli avanza. Vedrai.

Nei mesi successivi Harold trovò ogni volta cento dollari, in banconote di diverso taglio, nascosti in posti sempre diversi ma accessibili, e per diverse che fossero le banconote assommavano sempre a cento dollari esatti,

Di solito li trovava al primo o al due del mese, una volta al quattro e un'altra al sei. Edna prese nota del costo del barattolo del tabacco da pipa che suo padre acquistava, della rivista di enigmistica, controllò l'agenda dove il vecchio annotava le esigue spese quotidiane, insomma prese nota di quello che spendeva fino all'ultimo centesimo. Infine fu costretta a dar ragione a Harold. Il vecchio non disponeva di più di quindici o venti dollari al mese, oltre alle spese,

— Sarà un fantasma — opinò. — Un riccone che una volta abitava qui ed è rimasto affezionato a questa casa e ai suoi nuovi abitanti.

Ma nessuno dei due credeva ai fantasmi, e non si verificavano altri fatti strani oltre al ritrovamento dei cento dollari, tutti i mesi, e con l'andare del tempo anche questa fini per diventare una cosa normale. Capitava che Harold dicesse di aver trovato i cento dollari arrotolati nella cassetta delle valvole, o che Edna chiedesse se li aveva già trovati quel mese, ma niente più.

Dopo aver eliminato l'ipotesi che il denaro fosse un regalo di suo padre, Edna aveva commentato: — Be', finalmente la casa ci ripaga. Tu l'hai sempre detto, e vedi che avevi ragione.

Spendevano i cento dollari quando se ne presentava la necessità, e ormai li consideravano parte integrante delle loro entrate mensili, come le pigioni degli inquilini. Era un reddito modesto, ma costante e sicuro, che risolveva qualche difficoltà.

Erano trascorsi sette anni dall'acquisto della casa quando finalmente poterono sistemare la loro abitazione. Erano esausti, i loro risparmi si erano

volatilizzati, e dovevano restituire il prestito concesso dalla banca. Il denaro dei loro stipendi e degli affitti bastava appena a coprire le spese, con un margine esiguo in più.

— Ma abbiamo la casa — disse Harold la sera che finì di sistemare l'ultima stanza. — Se domani la vendessimo ne ricaveremmo un bel gruzzolo. Non una fortuna, ma sempre abbastanza. Siamo ricchi, in confronto a molta gente, e ogni anno la proprietà aumenta di valore.

Non avevano né il denaro né la forza per restaurare la facciata. Trascorsero l'inverno in un torpore interrotto solo da una breve vacanza in Florida, dove riacquistarono un po' d'energia. Era la prima vacanza dopo sette anni, e sarebbe stata l'ultima.

Erano passati dieci anni dall'acquisto quando terminarono di rinfrescare la facciata e gli altri muri esterni. Il primo appartamento che Harold aveva ripristinato aveva bisogno di riparazioni e ammodernamenti. Harold cominciò a persuadersi che le case non erano indenni dall' uso e dal logorio del tempo. La casa non era finita, non sarebbe mai finita. I rinnovamenti erano ciclici, non una cosa che si potesse fare una sola volta e per sempre. Una casa esigeva attenzioni costanti se non si voleva che andasse in rovina. Era come un parente malato, un bambino idiota. Assorbiva gran parte del tempo e delle energie.

La città cambiava, anche il quartiere era cambiato. Ogni tanto rimodernavano qualche abitazione, nei paraggi, e allora si sentivano di nuovo pervadere dall'ottimismo e pensavano che avrebbero potuto vendere la casa per una bella somma. Ma il denaro non mancava, gli affitti rendevano bene, non avevano difficoltà, e sembrava pazzesco vendere quando le cose andavano così lisce. Aspettando ancora, il valore della casa sarebbe aumentato.

Ma si trattava di periodi transitori, che poco a poco non si rinnovarono più. I! piano regolatore aveva provveduto a molte innovazioni e migliorie nei quartieri a nord e a ovest, ma aveva trascurato gli altri. Il loro quartiere cominciò a degradarsi. C'era violenza nelle strade. Le botteghe cedettero il posto ai supermercati. IL signor Chi-swicz, il proprietario della bottiglieria, con cui Harold giocava ogni tanto a pinnacolo, fu ucciso nel corso di una rapina. In molte case gli appartamenti furono divisi in stanze singole che si

affittavano a settimana. Di notte, dalle finestre aperte, entravano musiche di strumenti che loro non conoscevano, ritmi con cui non riuscivano ad andare a tempo, gemiti di passioni che non capivano. Per le strade bighellonavano sfaccendati con la barba lunga.

I prezzi aumentavano di continuo. Harold e Edna furono costretti a dividere gli appartamenti in altri più piccoli. Se prima erano frugali, adesso vivevano da miserabili. Il valore della casa cominciò a diminuire.

Erano in trappola anche se si rifiutavano di ammetterlo. Poco per volta cominciarono a perdere la speranza che la casa li avrebbe mantenuti e che sarebbe stata il sostegno della loro vecchiaia..La lunga campagna dei restauri era finita, adesso si limitavano a salvare il salvabile. Ma Harold era sempre fisso nell' idea che la casa doveva ripagarli.

La morte del padre di Edna non interruppe il regolare arrivo mensile dei cento dollari. Harold ormai ci faceva conto, come sull'affitto degli inquilini. Sebbene il «versamento» non seguisse un sistema fisso, lui notò che col tempo tendeva a spostarsi verso date più avanzate. Era raro ormai chc trovasse i cento dollari ai primi del mese; di solito capitava verso la metà, e negli ultimi tempi addirittura dopo il 20. Questo andazzo lo irritava, come l'avrebbe irritato il ritardo nel pagamento dell'affitto da parte di un inquilino.

— Accidenti — disse, — io voglio pagare tutti i conti entro il 7. Non mi piace tirare in lungo a questo modo. — Questo era un rimprovero che rivolgeva alla casa, ma Edna ri batté: —Non mi .sembra che tu prenda le cose per il verso giusto. Noi non abbiamo diritto a quei soldi.

— Ne abbiamo diritto fino all'ultimo centesimo, e sono ancora pochi! Abbiamo dato la vita per mantenere questa casa. Lei ci deve la vita. Ci deve tutto!

Edna cominciò a preoccuparsi per lui.

Le due stanze del vecchio erano vuote, ancora collegate con una scala all'abitazione di Harold e Edna. Harold tergiversava, senza decidersi a trame un appartamentino da affittare. Infine dichiarò che ci rinunciava.

— Sarebbe un puro e semplice spreco di tempo e denaro — disse. — Ricaveremmo una piccola somma extra per qualche tempo, ma anche quella finirebbe per essere divorata dai lavori di manutenzione, come tutto il resto. No, mi rifiuto di sprecare altra fatica e altri soldi per questa casa. Voglio solo che ci ripaghi.

Harold aveva speso le prime centinaia di dollari chc aveva trovato per comprare del materiale e pagare un elettricista. Poi, peT un po', li aveva spesi per sé e sua moglie. Con un certo impaccio, perché non ci erano abituati, uscivano alla sera, si abbonarono ad alcune riviste e acquistarono abiti e biancheria. Ma ben presto i conti si accumularono, i prezzi salirono, e i cento dollari mensili finirono per essere ingoiati dalle spese vive, come il resto. I soldi non bastavano mai.

— Questa maledetta casa! — imprecava Harold. — Crede di cavarsela con milleduecento dollari all'anno. È convinta cosi facendo di mettersi la coscienza in pace, lei! Ma sbaglia, maledizione, altroché se sbaglia! — e scagliò contro il muro un ferro da stiro che serviva da ferma-porte, screpolando l'intonaco.

Harold lasciava che la casa andasse in malora. Era sempre più riluttante a fare le riparazioni necessarie. — Ci ho lavorato per trent'anni, e mi sembra che basti. Mi rifiuto di metterci ancora mano o di spenderci un soldo.

La casa cominciò ad avere lo stesso aspetto fatiscente degli altri edifici di quell'isolato. Quando l'inquilino del Quattro-B se ne andò, ebbero difficoltà a trovarne un altro e l'appartamento rimase vuoto per due mesi. Uno degli affittuari del terzo piano ricevette la visita della polizia, e la notte dopo se la svignò lasciando l'appartamento in condizioni pietose. Harold, con grande livore, si limitò a dare una mano di pittura ai muri, senza riparare i danni, e si accontentò di affittarlo a un prezzo più basso.

Verso la fine del secondo anno dopo che erano cominciati a comparire i cento dollari, si guastò la caldaia del riscaldamento.

Il tecnico chiamato a ripararla ci batté sopra con le nocche e commentò: — Non durano mica in eterno, sapete. Ai suoi tempi era una buona caldaia, ma onnai sono passati venticinque anni.

Una caldaia nuova costava tremila dollari. Harold disse che ci avrebbe pensato su qualche giorno.

Risalirono in cucina dove Edna stava mettendo in ordine la credenza, e Harold scortò l'uomo fino alla porta. Harold chiuse la porta sbattendola. Poi rimase fermo nell'atrio, guardando rabbiosamente muri e soffitto. — Oh, no — disse. — Non te li riprenderai, sta' sicura. No.' Quei soldi ce li dovevi e io — concluse agitando il pugno — non te li restituisco!

— Harold, per favore — lo pregò Edna avvicinandosi.

Lui era tutto rosso e gli mancava il fiato. Si lasciò accompagnare in soggiorno, dove Edna lo fece sedere. — Siedi, Harold, ti prego, calmati. Vado a prepararti un tè.

Mentre si dava da fare in cucina lo senti imprecare con violenza contro la casa.

Dopo qualche giorno, Harold disse al tecnico che non avrebbe cambiato la caldaia, e si accordò perché riparasse quella vecchia, con una spesa di 500 dollari. — È il massimo che può pretendere — dichiarò. — Non sono disposto a concederle un soldo di più.

Passarono alla meno peggio l'inverno con la vecchia caldaia, chc si guastò ancora due volte.

In primavera Harold cominciò a trovare i cento dollari solo alla fine del mese. L'attesa lo snervava. Era di umor nero e se la prendeva con la casa finché non aveva trovato i soldi, poi seguiva qualche giorno di tregua, finché non cominciava un altro mese e una nuova attesa.

L'ultimo giorno di giugno Harold non aveva ancora trovato i soldi del mese. Era furibondo. Quando tornò a casa dal lavoro, disse a Edna di telefonare per disdire l'appuntamento con degli amici con cui dovevano uscire a cena.

— Non li vediamo da un anno — protestò lei. —Sono mesi che non frequentiamo nessuno. Ti prego, Harold, non serve a niente rimanere in casa ad aspettare i soldi. Arrivano quando arrivano, lo sai bene, e non puoi farci

niente.

. Harold si vestì. Uscirono, e, appena fuori, lui si voltò a guardare la casa. — Tutti uguali — disse con amarezza. — Tutti vogliono essere pagati sull'unghia ma nessuno è disposto a saldare i debiti fino all'ultimo momento.

Fu una serata deprimente. Harold era distratto e rimase assorto in silenzio per lunghi periodi. Si congedarono presto e tornarono a piedi lungo la Lowery Avenue. Erano le undici quando svoltarono in Dock Street. Un barbone ubriaco vomitava contro le saracinesche delle vetrine. Harold non aveva aperto bocca per tutta la strada. Edna lo teneva per mano. Quando furono in prossimità della casa sentì che il palmo di lui cominciava a sudare. Harold allungò il passo affrettandosi per raggiungere il portone. Scese con un salto i gradini, con le chiavi pronte in mano. La lampadina esterna si era bruciata tempo prima, e lui non si era mai deciso a cambiarla. Brancicò nel buio, a tastoni, per cercare il buco della serratura. Ad un tratto si senti afferrare pei le spalle. — Cosa fai?—chiese, credendo che fosse Edna.

Chi l'aveva afferrato lo costrinse a voltarsi, e Harold vide un giovane dalle lunghe basette che gli passò un braccio intorno al collo puntandogli una pistola in faccia. — Chiudi il becco, vecchio!

Ce n'erano altri due. Uno, in maglietta gialla, stava già frugando nella borsetta di Edna. I! terzo, un tipo alto e foruncoloso, sfilò il portafogli dalla tasca di Harold.

— Tre dollari — disse quello che aveva preso la borsetta di Edna.

Quello alto estrasse le banconote dal portafogli di Harold e poi lo gettò via. — Merda, solo cinque, qui.

— Otto puzzolenti dollari. — Il ragazzo con le basette colpi la faccia di Harold con la canna della pistola. Harold cadde in ginocchio, col sangue che gli sgocciolava sulla camicia. Edna urlò. Quello alto le tappò la bocca con la mano.

— Otto dollari! — ripetè il ragazzo con la pistola, e mollò un calcio a Harold che cadde sul fianco. Gli si offuscò la vista e gli salì alla gola una boccata

acida. Il ragazzo fece per dargli un altro calcio.

— No... per favore... Ho i soldi — ansimò Harold — ho cento dollari. Ve li darò. Sono dentro... In casa — e porse le chiavi.

Il ragazzo con la maglia gialla si dondolava sui tacchi. — Sgombriamo. — Ma quello con la pistola prese le chiavi di Harold. — Dice che ha cento dollari — e aprì la porta.

Gli altri spinsero dentro Harold e Edna,

— Valli a prendere — disse il capo, e puntando l'arma contro Edna: — Se fai qualche scherzo le faccio saltare la testa.

— Ve li darò — disse Harold. — Non fateci del male, per favore.

Si precipitò al tavolo in fondo all'atrio e frugò febbrilmente fra le riviste. Aprì una scatola che si trovava vicino e ne rovesciò il contenuto sul tavolo, — Presto, sbrigati — lo incitò il giovane.

— È qui, te lo prendo subito.

Corse in cucina.

— Seguilo — ordinò il capo a quello alto.

Si sentì un rumore di sportelli che venivano spalancati con violenza, di cassetti che si aprivano. Un acciottolio di stoviglie, piatti che si rompevano. Sedie che venivano rovesciate.

Harold si precipitò fuori dalla cucina. — Ci sono — gridò. — Cento dollari. Arrivano tutti i mesi.

Passò al galoppo in camera da letto tallonato dal ragazzo. Si sentirono dei tonfi, dei rumori di oggetti rotti o strappati.

Il ragazzo alto comparve sulla soglia. — È matto — disse preoccupato e nervoso. — Sta spaccando tutto.

Quello con la pistola si mordicchiava il labbro. Indicò il salotto, — Prendiamo il televisore — e agitando la pistola in faccia a Edna: — Se chiami la polizia torno e ti faccio fuori.

Uscirono di corsa.

Edna si appoggiò al muro, gemendo. Poi, lentamente, attraversò l'anticamera ed entrò in camera da letto. La stanza era in uno stato pietoso. L'armadio a muro, spalancato, lasciava intravvede-re mucchi di indumenti gettati alla rinfusa. I cassetti giacevano sul pavimento. Un comodino era rovesciato, le tendine strappate, il letto disfatto. Harold tutto scarmigliato, era in mezzo alla stanza. Respirava affannosamente e aveva il colletto della camicia zuppo di sangue.

— Devono esserci!

Edna avanzò verso di luì tendendo le mani. Harold la spinse da parte, e lei lo seguì barcollando, con la testa confusa. A metà scala della cantina si fermò reggendosi alla ringhiera. Harold stava scagliando da tutte le parti utensili, scatole, barattoli di chiodi e viti, frantumando quelli di vetro. Strappò il tubo fluorescente sopra al banco di lavoro. — Dove siete? — Si girò di scatto, con gli occhi sbarrati e strappò dal muro la cassetta delle valvole. Con una spallata fece cadere un armadio e dopo averlo rovesciato afferrò una leva con cui ne scardinò l'anta. Frugò

Èra gli abiti invernali che vi erano custoditi scagliandoli da tutte le parti. Poi, agitando la testa, salì a precipizio le scale urlando: — Dove vi siete nascosti?

Nel soggiorno fracassò lo specchio a muro, strappò le fodere del divano e delle poltrone, ne lacerò l'imbottitura, rovesciò gli scaffali dei libri.

— Non credere di farmela! — urlò alla casa,

Uscì in strada e salì di corsa le scale che portavano all'ingresso degli inquilini. Edna lo seguiva intontita, vacillando. Harold spaccò il vetro della porta, girò la maniglia dall'interno, e l'aprì,

— Dove li hai messi? Me li devi dare! — gridava spaccando le cassette delle

lettere.

La porta del Due-A si aprì e fece capolino un giovane occhialuto dall'aria spaventata. Harold Lo scansò ed entrò nell'appartamento, Strappò il lampadario dal soffitto, svelse le piante in vaso poste sulla sommità di un divisorio e le gettò per terra. Distrusse una radio, si avventò contro i muri con la leva, bucandoli.

— Devi darmeli! — urlava.

Edna piangeva appoggiata al muro. Il giovanotto la cinse con un braccio e insieme uscirono nel vestibolo e di qui in strada.

Harold uscì barcollando come un ubriaco dall'appartamento diretto al piano di sopra. Batté con la leva alla porta del Tre-B e quando una donna atterrita aprì tenendo fra le braccia un bambino, la scaraventò sul pianerottolo e si precipitò dentro....

Gli inquilini, raggruppati in strada, guardavano spauriti e silenziosi la casa. Edna, in mezzo a loro, stava a testa china con le mani strette premute sulla bocca. Dalle altre case cominciò a uscire gente che si fermava a guardare.

Si sentivano schianti e tonfi. Di tanto in tanto un oggetto cadeva da una finestra in mezzo a una pioggia di vetri rotti, e a tratti si vedeva Harold, o la sua ombra, deformata e ingrandita, mentre continuava la sua opera di distruzione.

Finalmente qualcuno pensò di chiamare la polizia. Poco dopo si fermò lungo il marciapiede un furgone con la scritta Pronto Soccorso-

Polizia, e due agenti, dopo aver confabulato brevemente con qualcuno degli astanti, entrarono nella casa. Intanto arrivavano altre auto della polizia.

Si sentirono delle urla air ultimo piano, e poi silenzio. I due agenti comparvero sulla soglia tenendo fra loro Harold che aveva i polsi ammanettati dietro la schiena. Era tutto insanguinato e aveva gli abiti strappati, lo sguardo spento.

Edna andò verso i tre. Harold inciampò, alzò la testa con un gemito, torcendo la bocca, e poi crollò a terra.

Un agente si chinò su di lui, gli toccò la guancia, e dopo un breve esame disse: — Il cuore.

Si chinò per praticare la respirazione bocca a bocca mentre il collega correva a prendere una bombola di ossigeno nel furgone. Altri agenti tenevano lontana la folla. Dopo avergli applicato la maschera dell'ossigeno, l'agente tolse le manette a Harold e gli allentò la cintura. La mano destra di Harold pendeva inerte, la sinistra era stretta a pugno.

— Andatevene, signora — disse un poliziotto. — Non siamo al circo.

— Sono sua moglie — mormorò Edna fra le lacrime.

Il poliziotto la lasciò passare. Altri due deposero Harold su una barella. Teneva gli occhi chiusi e aveva la faccia contratta dal dolore. Alzò la destra chiusa a pugno e la posò sul petto. Tremava.

Edna si affiancò alla barella mentre la trasportavano al furgone, piangendo, con una mano sulla spalla di lui.

Un poliziotto l'aiutò a salire. Il furgone si mise in moto con la luce rossa che lampeggiava; la sirena cominciò a ululare.

Harold apri le palpebre. Guardò Edna che gli sedeva accanto e alzò il pugno sempre chiuso. Le dita si aprirono lentamente. Edna guardò le linee e le cicatrici sul palmo, poi prese la mano fra le sue, e se la portò alle labbra. Harold richiuse gli occhi. La mano si abbassò posandosi sulla barella, aperta, di piatto. E vuota.

Titolo originale: fital Eiuù - Traduzione di Beata della Trauina-© ISSO Mtrcuiy Prcw Inc. e ISSO <\rrroW<? Mondadori Editore S. p. A., Milano.